



**POLITICA** Moderati e Ncd si sfilano

# Oliverio non c'è La maggioranza si rafforza

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Martedì scorso al Consiglio regionale non c'è stata alcuna spallata. Il colpo decisivo a Oliverio non c'è stato. Paradossalmente i lavori dell'assemblea sono filati lisci come forse mai era accaduto in questa legislatura. Sono state approvate leggi e ordini del giorno in modo equanime tra le forze in campo. Certo, non sono mancati i rilievi, le critiche, gli ammonimenti, gli scambi dialettici, anche duri, ma, tutto sommato, la seduta del 22 scorso è andata in porto. Eppure erano stati annunciati fuochi e fiamme. Sia all'esterno, per il sit-in organizzato dai grillini, sia all'interno dove il centrodestra ha svolto, prima dell'apertura dell'Aula, una conferenza stampa elencando le agonie del governo regionale, invitandolo a togliere il disturbo. A questa conferenza stampa, secondo rumors non confermati, avrebbe dovuto partecipare anche il gruppo Gentile che consta di ben quattro consiglieri. Cui, in teoria, avrebbero potuto aggiungersi i tre consiglieri del gruppo "Moderati e la Calabria", da tempo in rotta di collisione con la vecchia maggioranza. Nulla di tutto ciò è accaduto. Ognuno è rimasto nel suo recinto, insomma ha prevalso l'attesa.

Sul piano delle convenienze non poteva esserci la spallata. Per vari motivi, primo tra tutti perché il "partito dei consiglieri" glielo vieta. In genere non si stacca la spina se non c'è pronto il ricambio. E le soluzioni, di conferma o di alternativa, non sono dietro l'angolo. Tutt'altro. Piuttosto nei corridoi dell'Astrosano si ragionava se il perdurare dell'assenza, a causa di forza maggiore, del presidente rappresentasse in qualche modo un vulnus per l'equilibrio istituzionale tra maggioranza e minoranza. Questo di valore giuridico che non ha trovato ristoro. In un altro buissill sarebbe stato accennato a un ipotetico cambio di residenza del governatore. Ma è come pestare l'acqua nel mortaio.

Infine, l'altro ieri è circolata la voce secondo la quale il presidente avrebbe chiesto al giudice competente il permesso di partecipare alla seduta dell'assemblea. Pare non ci sia stata neppure la risposta. Nell'articolo 283 del codice di procedura penale che regola il divieto e l'obbligo di dimora si legge: "con il provvedimento di obbligo di dimora il giudice prescrive di non allontanarsi, senza l'autorizzazione del giudice che procede, dal territorio del comune di dimo-

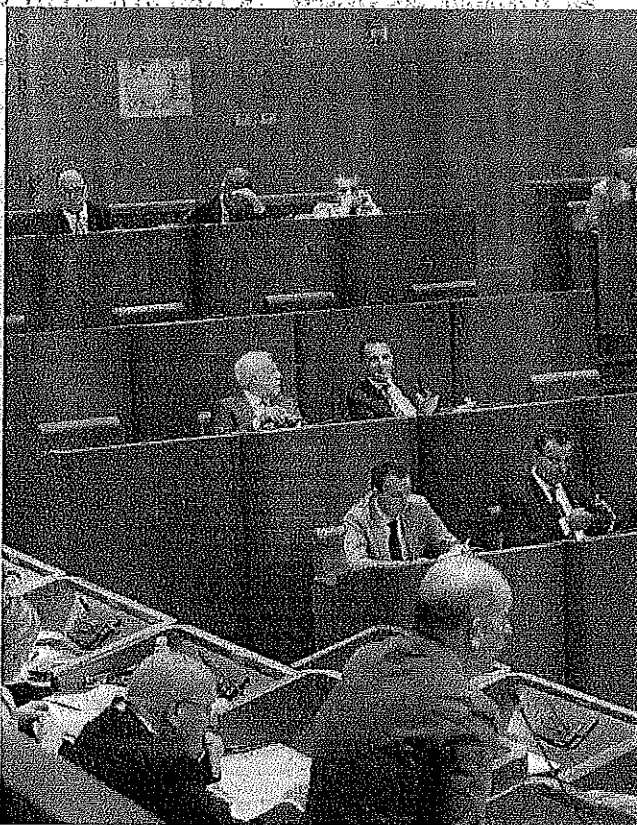


ra abituale".

Quello che invece è vero è che si sia riunito il gruppo democratico che non si radunava da tempo immemorabile. Pare che, nel ritrovato dialogo, abbiano ragionato sul presente e, soprattutto, sul futuro. Su come im-

maginare, per esempio, una cabina di regia condivisa che possa gestire i mesi finali della legislatura e impostare un percorso virtuoso tenendo presente, sin da ora, la tavolozza di tutti gli scenari, dal nero al roseo, dal grigio al pastello.

Questa ritrovata agibilità all'interno del gruppo dem pare non abbia nulla a che vedere con la riunione che si terrà questa mattina a Lamezia con il neo commissario regionale Stefano Graziano. Rispetto al quale gli scettici lievitano di ora in ora. Che dicono: cosa deve ascoltare il luogotenente inviato dal Nazareno? In agenda egli dovrebbe sentire i cinque segretari provinciali e i consiglieri regionali. Sempre che gli diano retta.



In alto l'aula del consiglio regionale, a sinistra il commissario del Pd,

## CONGRESSO PD

# Falcomatà sceglie Zingaretti «Al partito serve una guida autorevole»

REGGIO CALABRIA - «Ho scelto di sostenere la candidatura di Nicola Zingaretti a segretario nazionale del Pd perché sono convinto che il nostro partito abbia bisogno al più presto di una guida che sappia mettere insieme una leadership salda ed autorevole, con la necessità di valorizzare ed amplificare in un'ottica plurale ed unitaria, le tante energie presenti nel campo democratico che aspettano solo di essere liberate. Lo affermo in una dichiarazione, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, componente della Direzione nazionale del Pd.

«Con la sua storia politica, l'esperienza maturata sul campo e la sua capacità aggregativa», prosegue Falcomatà, «Zingaretti rappresenta oggi certamente la sintesi più avanzata di questi aspetti che per noi costituiscono delle vere e proprie priorità per il partito. Ha la capacità di ascolto, di chi ha costruito nel tempo un'esperienza istituzionale di alto livello, e sa bene quanto sia importante il ruolo degli amministratori locali per la costruzione di un partito radicato sui territori e rappresentativo dei bisogni reali delle persone, quelle stesse persone che alle ultime politiche non si sono sentite rappresentate dalla nostra proposta politica ed hanno orientato la loro fiducia verso altri partiti e movimenti. Chiaro che nessuno ha la bacchetta magica ma credo sia questa la ricetta giusta per il rilancio di un partito che oggi ha il compito alto di porsi come alternativa autorevole e credibile alle destre reazionarie e ai populismi, unendo



Giuseppe Falcomatà

le forze riformiste ed autenticamente democratiche, legate ad una visione di politica intesa come servizio verso le esigenze quotidiane delle persone».

«Adesso è venuto il momento», prosegue Falcomatà, «di varciare di questi temi in campo aperto, a partire dalle regioni del Mezzogiorno dove il Partito Democratico ha necessità di ricostruire il suo rapporto con i territori che alle ultime elezioni politiche hanno premiato le forze populiste. Nel corso del lungo incontro avuto con Zingaretti nei giorni scorsi, abbiamo concordato l'organizzazione di una iniziativa, che si terrà a Reggio Calabria, su un tema

centrale come quello del lavoro uno degli aspetti più critici dell'attuale condizione economica del nostro Paese ed in particolare del Meridione».

Falcomatà non è solo in questa scelta. In base a quanto dichiarato quasi tutto il gruppo dirigente del Pd calabrese ha deciso di sostenere Zingaretti al punto che qualcuno è arrivato a ipotizzare che il commissario del partito in Calabria sia stato dettato dalla necessità di frenare la corsa di Zingaretti al 51% che gli consentirebbe automaticamente la scrivania di segretario nazionale.

I dati ufficiali che provengono dai circoli sembrano confermare l'ipotesi di un gran risultato del Governatore del Lazio in Calabria, ferì Gianni Dal Moro, presidente della Commissione nazionale per il Congresso ha fornito i primi risultati fermi a domenica 20 gennaio: Gli iscritti interessati al voto sono stati pari al 46,5% della platea congressuale. I risultati danno Zingaretti al 46,5%, Martina 35,1%, Gianetti 13,8%.

«Mi pare che le cose vadano bene per la mozione. Ovviamente il risultato per Nicola Zingaretti è importante, e non era assolutamente scontato». A dirlo Cesare Damiano a margine di un incontro tenutosi a Castroville per la presentazione della mozione congressuale di Nicola Zingaretti.

«Mi ero candidato», ha aggiunto, «ma visto che gli aspiranti erano già sei, fare il settimo sarebbe stato eccessivo. Ho preferito scegliere un'altra strada, quella di favorire un miglior risultato per la candidatura di Zingaretti».

I dati ufficiali danno la mozione saldamente in testa in Calabria

## VIBO Pronta la sfiducia

# Consiliatura al capolinea

di FEDERICO CALANDRA

VIBO VALENTIA - Una crisi che dura da mesi, ma che potrebbe finire con la chiusura anticipata della consiliatura. Il sindaco della città di Vibo Valentia, Elio Costa, non ha più una maggioranza a suo sostegno. La seduta del consiglio comunale di ieri mattina si è svolta regolarmente, e la proposta di un rinvio a lunedì per motivi di lutto è stata bocciata dall'opposizione, che per la prima volta ha ufficialmente battuto i sostenitori dell'amministrazione comunale. Contestualmente i capigruppo del Partito democratico, Vito Unica, Progressisti per Vibo e gruppo misto, a nome di ben 17 consiglieri, hanno prodotto un documento che appare come una vera e propria sfiducia. «Reputiamo terminata questa esperienza amministrativa, e non vi è alcuna intenzione di supportare con una partecipazione politica il programma di fine mandato del sindaco». Un atto certamente forte, che cristallizza le posizioni all'interno dell'emiciclo e fa tremare la poltrona del numero uno di Palazzo Luigi Razza, da tempo in cerca di una quadra fra i consiglieri e senza una giunta tecnica definita, dallo stesso auspicata. Si attenderà nelle prossime ore un passo indietro del primo cittadino: in una parola, dimissioni. Qualora così non fosse, i consiglieri dell'opposizione sarebbero pronti a firmare in blocco le dimissioni, gesto che consentirà di sciogliere l'assemblea prima del termine ultimo del primo di febbraio: Ciò significherebbe, vale per entrambe le vie, aprire la corsa a Palazzo Luigi Razza già in primavera. La prima finestra elettorale utile, infatti, sarà quella di fine maggio, ed i cittadini potranno scegliere il proprio sindaco in concomitanza con le elezioni europee. Ma la produzione del documento da parte delle opposizioni è un chiaro messaggio anche per il leader di Forza Italia, Giuseppe Mangialavori, e per il gruppo più numeroso che sostiene l'amministrazione guidata da Elio Costa, i Liberali per Vibo. Anche loro avevano firmato la richiesta di convocazione di un consiglio comunale urgente, su input del leader forzista che pretendeva proprio chiarezza sui numeri e, dunque, sull'esistenza o meno delle condizioni per andare avanti. Ancora una volta gennaio rischia di essere fatale per l'ex magistrato, che già nel 2005 si è dimesso a seguito di una forte crisi politica. Il copione potrebbe essere lo stesso, con il medesimo ed impietoso finale.



**PUBBLICITÀ**  
**Fast**  
DIRETTORI DI PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701040  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
Vibo Valentia - Tel. 0959.854042

## SVOLTA LEGALITARIA «La Svolta» annuncia sede per ZeroGlutine. Chizzoniti all'attacco

# «Lanciamo l'offensiva alle 'ndrine»

### «Abbiamo raccolto le lacrime della signora Pontari per innaffiare la speranza»

«Il racket non vincerà. Vicenda Zero Glutine esempio del ruolo positivo delle istituzioni».

A scriverlo sono i consiglieri del gruppo La Svolta, la lista politica del sindaco Giuseppe Falcomatà, che annunciano appunto anche una svolta per la vicenda di Anna Pontari, l'imprenditrice cui fu fatta saltare la pasticceria senza glutine e che fino agli inizi di gennaio ha potuto continuare la propria attività professionale presso l'Urban Center: ad Anna Pontari verrà assegnato un box presso il mercato coperto di via Filippini proprio per vendere i propri prodotti. La novità nell'ambito della lotta alla ndrangheta annunciata non dall'ente ma dal movimento politico di Falcomatà che ne declina anche la strategia: «Non vincano, E' inutile. Possono mettere una, cento, mille forbice. Tanto non vincano. Ce lo insegna anche la vicenda di ZeroGlutine. E' il messaggio che arriva dall'Amministrazione Comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, che ha raccolto le lacrime della signora Pontari per farne acqua così da innaffiare la speranza».

«Conclusa l'esperienza all'Urban Center - spiega la nota - che nelle festività natalizie ha ospitato e dato la possibilità di vendere i propri prodotti ai titolari dell'azienda di via Torricione, distrutta da un vile attentato incendiario lo scorso mese di novembre, i Consiglieri del Gruppo La Svolta a Palazzo San Giorgio, Riccardo Mauro, Giovanni Laella e Antonio Mileto, tornano a parlare della vicenda plaudendo la decisione della Giunta, considerata un gesto di vicinanza concreto, che diventa anche un simbolo di riscatto e di speranza nei confronti di tutti quegli imprenditori onesti e laboriosi che ogni giorno operano in un contesto difficile come quello reggino calabrese».

«L'amministrazione comunale reggina ha dimostrato il suo sostegno concreto alle aziende che non si piegano di fronte alla tracotanza della criminalità - continuano i consiglieri comunali - tenendo aperta anche un'ulteriore possibi-



Anna Pontari di ZeroGlutine

lità per la famiglia della Signora Pontari, titolare dell'attività commerciali, di continuare a vendere i propri prodotti presso uno dei box del mercato coperto di via Filippini. Confidando nel lavoro degli inquirenti, perché possano far presto luce sul drammatico attentato incendiario di novembre, affianchiamo la decisione della giunta, che ha reso la mano alla parte sana della città, prima e più importante vittima dell'arroganza mafiosa, andando oltre l'ondata emotiva dei primi giorni e sostenendo i titolari di ZeroGlutine anche in questa fase in cui si cerca di tornare in carreggiata ricostruendo la propria attività commerciale».

«L'Amministrazione comunale c'è stata e continua ad esserci e non si tira indietro», continuano i consiglieri aggiungendo: «Da parte nostra non indietreggiamo di un passo e lanciamo un'offensiva precisa a chi si crede padrone di Reggio. Con i fatti, insomma, l'Ammi-

nistrazione vuole dimostrare che non c'è spazio per tenennamenti o indecisioni. Al sostegno delle vittime, non può che seguire un'azione mirata ad emarginare e sconfiggere quanti vogliono far piombare la città nel buio».

A spezzare questa lettura monocorde dell'attività dell'amministrazione comunale di pensa però l'avvocato Aurelio Chizzoniti che scrive una lettera aperta indirizzata, specificatamente e senza volontà di errore, all'ex Sindaco Giuseppe Falcomatà».

«Ritengo - scrive l'ex presidente della commissione regionale di vigilanza - che l'esito dell'ormai avviata campagna elettorale comunale, spiegherà più compiutamente se l'impavida sortita, a «Sezioni Unite», dell'austero Sindaco pro tempore, volta ad impartire, urbi et orbi, lezioni di legalità, spiegherà se si sia trattato di un atto illuminato e coraggioso della politica reggina, oppure di una subdola ed

infida furbata elettorale. E così, mentre gli ultimissimi flash sul versante legalitario, il Sindaco li offre nominando, a pochi mesi dalla conclusione del mandato, un costoso Direttore Generale, assegnando altri due giornalisti allo staff, irrobustendo altresì, anche il già congruo team di consulenti, assumendo, inoltre, un altro alto dirigente a Palazzo Alvaro (ex Provincia), non ha avvertito la benché minima sensibilità per garantire un comandante all'ormai sgangherato Corpo della Polizia Urbana».

«Sul punto - ricorda Chizzoniti - dopo autentiche acrobazie sul baratro dell'assurdo, il Comune è approdato alle rassicuranti sponde di un comandante f.f., fra l'altro,

alla soglia della pensione, un cui figlio, ingaggiato dal Sindaco, lavora presso il gabinetto della Città Metropolitana. Ma, per avere una visione persuasiva e dozzinale dell'infantile modus operandi del primo cittadino, si potrebbero richiamare l'inquietante vicenda che ha portato all'espulsione dell'Avvocato Marciano dalla Giunta, ove era un'indesiderata, le figuracce col-

le non sottoposti al benché minimo controllo sanitario, la ZES di Gioia Tauro che continua languire, il traffico ormai impossibile nella tangenziale, lo status dell'Aeroporto dello Stretto, ove secondo i fiabeschi annunci avrebbe dovuto operare la Ryanair (quando e per dove?), la contraddittoria posizione assunta con la Sacal S.p.A., per non parlare della carenza idrica che ancora imperversa in città nonostante il funzionamento della diga sul Menta, la drammatica situazione dei lavoratori dell'Avr, e di altri settori similari, la tortuosa raccolta differenziata dai rifiuti, e, dulcis in fundo, l'impercorabile rete viaria cittadina, ecc. ecc.».

La strategia legalitaria di Falcomatà per Chizzoniti è dunque ma-



Aurelio Chizzoniti

novra diversiva: «In questo contesto, si registra l'individuazione tentativo di manipolare la pesante realtà che grava sulla città, pensando di carpire, per finalità prettamente elettorali, una seconda volta l'assoluta buona fede degli elettori reggini». «Gli stessi - è l'afondo preciso di Chizzoniti - che si chiedono, quanti fra i miracolati, fra qualche mese, saranno in lista pro

Falcomatà?»  
«Infine la sfida a duello al sindaco «Poiché sono adeguate conclusioni di Chizzoniti - ad assumermi, coram populo, sempre e comunque, le mie responsabilità, invito il Sindaco reggino ad un confronto pubblico con il sottoscritto, concedendogli la facoltà di scegliersi il luogo, l'ora e soprattutto il moderatore. Ove accettasse, nel corso dello stesso, potremmo sviscerare il tema della legalità, arditamente celebrato, estendendo, da parte mia, l'attenzione anche a qualche spigliato Assessore in carica, rivelando nome, cognome, patronimico e soprattutto fatti «legalitari», ascrivibili allo stesso, tutt'altro che legalitari...».

### AGGRESSIONE ORGANIZZATA

UN autobus dell'Atam, azienda di trasporti dell'area metropolitana di Reggio Calabria, è stato oggetto questa sera di un'aggressione organizzata nel quartiere di Archi, periferia nord della città. Ignoti hanno atteso il passaggio della vettura, a bordo della quale viaggiava l'autista in servizio, scagliando una sassaiola contro la fiancata del bus.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri. Il bus, una delle vetture recentemente acquistate dal Comune a completamente della flotta Atam, è stato pesantemente danneggiato.

A dare notizia della vile

## Autobus oggetto di sassaiola ad Archi Falcomatà: «Non ci faremo intimidire»

aggressione è stato il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e il Consigliere delegato alle società comunali Francesco Gangemi, che insieme agli assessori e a tutti i consiglieri di maggioranza hanno espresso la loro solidarietà e la vicinanza nei confronti dell'autista aggredito e di tutti i colleghi che quotidianamente lavorano sui bus dell'azienda di trasporti municipale offrendo ai cittadini un servizio

di qualità.

«È un atto gravissimo - ha commentato il sindaco Giuseppe Falcomatà - assurdo pensare che una persona che lavora debba correre questi rischi. Piena solidarietà all'autista ed a tutto il personale di Atam. Non ci faremo intimidire da questi vili attacchi. Reggio - ha concluso - è una città di persone perbene, metteremo al bando chi con questi gesti sta infangando il suo nome».



Un autobus Atam

**SCUOLA CALABRIA**  
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

**24 CFU**  
PER L'INSEGNAMENTO

**CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019**

sedi: Montalto Uffugo (Cs) Via Arcadio, 6  
Lamezia Terme (Cz)

info:  
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it  
cell. 391 752 3920 - www.scuolacalabria.it

**GIOIA TAURO** Confronto sul tema tra istituzioni, sindacati ed esperti riuniti da Libera

## 'Ndrangheta al porto, freno o alibi?

*Il procuratore Paci solleva il caso degli imprenditori che non denunciano estorsioni*

di KEY GALATI

GIOIA TAURO - «Siamo ancora al caffè di Andreotti con Pirionelli nel 1975 dopo la posa della prima pietra del porto di Gioia Tauro o non siamo in grado di imporre le regole?». È la provocazione del procuratore aggiunto della Dda di Reggio Calabria Gaetano Paci, il quale ha scandito che Domenico Bagalà, ex amministratore delegato di Mct, chiese allora Procura il risarcimento di un milione di euro per i continui controlli sulla sicurezza, «paradosalmente».

È quanto emerso ieri sera dal convegno organizzato da Libera contro le mafie, il cui referente zonale don Pino De Masi ha riunito istituzioni, sindacati ed esperti nella Casa del Laicato a Gioia Tauro. Insieme hanno sottolineato che l'ultima spiaggia per far decollare lo scalo giulesse che avrebbe dovuto portare lo sviluppo economico e sociale nella Piana di Gioia Tauro è quella di liberare il porto dalla criminalità organizzata. L'unica voce fuori dal coro quella del procuratore Paci, il quale ha sostenuto, che lo sviluppo del porto non è rallentato dalla presenza della 'ndrangheta ma è impedito dagli alibi ai quali si aggrappano sia politica che imprenditoriale, questi ultimi non hanno mai denunciato una estorsione della criminalità organizzata nelle loro aziende, quindi, la 'ndrangheta non c'è. Il dibattito è stato presentato dal giornalista de "Il Quotidiano del Sud" Michele



Il tavolo dei relatori

le Albanese, il quale ha introdotto la situazione attuale del porto, sostenendo anche che «solo liberandoci dalla 'ndrangheta potremo soddisfare i bisogni di sviluppo del territorio».

Gli ha fatto da eco il senatore Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, il quale in collegamento ha scandito che «il porto è importante per l'economia della legalità e non per l'economia del Pesce e di Bellocchio, e di altri, questa gente deve essere allontanata costi quel che costi». È fondamentale che sul porto non si aversino ombre di alcun tipo in merito ad operazioni economiche, non può più essere il crocevia dei traffici delle sostanze, si deve avere il massimo control-

lo». Ed ha aggiunto che il vero motivo della crisi è da individuare in «gestioni infelici affidate a partner che hanno una difficile relazionale, dunque, occorre coniugare sviluppo con il rispetto della legalità perché anche in Calabria siamo capaci a rispettare la norma».

Morra ha poi anticipato la visita del ministro ai Trasporti a febbraio. Ha fatto una fotografia del porto don De Masi: «Doveva essere la principale struttura economica della Calabria, ma è andata in declino come le aspettative del popolo, la creazione di un interporto, l'apertura dei mercati internazionali, lo sviluppo sociale ed economico, tutto si è scontrato con una triste realtà, i traffici container

tendono a diminuire come i posti di lavoro e intorno al porto registriamo capannoni vuoti, l'incuria nelle aree industriali, ma c'è la baracopoli, in questo scenario imperversa la 'ndrangheta, con traffici di cocaina, tangenti, pizzo sui container, intromissione negli appalti, il porto rappresenta una manna dal cielo per le cosche della Piana come testimoniano le operazioni giudiziarie». Del porto è stato raccontato un altro pezzo, la storia di Francesco De Bonis, amministratore delegato di Ante Terminal di Gioia Tauro il quale ha lamentato il fatto che nessuno promuove il porto a livello internazionale. Senza ipocrisia, anche il commissario prefettizio del Comune di Gioia Tauro, Reppucci, ha sottolineato che «la 'ndrangheta c'è ma il problema è culturale». Ha definito il comportamento di Mct «quasi criminale», nei confronti dei lavoratori, annunciando la protesta di lunedì davanti al gate, il segretario generale della Uil Santo Biondo. Ancora una volta, Andrea Agostinelli, commissario dell'Autorità Portuale, ha spiegato che le cause della crisi del porto non risiedono nella Piana ma in una diatriba eterna tra Msc e Mic. Tra le Forze dell'Ordine il primo dirigente, che il commissario di Gioia Tauro Diego Trotta, il capitano della Compagnia dei Carabinieri di Gioia Tauro Gabriele Lombardo, l'onorevole Angela Napoli e il parroco della città don Giovanni Gentile.



Il municipio di Cinquefrondi

## CINQUEFRONDI Polemiche in aula

### La scelta del presidente del consiglio comunale accende le opposizioni

CINQUEFRONDI - Doveva essere un consiglio comunale tecnico convocato per l'approvazione di alcune variazioni di bilancio, del piano triennale della corruzione e per la modifica del regolamento sulla raccolta dei prodotti boschivi, quello dei giorni scorsi, a Cinquefrondi.

La seduta però, ha fornito ai consiglieri l'occasione per confrontarsi nella massima assise cittadina, sulle reciproche posizioni politiche. Presenti all'adunata, non solo la maggioranza di "Rinascita", ma anche i tre gruppi di opposizione, due con orientamento a sinistra, il Partito Democratico e "Autonomamente", l'altro espressione della destra, "Uniti per il Popolo". Subito dopo la constatazione della validità della seduta e l'appello dei presenti, i tre gruppi di opposizione hanno, all'unanimità, manifestato la volontà di abbandonare i lavori, dimostrandosi, a loro dire, coerenti con l'atteggiamento da loro adottato fino a oggi. Il capogruppo del Pd cittadino, Michele Galimi, ha apertamente chiarito di non aver digerito la modifica dello statuto comunale avvenuta all'indomani dalle elezioni. «Ad aggravare ancora di più le cose è stata - ha chiarito il capogruppo Pd - la modalità con cui è avvenuta l'elezione del presidente del consiglio comunale, Maria Annunziata D'Agostino». Le scelte adottate al momento dell'elezione della più alta carica cittadina non sono andate giù neppure al leader di "Uniti per il Popolo", Marco Cascarano, il quale ha ricordato che nell'ultima adunata in cui era stata affrontata la questione, tra lui e il primo cittadino Michele Conia, «c'era stato un diverbio particolarmente acceso», durante il

quale lui stesso non aveva per nulla gradito «i toni e il linguaggio» utilizzati dal suo predecessore. Anche il capogruppo di "Autonomamente", Giuseppe Longo, ha giustificato la volontà di abbandonare i lavori a causa delle modalità con le quali Rinascita ha eletto il presidente del consiglio comunale. «La sua elezione - ha scritto Longo in una dichiarazione allegata agli atti del consiglio - è stata frutto di una forzatura che ha profondamente offeso i gruppi consiliari di minoranza», in quanto il sindaco, prima fece mettere a verbale che non avrebbe partecipato alla votazione per rispetto delle regole, poi invece votare nel momento in cui si rese conto di non avere i numeri sufficienti nella maggioranza per determinare l'elezione, nonostante le nostre proposte alternative. La nostra posizione politica fu chiara da quel giorno e nell'unico consiglio comunale a cui nonostante tutto abbiamo inteso partecipare, siamo stati ancora una volta offesi. A nostro giudizio - ha infine chiarito Longo - "Rinascita" ha ampiamente superato il limite della decenza, dando vita solo ad un clima di odio personale».

Alle parole dei tre capigruppo d'opposizione ha prontamente replicato, ascoltato solo dal Pd e da "Uniti per il Popolo", il sindaco Conia, che ha auspicato il ripristino di una discussione più tranquilla tra le parti, dichiarandosi disponibile ad aprire un dialogo istituzionale, nei tempi che loro stessi riterranno più opportuni, con una delegazione, anche extracomunale, del Partito Democratico e con il gruppo consiliare di "Uniti per il Popolo".

si.ger.

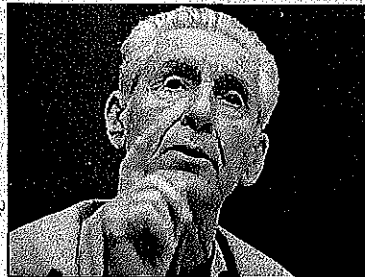
**POLISTENA** Esercizio dei diritti fondamentali e libero sviluppo della persona

## Per la tutela dei beni a uso collettivo il Comune aderisce al comitato Rodotà

di PIERO CATALANO

POLISTENA - L'Amministrazione comunale di Polistena ha deliberato l'adesione al comitato popolare di difesa dei beni comuni, sociali e sovrani che porta il nome di Stefano Rodotà, parlamentare e costituzionalista scomparso nel giugno scorso. Qualche giorno fa, in proposito, si è svolta l'assemblea nazionale che ha dato il via alle iniziative del comitato su scala territoriale.

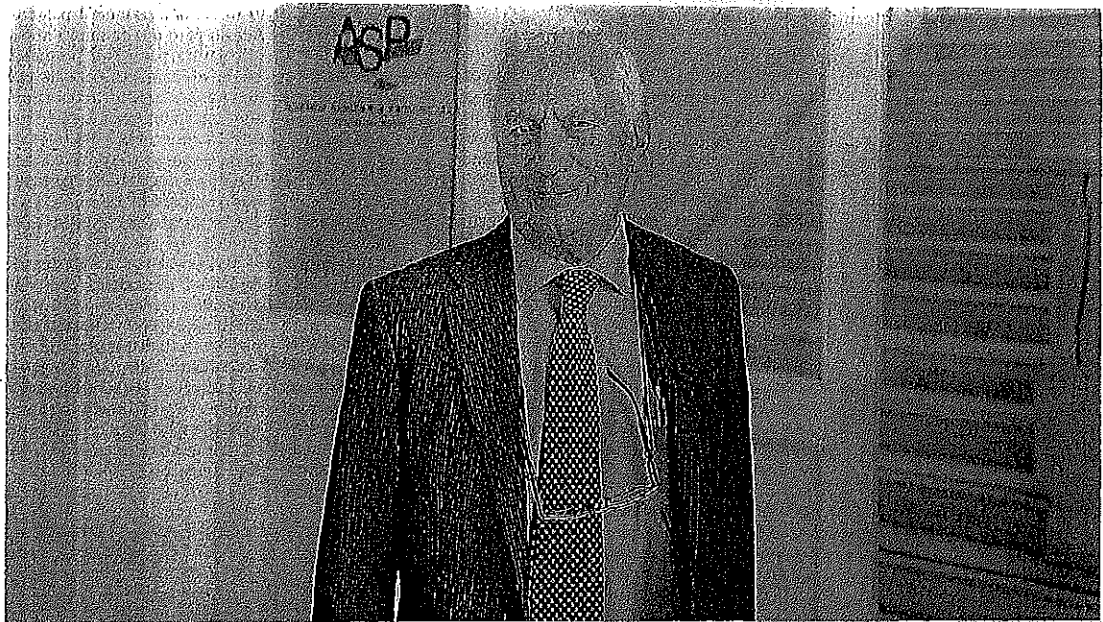
Il Comitato si propone di tutelare quei beni comuni che permettono l'esercizio dei diritti fondamentali nonché il libero sviluppo della persona. Tra i fondatori del Comitato per la tutela dei beni comuni, i professori Alberto Lucarelli e Ugo Mattei, da anni impegnati nel mondo dell'associazionismo e noti per le campagne a difesa in attuazione dei principi della Costituzione. Da parlamentare Stefano Rodotà aveva già avviato un lavoro sui beni comuni attraverso la Commissione da lui presieduta che abbozzò una proposta di legge per l'introduzione di alcune



Stefano Rodotà

importanti norme nel codice civile. «La costituzione del Comitato - spiega il sindaco Michele Tripodi - punta ad assicurare la tutela dei beni ad uso collettivo come le acque, le risorse naturali, i parchi, le aree archeologiche, i beni culturali, il paesaggio, l'aria e tutti quei beni immateriali di inestimabile valore umano, sociale e civile. Nemmeno i referendum del 2011 sono bastati a far valere il primato pubblico di un be-

ne prezioso per la vita come l'acqua che è sempre più frequentemente bersagliato dai disegni di privatizzazione nel tentativo di subordinarlo a logiche economiche ed al profitto delle multinazionali. L'Amministrazione comunale di Polistena - afferma ancora il sindaco di Polistena - ha vinto battaglie importanti sul fronte della gestione dei servizi pubblici essenziali, come avvenuto recentemente con l'Enel sul canone patrimoniale, non ricorrendo, o sulla privatizzazione del ciclo dei rifiuti attraverso l'istituzione degli ambiti ottimali. Per tali motivi l'adesione del Comune di Polistena che si riconosce nella finalità del Comitato, sia sotto il profilo giuridico che sostanziale - conclude Tripodi - può rappresentare, anche in relazione alla propria esperienza istituzionale, un contributo importante per il raggiungimento degli scopi sociali previsti dallo Statuto».



Soggetto attuatore Massimo Scura da settembre scorso si è autonominato alla guida dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria

**Asp, svolta dopo l'insediamento della struttura commissariale per la sanità regionale**

## Scura ormai ai titoli di coda Già oggi la revoca dell'incarico?

Ieri altre delibere e assunzione di ostetriche per gli ospedali  
Ora si apre una nuova fase delicata e c'è il rischio scioglimento

**Alfonso Naso**

Ieri un saluto ai dipendenti della direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale, poi nella Locride e poi direzione Catanzaro. Ieri per Massimo Scura, soggetto attuatore dell'Asp di Reggio autonominatosi quando era commissario al piano di rientro dal debito sanitario regionale, molto probabilmente è stato l'ultimo giorno alla guida dell'Ente che ha sede legale in via Diana. Forse già nella giornata di oggi il nuovo commissario Cotticelli dovrebbe adottare la disposizione con la quale verrà cancellato il decreto di autonominata di Scura, così lasciando campo libero alla giunta regionale per la nomina del nuovo commissario o direttore generale. Ma c'è anche la possibilità in questo periodo transitorio in atte-

sa della decisione del Consiglio dei ministri sullo scioglimento (o meno) per infiltrazioni mafiose dell'Asp di inviare un altro soggetto attuatore (figura questa peraltro indicata dal decreto del Governo e riferita alla gestione del debito pregresso, ancora spaventoso e di fatto mani esattamente quantificate dell'Asp).

Scura ieri ha regolarmente deliberato, ha dato disposizioni e ha anche proceduto alla sottoscrizione dei contratti per le prime ostetriche da destinare agli ospedali dell'area metropolitana, attività

**Ieri il saluto ai dipendenti della direzione generale dell'Azienda**

### Continuano i cambi nell'ente indebitato

Da Sarica alla Squillacioti, poi il cambio di governance della Regione e la nomina di Santo Giuffrè e Giacomino Brancaleone quindi Massimo Scura. Tutto questo nel giro di un paio di anni con un susseguirsi di commissari e direttori generali. Il arrivo di un commissario speciale da Roma evangelista, durato pochissimo tempo, arriva allo Siretto. A questo si deve aggiungere una miriade di direttori amministrativi e sanitari che si sono alternati. A proposito Pasquale Misiti che fine farà?

che prosegue anche nella giornata di oggi, in sua assenza, con lo scorrimento della graduatoria visto che ci sono state due rinunce agli incarichi.

Dalla prossima settimana se ne saprà di più sul futuro assetto gestione dell'Ente e soprattutto inizierà una nuova vita per la gestione della stessa Asp che da settembre aveva visto arrivare da Catanzaro direttamente Scura. In ogni caso continua la girandola in questo ente che assomiglia a una sorta di ruota che gira in continuazione e che si ferma sempre sulla faccia e su un nome diverso da quello precedente. Un giro continuo che si blocca su una casella diversa circa ogni sei mesi. E il problema di sistemare la situazione contabile resta. Lo sa bene Cotticelli che deve riuscire a far tornare la normalità. Almeno, solo quella.

Focus: entra nel vivo la fase di consultazione sulle linee-guida del Piano spiaggia. Ma finora è arrivata una sola proposta

# Reggio 2020: la "riconquista" del mare

Si parte dai «limiti di visione strategica» censurati dall'amministrazione comunale. A marzo l'incarico per la progettazione della variante da approvare l'anno prossimo

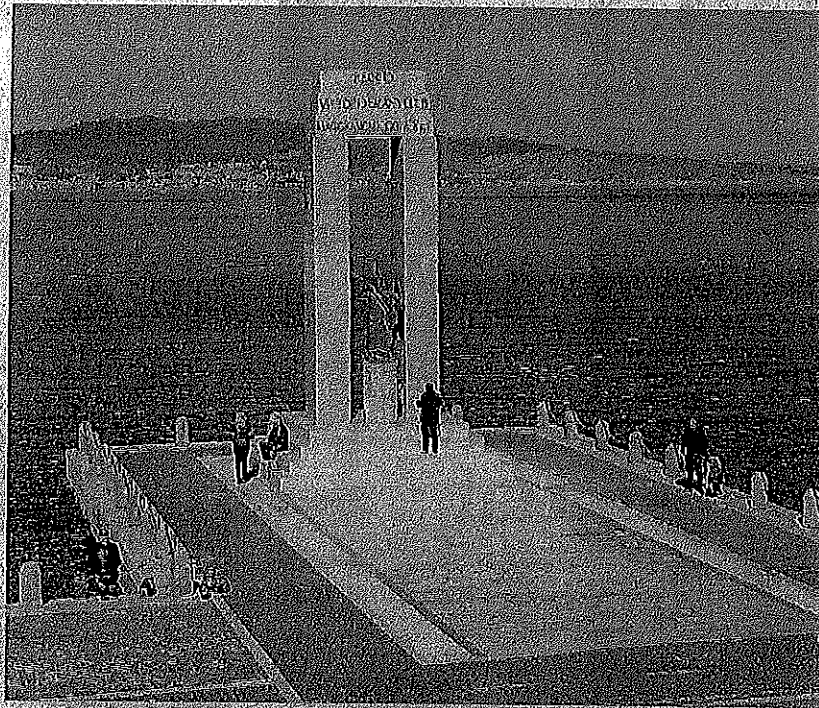
Giuseppe Lo Re

La città e il suo mare: ridisegnare le coordinate di un rapporto non sempre lineare, nell'ottica di uno sviluppo troppo spesso rimasto allo stato di slogan. L'occasione sarebbe ghiotta, le prime risposte (e forse i primi silenzi) riaccendono i riflettori. Però se è vero che il Comune ha avviato l'iter per la redazione di una variante generale al Piano spiaggia, lo è altrettanto che la sezione del sito Internet riservata all'accogliimento delle proposte ha registrato finora un solo contributo. Fortunatamente sono ancora gli albori del procedimento, ma se il buon giorno si vede dal mattino.

Partecipazione è la linea guida, sperando che non si deragli subito dopo la partenza. Nei programmi del Comune c'è una fase partecipativa - esattamente quella lanciata negli ultimi giorni - per «la condivisione ed integrazione degli indirizzi programmatici contenuti nel documento approvato dalla Giunta, finalizzata a dare apporti e suggerimenti per la redazione della proposta di Piano». Si tratta di accogliere contributi esterni per l'implementazione del documento di indirizzo. Il disco verde dell'Esecutivo risale ai primi di gennaio. Ed è la stessa Giunta Falconata a tracciare l'iter: gennaio e febbraio sono i mesi riservati alla consultazione pubblica attraverso il link [topartecipo.reggiocal.it](#). A marzo l'incarico per la redazione dello strumento di programmazione si entrerà così nel vivo dell'attività secondo una tabella di marcia rigida, che prevede l'approvazione definitiva a maggio 2020, con una spesa di 120mila euro complessivi. Il procedimento è stato affidato al settore Urbanistica, Cultura e Turismo; rup è il responsabile della macroarea comunale Pianificazione territoriale, Alberto Di Mare.

Il traguardo è assicurare una gestione razionale delle aree demaniali marittime e favorire lo sviluppo delle attività turistiche balneari e ricreative, nel rispetto e valorizzazione delle

**Fino ad oggi si è favorito lo sviluppo di lidi ma la libera fruizione è all'anno zero**



Sguardo al futuro. Il Piano spiaggia è un importante strumento di programmazione urbanistica

caratteristiche ambientali. Sfruttare la risorsa mare, insomma, con un programma razionale che metta in rete i molteplici interessi. Lo scenario di partenza è mutato radicalmente rispetto al 2003, anno di approvazione del Piano spiaggia in vigore. Un quadro inevitabilmente in chiaroscuro. Se da un lato infatti il programma ha «avuto il merito - si legge nella relazione del Comune - di favorire lo sviluppo delle imprese turistico-balneari sul litorale, dei relativi impianti, delle sedi di associazioni sportive legate al mare e di punti di ormeggio attrezzato», negli ultimi anni ha però evidenziato «i limiti di visione strategica che operativi con sempre maggiore chiarezza». Tutto ciò ha di fatto «imposto» l'aggiornamento. Che si muoverà su due fronti: risolvere «criticità nel processo di attuazione del Piano» e soprattutto «definire una visione strategica per il futuro, a breve e medio termine».

Gli attuali limiti progettuali si riverberano sulla fruizione del mare: «Non risultano individuate sufficienti vie di

accesso in relazione ai lotti concedibili per attività turistico-balneari, né è stata prevista una strategia per la progressiva realizzazione delle stesse, ad esempio con la costituzione di servizi sulle aree private limitanti con il demanio marittimo. Ciò ha comportato che, già in fase di approvazione, alcuni lotti destinati alle attività turistico-balneari sono stati dichiarati non concedibili, in quanto non direttamente accessibili alle vie pubbliche. Non è stato previsto inoltre alcun assetto d'uso dello specchio acqueo prossimo alla battigia». E ancora «non risulta disciplinata efficacemente, ed in coerenza con il quadro normativo e i criteri di salvaguardia ambientale, l'occupazione di aree demaniali marittime per lo stazionamento di imbarcazioni private da diporto, né la modalità per la concessione demaniale di specchi acquei necessaria all'installazione di singoli gavelli per l'ormeggio di singole imbarcazioni e per i corridoi di atterraggio, senza adeguata implementazione efficace e pura concessioni per usi diversi da quello turistico-ricreativo, cioè la cantieristica o gli usi meramente privati quali edifici residenziali e giardini privati, mentre alcune aree destinate a punti di ormeggio attrezzato sono state previste in ambienti poco idonei per il clima meteo-marino e le condizioni di fondale a fronte di altre che risultate di dimensioni insufficienti».

C'è poi la questione delle norme tecniche di attuazione che «si sono rivelate ambigue e di difficile interpretazione», generando «difficoltà di attuazione, contenziosi in fase di approvazione e violazioni sistematiche». In concreto il Pcs aveva individuato dei lotti per nuove concessioni demaniali nei tratti destinati a interventi di riqualificazione e ripascimento della costa (lungomare sud dalla torre del Calopinace alla torre del Sant'Agata e lungomare di Gallico) dopo l'aggiudicazione per i procedimenti per il rilascio delle concessioni sono stati sospesi in attesa della conclusione degli interventi dei quali solo il lungomare in località Galimizza risulta oggi in fase di completamento, mentre quello di Gallico è stato «oltanto avviato».

«Bucco nero», sul fronte della libera balneazione, non si è mai «neppure indicata» la possibilità di dotare le spiagge di docce, servizi di salvataggio, accessi per i disabili, altro garantiti dall'ente pubblico.

## L'idea (naufragata) della metro

Il ipotizzato nella fase di redazione del Piano strutturale comunale e poi fallito per andare a terminare la sua corsa nei cassetti era il sistema di collegamento via mare lungo la costa, da estendersi eventualmente all'intera area metropolitana (isola Foce, Taormina, Messina, Melito Porto Salvo, Palmi, Giardini). «Si manteneva» ricostruisce il Comune nella relazione introduttiva alla variante al Piano spiaggia «che tale sistema potesse integrarsi col sistema generale della mobilità principalmente per favorire lo sviluppo turistico e il trasporto locale aumentando contestualmente la propensione all'uso di nuovi mezzi che favoriscano il collegamento veloce

tra punti della costa». La stessa idea si era studiata a Messina, ma anche lì non se ne è fatto nulla. Eppure a Reggio si era arrivati alla fase di previsione di una serie di attacchi (Catona, Gallico, Archi, Porto Centro, Galimizza, Aeroporto, Pellarò, Rocale) in corrispondenza dei centri abitati, per la realizzazione di un servizio navetta alternativo e integrativo all'attuale sistema di trasporti pubblici, anche nell'ottica «dell'estensione del collegamento alle due sponde dello stretto». Un proposito incluso anche nel Piano strategico 2007-2013, ma «come ammette il Comune, oggi inattuato e «neppure menzionato nella «strategia» del Piano urbano per la mobilità sostenibile del 2017».

Andrea Agostinelli, commissario del porto di Gioia Tauro, analizza la situazione: «Una crisi lunga otto anni, ma non siamo rimasti a guardare»

# Il calo dei traffici sul tavolo del ministro

Entro due mesi va in gara il nuovo bacino di carenaggio. Attese decisioni sul terminalista Met

Alfonso Noso

## REGGIO CALABRIA

Gli scenari del porto di Gioia Tauro sono ancora incerti. In attesa delle determinazioni del Governo sulla nomina del nuovo vertice dell'Autorità di Sistema portuale, abbiamo fatto il punto della situazione con l'attuale commissario della Port Authority, Andrea Agostinelli. Una discussione a 360 gradi sui progetti in cantiere e su quanto è stato fatto durante la sua gestione.

Quando verrà reso operativo il gateway ferroviario? Il potenziamento della linea ferroviaria di cui parlava il ministro Danilo Toninelli durante la visita di dicembre scorso è stato realizzato?

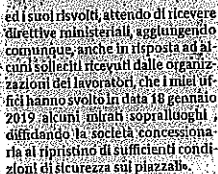
«Diversificare le attività portuali è stata una necessità ed è per questo che abbiamo realizzato un gateway ferroviario ed un annesso "interporto" in soli 24 mesi dalla stipula dell'atto di concessione, un progetto che marcerà da 30 anni e che consentirà al Porto di Gioia Tauro di disporre finalmente anche di una porta di accesso alle merci verso i mercati del nord e verso la dorsale ionica e adriatica. Manca un "supplemento" cartaceo che la Ditta si è impegnata a pubblicare entro la prossima settimana, dopo di che saremo pronti all'inaugurazione. Ma non è tutto. Abbiamo già sollecitato le competenze del ministro generale del Ministero per quanto riguarda gli adeguamenti funzionali sulle banchine e sui terminali di controllo al fine di migliorare l'efficienza e la produttività per affrontare queste problematiche che, ripeto, sono problematiche extra-portuali, di cui comunque ci faremo carico. Dopo la riunione saremo in grado di summare le richieste e di avviare un iter autorizzativo nazionale dei terminali ferroviari di 750 mt».

A che punto è l'iter istruttorio sulla concessione delle banchine in favore di Met?

«La "due diligence" a carico della soc. MCT SpA è durata un anno intero ed è ultimata. Ricordo che questa indagine, un "unicum" nel panorama nazionale, è stata avviata per verificare i livelli attuali di produttività del terminal e le sue condizioni sotto il profilo della sicurezza dei luoghi di lavoro. Ho sottoscritto la relazione finale per gli uffici di gabinetto del Ministro e per il vice Ministro Rixi che sta conducendo i colloqui con le parti interessate che vertono sul perimetro autorizzativo dei terminali portuali. Naturalmente, vista la natura dell'indagine



Sviluppo Una veduta dell'immensa area del grande terminal ferroviario e servizio del porto di Gioia Tauro. Nell'inquadratura il commissario Andrea Agostinelli



ed i suoi sviluppi, attendo di ricevere direttive ministeriali, aggiungendo comunque, anche in risposta ad alcuni solleciti ricevuti dalle organizzazioni dei lavoratori, che i miei uffici hanno svolto in data 18 gennaio 2019 alcuni mirati sopralluoghi, diffidando la società concessionaria al ripristino di sufficienti condizioni di sicurezza sul piazzale».

Nel passato più volte è stato sollevato il problema delle operazioni portuali rallentate per i controlli. Ora con il nuovo e ultratecnologico scanner com'è la situazione?

«Il problema dei controlli è una questione delicatissima e non vorrei essere equivocato. La questione della legalità è al primo posto nel nostro operato quotidiano e costituisce una spesa doverosa e ingentissima per i nostri bilanci: impianti di video sorveglianza, il progetto di un impianto anti-intrusione, l'agenzia di security e la tecnologia raffinatissima rappresentata dallo scanner su ruote costato 1,7 mln. di euro, su cui ci siamo già intrattenuti e che è già da tempo nella disponibilità della Agenzia delle Dogane, per rendere i controlli sempre più efficienti ma anche veloci. Eviden-

termente i controlli sono acciratisimi anche per ciò che concerne la certificazione antimafia, dal momento che l'Ente eroga annualmente decine di milioni di euro in opere pubbliche per rendere le banchine ed i fondali del porto all'altezza delle navi più moderne. Abbiamo fra Natale e Capodanno estromesso dal porto una impresa che dava lavoro a 45 dipendenti, decisioni draconiane che pesano enormemente dal punto di vista sociale ma irrinunciabili, a parer mio».

Un'altra opera molto attesa è il bacino di carenaggio, a che punto è l'iter?

«Per il bacino di carenaggio, abbiamo ottenuto la approvazione di tutti gli Enti interessati sul progetto definitivo per l'adeguamento della banchina nord del porto, e stiamo

**Legalità al primo posto con controlli serrati ma adesso più veloci. Estromessa una ditta esterna per infiltrazioni**

## Balconata a Roma insiste sul porto

«O» Sul piano nazionale di quadri delle autorità portuali, è stata chiarita la volontà di avviare i lavori di adeguamento del porto di Gioia Tauro. Il nuovo governo richiede di generare un clima di confusione che si manifesta in un'incertezza nella governance complessiva del sistema portuale italiano. Il ministro del mare, il sindaco di Roma e il presidente della giunta di maggioranza della Camera dei deputati, il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, il ministro della Viasa e governatore del porto, il centro del dibattito e al proposito del sindaco di Reggio Calabria, Nino Spadaro, non abbiamo compreso la scelta dell'attuale governo di doppiare l'autorità portuale di Reggio Calabria».

accingendoci nel prossimo mese metterla a gara il progetto esecutivo».

«Oltre agli importanti investimenti infrastrutturali, i problemi restano i terminali e i piccoli Ghisla».

«È vero, viviamo una crisi di terminali che dura da 8 anni, ma senza soluzione di continuità. Ripeto, non siamo rimasti, come molti in mano, stiamo trasmettendo a Roma la relazione definitiva sulla produttività del terminal e attendiamo gli esiti delle interlocuzioni ministeriali. Nello stesso tempo abbiamo progettato la definitiva sistemazione del servizio terminal, quello dedicato alle autoveicoli ed abbiamo fondatissime aspettative che lo sviluppo di questo attività porti nuova occupazione sulle banchine. Fatemi dire che fra i clienti del porto di Gioia Tauro ci sono».

**Blitz nel piazzale con la Medcenter. In un'attesa di ripristinare le condizioni di sicurezza degli operai**

que dei più importanti players dell'armamento mondiale, Msc e Grimaldi Group, ed hanno scelto il nostro porto per il loro terminal internazionale. Questo fatto non lo dobbiamo adattare ai nostri clienti. Il gruppo della Cigno Group ad investire nel porto di Gioia Tauro. Un segnale piccolo ma di grande portata per l'impresario locale. Fatemi aggiungere inoltre che il 12 febbraio in controcambio Gioia ai rappresentanti della Agenzia della Gestione e dell'Infrastruttura per definire il definitivo stato di legge della Regione Calabria».

«Dopo l'intervento del Tribunale, ora che mesera dell'Agenzia per il lavoro portuale».

«L'Agenzia che abbiamo fatto, siamo confluiti attualmente nella banchina nord del porto di Gioia Tauro (ci sono) 30 dipendenti che avevano rinunciato al ricorso attraverso il finanziamento. Ma abbiamo altre iniziative in questo al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per essere considerati nel sottoposto la qualità del servizio a verso l'opinione del Tribunale di Palmi fosse accolto».

mente, vista la natura dell'indagine... ercenti, una su...

## I giudici contabili hanno esaminato la gestione dell'Ente per il 2017 e spingono per una accelerazione degli investimenti La Corte dei Conti auspica il superamento della fase d'incertezza all'Authority

Censure sulla mancata approvazione del piano regolatore

Giuseppe Lo Re

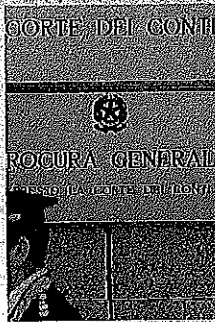
REGGIO CALABRIA

«Superare l'incertezza situazione dell'Ente». Lo ripete, più volte, la Corte dei Conti, quasi un mantra per la sezione centrale di controllo che ha completato la relazione sulla gestione dell'Authority portuale di Gioia Tauro. A determinare l'incertezza è quella sorta di limbo in cui si trova il principale porto calabrese, retto da una struttura commissariata ormai dal 2014 da un lato la mancata attuazione pratica della riforma Delfo che avrebbe inglobato in un'unica Authority Gioia e

Messina, dall'altra la prospettiva della riforma Cinquastel con la creazione delle due Authority di sistema portuale del Mar Tirreno meridionale: il lomo (con Gioia Tauro) e dello Stretto (Messina). Da qui l'auspicio dei magistrati contabili: «finché l'approvazione della norma contenuta nella legge 136 del 17 dicembre 2018 risolve la compresenza nella stessa Authority dei porti di Gioia Tauro e Messina». Una pre-condizione per «dare un'accelerazione agli investimenti in impianti e servizi» accoppiata «ad un rafforzamento della capacità amministrativa». Perché a dispetto di «una posizione baricentrica nel mar Mediterraneo che lo caratterizza quale scalo di transhipment di contenitori», il porto di Gioia secondo la Corte dei Conti paga «il mancato sviluppo dell'infrastrut-

tura logistica del retroporto» che non ha giovato «nel confronto con gli altri competitor nazionale ed europei nel Mediterraneo».

Quasi naturale, in questo contesto, l'affondo della relazione: «Negli scenari geo-economici un'opportunità è offerta dalla possibilità di diversificare l'offerta di servizi portuali prevedendo (oltre al transhipment) l'integrazione tra le attività Deep sea shipping (DSS) e quelle short sea shipping (SSS). Ciò garantirebbe lo sviluppo di una limitrofa area industriale nella quale imprese manifatturiere ad elevato valore aggiunto possano operare, in condizione di Zona economica speciale (Zes), con indubbi riflessi positivi sotto il profilo dello sviluppo economico, accrescendo gli interscambi commerciali lungo corridoi



Sezione controllo. La sede romana della magistratura contabile

longitudinali e trasversali della rete europea Ten-T». Ecco perché «il superamento dell'attuale gestione amministrativa transitoria con l'istituzione della nuova Adsp non appare più rinviabile». Non a caso «si connota che la recente approvazione della norma contenuta nella legge 136 del 2018 produca a breve atti conseguenti, in quanto «in questa situazione di incertezza rischia di penalizzare o marginalizzare l'attività del porto».

A fronte di indicatori positivi quali il risultato di amministrazione in crescita pari al 16,69%, «resta sul tappeto una situazione di precarietà in ordine agli strumenti di programmazione per la mancata approvazione del Piano regolatore portuale e criticità evidenziate, pertanto, anche nella realizzazione delle opere portuali con

ritardi nella gestione dei residui». E ancora, «il ritardo negli investimenti gravata su una situazione di mercato complessiva che nel 2017 ha visto il porto di Gioia Tauro registrare un sensibile calo del traffico dopo la fase di ricupero del 2016». Per quanto attiene infine il conferimento di aree demaniali marittime, «si invita l'Authority portuale ad adottare procedure competitive per l'affidamento ed il rinnovo delle concessioni in modo da assicurare la più ampia trasparenza, non discriminazione e concorrenza», mentre per la gestione del demanio marittimo «si ritiene urgente adeguare le procedure di rilevazione dei esnomi alle previsioni del sistema informativo (Sid) così come ripetutamente sollecitato dal Ministero e dal Collegio dei revisori dei conti».

## Tirrenica

Gioia Tauro, l'ordine del giorno del consigliere regionale Giuseppe Pedà

# Una Zes "vicina" alle imprese e con un territorio più ampio

«Campo Calabro un'area importante rimasta fuori»

Domenico Latino

### GIOIA TAURO

Istituire un apposito sportello informativo Suap - oltre quello virtuale già attivato - nella città di Gioia Tauro, un "luogo fisico" per supportare in modo tangibile e costante, e non solo a distanza, le aziende che vogliono investire e insediarsi nell'area industriale ricadente nella Zes (Zona economica speciale), fornendo risposte precise alle richieste degli imprenditori interessati a conoscere le opportunità offerte; inoltre, includere l'area ex Asi di Campo Calabro, retrostante il porto di Villa San Giovanni, in un'ipotetica Zes interregionale, tra Calabria e Sicilia, da richiedere anche alla luce della nascita della nuova Autorità di Sistema dello Stretto.

Sono i due punti cardine dell'ordine del giorno presentato dal consigliere regionale Giuseppe Pedà nel corso dell'ultima sessione dell'assemblea in ordine allo stato di attuazione della Zes, che impegna la Giunta ad accelerare l'individuazione e la realizzazione di nuove misure e progetti inerenti il futuro strumento legislativo, considerata l'esigenza di tempi brevi nella predisposizione degli atti di competenza della Regione per la piena attuazione della Zes nel territorio.

«Già nei Consigli precedenti», spiega Pedà, «avevo avuto modo di segnalare un po' di ritardo sull'effettiva esecuzione della Zes, anche se rispetto ad altre regioni magari siamo pure un po' più avanti. Dopo tanto lavoro, finalmente è stato attivato online lo sportello Suap tra i Comuni di Gioia, San Ferdinando e Rosarno, per la presentazione dei progetti sull'area industriale; però lo credo che un imprenditore, specie in questi casi dove gli investimenti possono arrivare a 50 milioni di euro, debba avere anche un'interfaccia fisica per avere informazioni, quello che ci viene chiesto da tante associazioni di categoria. Non penso sia complicatissimo attivarla».

Su Campo Calabro, Pedà rimarca: «È un'area industriale importante, rimasta fuori dalla Zes. Bisogna agevolare l'inserimento anche in relazione alla sua prossimità alle infrastrutture di trasporto navale, aereo e stradale nel contesto della nuova Autorità di Sistema dello Stretto. Rispetto a questo si potrebbe chiedere l'istitu-



Giuseppe Pedà, consigliere regionale di Forza Italia

zione di una Zes interregionale, che è prevista in Sicilia sono un po' in ritardo sarebbe un aiuto anche per loro».

I porti di Villa San Giovanni e di Reggio Calabria sono già stati individuati nel Piano di Sviluppo Strategico della Regione Calabria; per l'istituzione Zes, e ciò richiede di valutare l'impatto dei due sistemi portuali e retroportuali nel quadro logistico, trasportistico e produttivo riferito a due Autorità portuali.

Mentre, per quanto concerne lo sportello fisico, gli imprenditori potranno ricevere de visu tutte le informazioni di base, logistiche ed amministrative sugli insediamenti nell'area e sui vantaggi e le opportunità che la Zes offre, per verificare la fattibilità delle iniziative o porre questi tecnici,

ziona di una Zes interregionale, che è prevista in Sicilia sono un po' in ritardo sarebbe un aiuto anche per loro».

I porti di Villa San Giovanni e di Reggio Calabria sono già stati individuati nel Piano di Sviluppo Strategico della Regione Calabria; per l'istituzione Zes, e ciò richiede di valutare l'impatto dei due sistemi portuali e retroportuali nel quadro logistico, trasportistico e produttivo riferito a due Autorità portuali.

Mentre, per quanto concerne lo sportello fisico, gli imprenditori potranno ricevere de visu tutte le informazioni di base, logistiche ed amministrative sugli insediamenti nell'area e sui vantaggi e le opportunità che la Zes offre, per verificare la fattibilità delle iniziative o porre questi tecnici,

Polistena aderisce al Comitato popolare intitolato a Stefano Rodotà

## Il Comune per la difesa dei beni comuni

Tripodi: «Già vinte diverse battaglie a difesa dei servizi essenziali»

### POLISTENA

L'amministrazione comunale ha aderito al Comitato popolare di difesa dei beni comuni, sociali e sovrani "Stefano Rodotà", parlamentare e costituzionalista scomparso di recente. Nel giorno scorsi si è svolta l'assemblea nazionale che ha dato il via alle iniziative del Comitato su scala territoriale.

Il Comitato si propone di tutelare quei beni comuni che permettono l'esercizio dei diritti fondamentali e il libero sviluppo della persona. Tra i fondatori, i professori Alberto Lucarelli e Ugo Mattei, da anni impegnati

nel mondo dell'associazionismo e noti per le campagne a difesa ed in attuazione dei principi della Costituzione.

Da parlamentare, il compianto Stefano Rodotà aveva già avviato un lavoro sui beni comuni attraverso la Commissione da lui presieduta che abbozzò una proposta di legge per l'introduzione di alcune importanti norme nel codice civile. La costituzione del Comitato punta ad assicurare la tutela dei beni ad uso collettivo come le acque, le risorse naturali, i parchi, le aree archeologiche, i beni culturali, il paesaggio, l'aria e tutti quei beni immateriali d'inestimabile valore umano, sociale e civile.

«Nemmeno i referendum del 2011 - ricorda il sindaco di Polistena, Michele Tripodi - sono bastati a far vale-

re il primato pubblico di un bene prezioso per la vita come l'acqua, che è sempre più frequentemente bersaglio dei disegni di privatizzazione. L'amministrazione comunale di Polistena ha vinto battaglie importanti sul fronte della gestione dei servizi pubblici essenziali, come recentemente con l'Enel sul canone patrimoniale non ricognitorio, o sulla privatizzazione del ciclo dei rifiuti attraverso l'istituzione degli ambiti ottimali».

Secondo Tripodi, l'adesione del Comune di Polistena che si riconosce nelle finalità del Comitato sia sotto il profilo giuridico che sostanziale, può rappresentare un contributo importante per il raggiungimento degli scopi sociali previsti dallo Statuto.

a.s.



## L'urgenza di un piano B per il governo

**“Sì: il sovranismo è nemico della crescita e il governo dell'ansia, dell'incertezza e dell'isolamento rischia di aggravare la nostra crisi economica”. Sei idee per salvare l'Italia dalla recessione. Intervista a Boccia, presidente di Confindustria**

La questione in fondo è tutta qui: “Un paese che di fronte a una possibile recessione alimenta l'ansia, l'incertezza, l'isolamento e l'instabilità è un paese che non capisce fino in fondo che la decrescita si può evitare solo a condizione di scommettere sul futuro, sulle imprese, sull'innovazione e non continuando a giocare con la propaganda e rincorrendo solo fantasmi del passato”. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, è da mesi critico con il governo del cambiamento e alla luce delle notizie degli ultimi giorni, alla luce cioè delle scanzottate dell'Italia con la Francia e con la Germania, accanto al timore di avere di fronte una fase economica caratterizzata da una decrescita infelice, intravede un'altra preoccupazione sintetizzabile con una parola che il capo del sindacato degli industriali oggi considera chiave per capire la

fase storica vissuta dal nostro paese: isolamento. “La settima potenza industriale del pianeta – dice Boccia – dovrebbe capire che un paese con la testa sulle spalle sa distinguere la traiettoria di un partito da quella del governo. Se si fa l'errore di trasformare la linea di un partito, e la sua propaganda elettorale, nella linea del governo, e se si sceglie cioè di sacrificare il rapporto tra due paesi sull'altare della campagna elettorale, si rischia di non tutelare l'interesse nazionale.

La Francia e la Germania, tanto per essere chiari, sono i principali partner economici del nostro paese. In Francia finisce il dieci per cento del nostro export, in Germania il dodici per cento, e al di là degli aspetti commerciali c'è un tema di carattere geopolitico che merita di essere messo a fuoco quando parliamo di cosa rischia un paese come il nostro a restare isolato”. Il rischio, dice Boccia, è quello di non sfruttare la grande occasione che ha l'Italia di fronte al processo della Brexit. “Dal punto di vista politico, l'Italia oggi, grazie all'uscita della Gran Bretagna dall'U-

nione europea, avrebbe tutte le carte in regola per essere l'ago della bilancia dell'Europa e per costruire alleanze ora con la Germania ora con la Francia in funzione di singoli provvedimenti europei utili a migliorare la vita del nostro paese. Scegliere l'isolamento, come sembra aver scelto questo governo, significa scegliere di non contare nulla e significa voler delegare ogni scelta relativa al

futuro dell'Europa solo alla Francia e alla Germania, rinunciando così a far valere l'interesse del nostro paese all'interno della riforma dell'Eurozona. Questo è il primo problema, tattico e politico, e poi però, rispetto al termine isolamento, c'è un problema ancora più grande che riguarda la natura stessa del pensiero sovranista”.

(segue a pagina quattro)



## Sei idee per salvarci dalla decrescita infelice. Parla V. Boccia

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: “UNO SPREAD SUI 250 PUNTI BASE SUL LUNGO PERIODO NON È SOSTENIBILE DAL SISTEMA FINANZIARIO”

(segue dalla prima pagina)

Ovvero? “I teorici del sovranismo sostengono che i paesi possono diventare maggiormente sovrani, maggiormente padroni del proprio destino, nella misura in cui riusciranno a liberarsi dalla gabbia della multilateralismo. Il bilateralismo, nel breve periodo, può funzionare per giganti come l'America, o come la Cina, ma non può funzionare in nessun modo per i paesi dell'Europa, che hanno solo un modo per poter progettare il futuro: capire che la sfida del domani non è tra i paesi d'Europa ma tra l'Europa e il mondo esterno. In molti non lo sanno, o fanno finta di non saperlo, ma i dati previsionali di crescita dicono che nel 2035 nessun paese d'Europa sarà tra le sette potenze industriali del pianeta, mentre l'Europa unita ci sarebbe eccome, tra i primi sette del mondo. E' un piccolo dettaglio che ci ricorda però un dato semplice: l'Europa per essere compresa tra i grandi del mondo ha bisogno di unire le proprie forze, non di dividerle. E poi, sinceramente, mi sembra che

ci sia anche un altro grande guaio e un altro grande problema quando parliamo di cultura sovranista. E forse prima o poi bisognerebbe riflettere su questi aspetti”.

Il primo aspetto, dice Boccia, è legato al sistema delle alleanze, “e ciò che gli eroi del sovranismo sembrano voler ignorare è che i paesi europei alleati con i sovranisti non europei sembrano lavorare per fare gli interessi di altri paesi, come la Russia o come l'America, che hanno solo da guadagnare a indebolire il nostro continente”. Il



Peso:1-14%,4-27%



secondo aspetto è legato al fatto che, continua **Boccia**, “i paesi sovranisti, e qui penso purtroppo all’Italia, hanno fatto un calcolo sbagliato: un’Europa dominata dai sovranisti non sarà mai un’Europa più solidale tra sovranisti ma sarà un’Europa in cui ci sarà sempre più difficoltà e diffidenza nel condividere i rischi di altri paesi, e questo vale quando si parla di debito e vale naturalmente anche quando si parla di migranti”. Il terzo aspetto, prosegue il **presidente di Confindustria**, riguarda un dato strutturale difficilmente negabile: “La fase di rallentamento del ciclo economico europeo, come ha giustamente notato il Fondo monetario internazionale, è caratterizzata da un rallentamento determinato anche dall’instabilità generata da alcuni paesi che hanno trasformato il sovranismo nel proprio cavallo di battaglia, e se l’economia nel 2019 rallenterà, come sembra, questo dipenderà anche dalla guerra dei dazi voluta da Trump, dall’instabilità generata dalla Brexit, dal clima di sfiducia alimentato dal governo italiano. E dovrebbe essere chiaro che un paese come il nostro, come l’Italia, che vive anche di export è un paese che punta a tuffarsi dal precipizio se il protezionismo piuttosto che contrastarlo sceglie di incoraggiarlo. Questo, naturalmente, non significa voler difendere lo status quo in Europa. Significa voler incentivare le forze politiche a fare una campagna elettorale a favore di un’Europa più inclusiva per i giovani, più competitiva per le imprese, più capace di alimentare, come ha detto Sergio Mattarella nel suo magnifico discorso di fine anno, sogni e speranze”.

Il **presidente di Confindustria**, naturalmente, non pensa che il rallentamento dell’Eurozona sia causato solo dal momento di difficoltà vissuto dall’Italia. Ma nonostante questo crede che la traiettoria scelta dal governo sia sbagliata per una ragione semplice segnalata oltre che dal Fmi anche dall’Ufficio parlamentare di bilancio: il rischio non di combattere ma di alimentare la spirale recessiva. “La manovra del cambiamento ha aiutato i partiti di governo a mantenere parte delle promesse ma sono convinto che non aiuterà a mantenere la promessa più importante che dovrebbe rispettare un governo: fare di tutto per generare crescita. Il reddito di cittadinanza e la

quota cento sono due misure sbagliate e lo abbiamo detto in tutti i modi possibili – e prima o poi anche chi si trova al governo capirà che uno strumento come il reddito di cittadinanza è diseducativo non solo perché contribuirà a ingrossare il mercato del lavoro nero ma anche perché indica una direzione che reputo pericolosa: crea l’illusione che per combattere le disegualianze non sia prioritario creare più lavoro. Oggi però non possiamo limitarci a criticare ciò che è stato fatto e abbiamo il dovere come **Confindustria** di indicare una direzione alternativa, un piano B possibile, e in quel piano ci sono almeno sei dossier che non si possono non considerare. Primo punto: sbloccare senza ricorrere al deficit i ventisei miliardi di euro già stanziati per attivare opere superiori a cento milioni di euro in modo da sbloccare così non solo l’Italia ma anche centinaia di migliaia di posti di lavoro. Secondo punto: accelerare sulle infrastrutture, mantenere gli impegni, non giocare con la demagogia sulle grandi opere proponendo referendum, perché più si perde tempo a rinviare l’alta velocità e più si farà di tutto per allontanare la crescita italiana. Terzo punto: smetterla di raccontare storie che non corrispondono alla realtà, come la storia che grazie a quota cento ci saranno immediatamente nuove assunzioni, e lavorare per portare a casa un grande piano di inclusione attraverso l’abbattimento del cuneo fiscale. Quarto punto: mettere in cantiere un piano di azzeramento delle tasse e dei contributi totale sui premi di produzione negoziati a livello aziendale. Quinto punto: smetterla di giocare con la giustizia, e con la gogna, e ricordarsi che un paese diventa maggiormente attrattivo e accogliente non se allunga i termini della prescrizione, creando maggiore incertezza nel sistema giudiziario, ma se fa di tutto per rendere i processi meno lunghi e più efficienti. Sesto punto: intervenire in modo strutturale, immediato e deciso sulla sfiducia generata dall’instabilità e anche qui il governo italiano dovrebbe capire che di fronte al dramma politico della Brexit il nostro paese avrebbe il dovere non di creare ogni giorno un motivo di ansia ma di creare ogni giorno un motivo per attrarre investitori, capitali e risorse nel nostro paese”.

**Boccia**, ragionando sul futuro della legislatura, fatica “a capire in che modo questo governo possa avere le caratteristiche per la lavorare sulla prossima manovra, su quella dei prossimi anni che dovrà trovare un modo per disinnescare 52 miliardi di clausole di salvaguardia tra il 2020 e il 2021”; denuncia la gravità di un meccanismo politico che piuttosto che abbassare le tasse tende ad alzarle, “nessuno ne parla ma al di là della pressione fiscale c’è un tema enorme legato al settore dei giochi e se tu governo decidi di tassare al 70 per cento un settore, il doppio rispetto alla Germania e tre volte la Francia, stai facendo di tutto per far chiudere quel settore”; ricorda che un differenziale di rendimento fra titoli di stato italiani e tedeschi simile a quello che c’è oggi in Italia, intorno a 250 punti base, “sul lungo periodo non è sostenibile dal sistema finanziario perché impatta in modo negativo sulle piccole e medie imprese che perdono competitività dovendo finanziarsi con obbligazioni il cui tasso di interesse è ogni giorno più alto e impatta in modo negativo sulle banche che avendo miliardi di titoli di stato italiani nelle proprie pance diventeranno sempre più selettive nell’erogare il credito”. E alla fine della nostra chiacchierata ricorda che al netto dei sondaggi che premiano ancora i partiti che guidano il paese “chi si trova al governo dovrebbe rendersi conto che il vento che soffia dal nord è un vento che non va sottovalutato perché se gli imprenditori registrano che ci sono meno ordini, meno fatturato, meno occasioni di crescita non stanno parlando dei propri interessi ma stanno parlando semplicemente degli interessi dell’Italia”.

La nostra conversazione con **Boccia** finisce qui ma prima di congedarci chiediamo al **presidente di Confindustria** cosa risponderebbe a chi oggi teorizzasse un’opinione come questa: “Sono convinto che nel 2019 la crescita dell’Italia potrebbe arrivare fino all’1,5 per cento”. **Boccia** dice che di fronte a un’affermazione del genere direbbe prima “magari” ma poi farebbe notare che pronunciare oggi una frase del genere “non sembra possibile”. La frase, diciamo al **presidente Boccia**, non è una frase qualunque ma è una frase estratta dall’intervista rilasciata ieri da Giuseppe Conte a Bloomberg. **Boccia** sorride e incrocia le dita.



Peso:1-14%,4-27%

**SINDACATO****Landini segretario generale della Cgil, Colla sarà il vice**

È Maurizio Landini (già Fiom) il nuovo segretario generale della Cgil. Il sindacato ha trovato l'accordo ed evitato di andare alla conta per l'elezione del nuovo leader in sostituzione di Susanna Camusso. Landini sarà affiancato da Vincenzo Colla come vice. *a pagina 12*

**Economia & Imprese****Cgil trova l'accordo sul nuovo vertice: Landini segretario generale, Colla vice****SINDACATO**

Evitata la spaccatura sull'elezione del leader oggi nell'assemblea generale

Rafforzata la presenza dell'area riformista nel gruppo dirigente

**Giorgio Pogliotti**

Per la Cgil si chiude l'era "Camusso", con l'elezione di Maurizio Landini attesa per oggi da parte dell'assemblea generale del XVIII congresso di Bari. Nonostante nei rumors della vigilia prevalesse l'opzione "no deal", dopo una lunga e difficile trattativa nella notte di martedì è stata raggiunta un'intesa con l'altro candidato, Vincenzo Colla, per evitare di arrivare ad una conta dei voti, che avrebbe avuto effetti laceranti per la Cgil. Senza il passo indietro di Colla, infatti, il rischio era quello di costituire due liste contrapposte che si sfidavano all'assemblea per eleggere un segretario "dimezzato", con quasi metà dei delegati contrari.

L'intesa è servita a scongiurare la spaccatura ed ha avuto come contropartita un riequilibrio della presenza di Colla (e dei suoi sostenitori) negli organismi dirigenti della Cgil in nome del pluralismo. Colla sarà eletto vicesegretario generale, successivamente sarà affiancato da una donna in linea con il tandem Camusso-Landini (si

fanno i nomi delle segretarie confederali Gianna Fracassi e Tania Scacchetti). Inoltre nella segreteria confederale a dieci, con l'uscita di Camusso e di Franco Martini (giunti a fine mandato), i due posti verranno occupati dal segretario generale della Filctem (chimici-tessili) Emilio Miceli, un riformista vicino alle posizioni di Colla, e da una sindacalista considerata "in quo-

ta Landini" (ma fin quando non verrà individuata Camusso potrebbe restare in segreteria confederale). Il risultato di questa manovra è che i segretari confederali su posizioni vicine a Colla saranno in tre (adesso sono in due, lo stesso Colla e Roberto Ghiselli). Non solo. Nel direttivo, il "parlamentino" di Corso d'Italia, a Colla verrà attribuito il 40% di rappresentanti, così come nell'assemblea generale.

«La Cgil è la casa più importante che ha sempre tenuto insieme tutte le culture di sinistra riformiste - ha commentato Colla - e, quindi, non potevamo permetterci, in un momento così delicato per il Paese, di indebolirci sul linguaggio della rottura». Colla ha sottolineato che «la mia storia non è



Peso: 1-1%, 12-31%

mai stata una storia di rotture. Nei congressi ho detto che avrei fatto di tutto per non rompere la Cgil». L'intervento di Landini è atteso oggi a porte chiuse all'assemblea generale che eleggerà il nuovo segretario della Cgil, poi in conferenza stampa.

Certo, fino allo scorso anno in pochi avrebbero scommesso sul nome di Landini come nuovo segretario generale della Cgil. Decisiva è stata la scelta di Camusso, che ad inizio ottobre ha indicato l'ex leader della Fiom come suo successore, suscitando il malcontento di una buona parte del sindacato che ha individuato nell'ex segretario generale dell'Emilia Romagna, Vincenzo Colla, il candidato da contrapporre. Lo scenario è radicalmente mutato rispetto al precedente congresso di Rimini del 2014, quando Landini da segretario della Fiom sfidò Camusso, contestando duramente l'accordo sulla rappresentanza di gennaio del 2014, raggiun-

to con Cisl, Uil e Confindustria, che ottenne il 95,5% dei sì tra i 448 mila votanti iscritti alla Cgil. In quell'occasione Landini criticò anche il meccanismo di elezione del gruppo dirigente del sindacato, proponendo il ricorso alle primarie per coinvolgere direttamente gli iscritti. Dopo un'iniziale rapporto privilegiato con il neopremier Renzi, il riavvicinamento tra Landini e Camusso è avvenuto nella comune battaglia contro il Jobs act, a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma il posto in segreteria confederale ottenuto a luglio del 2017, Landini se lo è guadagnato con la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici a novembre del 2016, che fece storcere il naso a parecchi in Cgil (per il riconoscimento di un consistente pacchetto di prestazioni di welfare al posto degli aumenti monetari), che ha anche introdotto il principio del diritto soggettivo alla formazione. Non a caso, ieri tra i primi commenti, si è le-

vata la voce di Fabio Storchi, all'epoca presidente di Federmeccanica, oggi presidente di Unindustria Reggio Emilia: «Ho sempre dato una valutazione positiva della possibile elezione di Landini a segretario generale della Cgil - ha detto - per la competenza, l'affidabilità, la serietà dimostrate nell'esperienza che ci ha portato nel 2016 a firmare il contratto dei metalmeccanici».

## I DUE PROFILI

### Una carriera tra gli operai Fiom

Maurizio Landini (57 anni) è nato a Castelnovo nè Monti, in provincia di Reggio Emilia, a 15 anni ha iniziato a lavorare come apprendista saldatore in una cooperativa metalmeccanica. La carriera sindacale di Landini si è svolta tutta all'interno della Fiom, dove ha percorso i gradini da funzionario della federazione a segretario generale, prendendo il posto di Gianni Rinaldini nel 2010. Sul versante politico, ha cercato di costituire la coalizione sociale per creare un soggetto a sinistra del Pd, poi naufragata. L'11 luglio del 2017, su proposta di Camusso, il passaggio in Cgil come segreteria confederale, responsabile dell'area delle Politiche Industriali. Sostenuto da Camusso, dai metalmeccanici, pubblico impiego, commercio, alimentaristi, bancari e precari del Nidil.

### Dall'Emilia Romagna a Corso Italia

Vincenzo Colla (56 anni) è nato ad Alseno di Piacenza, anche lui ha iniziato l'esperienza sindacale da delegato di un'azienda metalmeccanica, entrando poi nella segreteria provinciale della Fiom di Piacenza. Poi da segretario generale della Cgil piacentina, Colla ha scalato tutte le posizioni fino a quella di segretario generale regionale. Il 29 novembre 2016 è entrato nella segreteria confederale. A suo sostegno pensionati (25% dei delegati congressuali, più il 24% dati alle categorie meno rappresentate), edili, chimici-tessili, trasporti e comunicazioni.



I due ex sfidanti Maurizio Landini (57 anni) e Vincenzo Colla (56 anni)



Peso: 1-1%, 12-31%

# Cosa cambia con Landini in Cgil

## Martina: "Reddito, errori nostri"

**NUOVO SEGRETARIO** Lo sfidante Colla sarà il suo vice. A febbraio la prima piazza

■ Accordo nel sindacato che domani eleggerà l'ex leader Fiom con oltre il 90%. Poi la manifestazione con Cisl e Uil il 9 febbraio contro la manovra di governo. Il candidato Pd: "Assegno di cittadinanza

da non sottovalutare, ridiscutere il Jobs Act"

◦ **CANNAVÒ E MARRA** A PAG. 2 - 3



# Landini segretario della Cgil: sarà una "variabile" politica

**Congresso** Evitata la conta tra l'ex capo della Fiom e il riformista Colla, che sarà vice: debutto in piazza contro il governo il 9 febbraio

» **SALVATORE CANNAVÒ**

Il segretario della Cgil sarà Maurizio Landini. E la novità costituisce una variabile che potrebbe animare il dibattito politico. La notizia, che circola ormai da mesi, ha trovato ieri la sua sanzione in un accordo al vertice del sindacato di Corso d'Italia.

Allo sfidante, Vincenzo Colla, viene infatti offerta la carica di vice-segretario in tandem con Gianna Fracassi, aretina, abilitata come avvocato, ma sindacalista da sempre e già interna alla segreteria confederale con Susanna Camusso. Era da molto tempo

che nella Cgil non veniva ricoperta la carica di vicesegretario, in questo caso due, da quando questa modalità di organizzazione regolava i rapporti tra la componente comunista e quella socialista. Fu poi riesumata per la vicesegreteria di Guglielmo Epifani nella gestione Cofferati. Torna oggi per dare unità a una vicenda che sembrava scappare di mano.

**LA NOTIZIA** dell'accordo circola al mattino, ma potrà essere ufficializzata solo verso le 12, per via di dissensi di detta-

glio. Oltre alla vicesegreteria, infatti, l'accordo prevede che le componenti a sostegno di Colla avranno tre posti nella futura segreteria (oggi sono due) con il previsto ingresso



Peso: 1-9%, 2-52%

del segretario dei Chimici, Emilio Miceli. Ma ieri sera su questo punto non c'era ancora pieno accordo. Altro tassello, la composizione del direttivo nazionale (179 componenti), il parlamentino sindacale e dell'Assemblea nazionale (302 componenti) a cui spetta, per statuto, l'elezione del segretario generale. Per i due organismi, che saranno votati oggi (la votazione di ieri sera è slittata per i problemi di composizione delle liste) si stabilisce una quota del 60-40 a favore dell'area di Landini.

Tutti vincitori, dunque. Colla ottiene una visibilità che prima non aveva: "Non potevamo spaccare la Cgil in un momento così delicato per il Paese", dichiara alla stampa subito dopo il raggiungimento dell'accordo. Vince ovviamente Landini che sarà eletto con circa il 90% dei voti e che ottiene un risultato a cui nessuno pensava fino ad alcuni mesi fa. Si troverà in una segre-

teria in totale continuità con quella precedente, ma del resto la sua elezione sarà il frutto di un accordo politico con Camusso sull'autonomia del sindacato dalla politica e sulla centralità dei temi del lavoro. Ruolo riconosciuto dall'attuale segretaria della Fiom, Francesca Re David, che ha dato a Camusso "prova di grande coraggio, anche nel voler cambiare". Susanna Camusso tra l'altro, potrebbe rimanere in segreteria - scelta inedita e inusuale - con l'incarico delle relazioni internazionali.

**MA LANDINI** non è Camusso e il suo ruolo mediatico e di influenza dell'opinione pubblica si farà sentire. I messaggi di attenzione che sta ricevendo in queste ore non provengono solo dai lavoratori e dagli iscritti, ma anche dal mondo confindustriale e dal mondo politico, compreso il M5S. Sono messaggi riservati. Il gover-

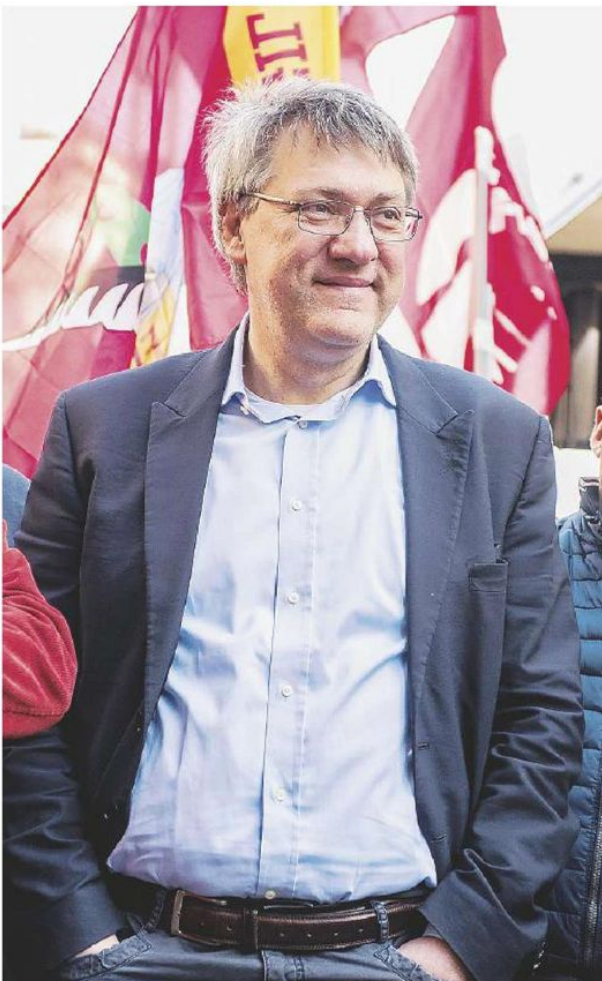
no ha preferito non presentarsi al congresso, ma ci sono.

Come segretario farà il suo debutto il 9 febbraio nella manifestazione unitaria organizzata con Cisl e Uil contro la manovra di Bilancio. Quindi contro il governo. Un ruolo che ha già ricoperto, ma che non sarà scontato. Quando fu eletto alla segreteria della Fiom stilò delle proposte concrete e chiese incontri a tutti i partiti e alle forze sociali. È prevedibile che faccia lo stesso anche adesso, magari chiedendo un faccia a faccia anche a M5S e Lega - che due estati fa lo voleva alla sua scuola-quadri - oltre che ai partiti della sinistra. Il personaggio ha una idea della Cgil che lavora a tutto campo per ottenere i risultati e che stabilisce un rapporto stretto e diretto con la base e con i lavoratori. La variabile Landini, quindi, potrebbe produrre queste novità: una figura pubblica e un tema, il lavoro, che irrompono nel dibattito

costringendo gli altri, a partire dalla politica, a pronunciarsi. Chi lo conosce ricorda che Landini è "post-ideologico" e che al fondo delle sue scelte prevale il merito. E chi lo osserva con un occhio ai consensi elettorali sa che tra gli iscritti alla Cgil c'è una cospicua fetta di elettori del M5S e della Lega. Mondi che si sovrappongono in modo diverso da prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Osservato speciale**  
I gialloverdi guardano alle mosse dell'ex tuta blu che può parlare anche ai loro elettori  
**Assetti interni**  
Domani l'assemblea eleggerà il leader  
Camusso potrebbe restare in segreteria



**Ex sfidanti** Sopra, Maurizio Landini; a lato, Vincenzo Colla *LaPresse*



Peso:1-9%,2-52%

## ATTACCA IL SUSSIDIO CHI IGNORA LA CARTA

◉ LORENZA CARLASSARE A PAG. 13

# ATTACCA IL REDDITO CHI IGNORA LA CARTA

» LORENZA CARLASSARE

Che i nostri politici si siano sempre attivati poco per attuare la Costituzione è noto e tuttavia stupisce l'aggressività stizzosa contro un modesto tentativo di realizzarne una parte essenziale; e tanto più stupisce il silenzio, se non l'ostilità, di quella che dovrebbe essere la sinistra. Critiche e dileggio al reddito di cittadinanza, come da alcuni leghisti: "Fannulloni, seduti sul divano, sud d'Italia"; quasi che i poveri, tanto più se meridionali, lo siano per colpa loro; forse per questo la **Confindustria** teme che il reddito di cittadinanza sia un disincentivo al lavoro? E c'è chi, come Maria Elena Boschi del Pd e altri esponenti della sinistra che fu, parla allegramente di "vita in vacanza".

**LE REAZIONI** sdegnate però confortano: l'umanità non è del tutto scomparsa. Ci saremmo aspettati, insieme a critiche costruttive, un sostegno efficace per rendere migliore la legge contro i tanti nemici di ogni misura sociale: restano invece isolate le voci di chi ammette almeno che "la finalità è giusta" e "chi è in difficoltà va aiutato" (Orlando): meno male, sono passati settant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione col suo diritto a vivere dignitosamente!

La dignità della persona è al centro: i Costituenti volevano costruire una società umana in cui tutti potessero vivere dignitosamente, concorrere alle decisioni comuni, essere parte consapevole. Un grande Costituente, Costantino Mortati, ricordava che eliminare le pesanti fratture esistenti nel corpo sociale è essenziale per la

democrazia. La stessa "governabilità", più che da leggi elettorali distorsive della rappresentanza, è favorita dall'omogeneità sociale: e in vista di questa fu scritto l'articolo 3 che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, "limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini", impediscono il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione "di tutti" alla vita politica, economica e sociale.

Misericordia, ignoranza, malattia sono gli ostacoli più gravi. Eppure, dopo settant'anni, i poveri assoluti sono oltre 5 milioni, l'ignoranza aumenta, l'istruzione è trascurata, la sanità a rischio. Apprendiamo ora dal Rapporto Oxfam che in Italia il 5% più ricco detiene la stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero della popolazione.

I tre primi articoli della Costituzione dettano un programma coerente: la sovranità "appartiene" al popolo, e non ad altri (articolo 1); i diritti inviolabili stanno insieme ai "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (articolo 2); oltre all'eguaglianza di fronte alla legge va realizzata l'eguaglianza sostanziale rimuovendo gli ostacoli di fatto (articolo 3). È un programma in gran parte ignorato. Ignorata è la solidarietà che (articolo 38) garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi per vivere il "diritto al mantenimento e all'assistenza sociale" e ai lavoratori "mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria".

Il disoccupato dunque - se non lo è per sua volontà - avrebbe diritto non a elemosine, ma a mezzi adeguati alle sue esigenze di vita,

famiglia compresa. I resoconti delle sedute della terza Sottocommissione (10 e 11 settembre 1946) sono illuminanti: "Ogni essere che (...) si trovi nell'impossibilità di lavorare ha diritto di ottenere dalla collettività mezzi

adeguati di assistenza", Giuseppe Togni, Dc; "Lo Stato ha il compito di assicurare a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza, in particolare dovrà provvedere all'esistenza di chi è disoccupato senza sua colpa e incapace di lavorare per età o invalidità", Lina Merlin, socialista; l'assistenza "va data anche a tutte le persone che non godono della previdenza", Teresa Noce, comunista.

Ne uscì, alla fine, l'articolo 38, che fornisce una copertura completa: nel primo comma a chi sia inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, nel secondo al lavoratore involontariamente disoccupato, malato o infortunato o invalido.

A tutti, insomma, purché abbiano voglia di lavorare e non possano farlo.

**IL PRINCIPIO** di solidarietà, posto tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico insieme ai diritti fondamentali e inviolabili dell'uomo, è "riconosciuto e garantito dall'articolo 2 come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal costituen-



Peso: 1-1%, 13-35%



te”, dice la Corte costituzionale (sentenze n. 409 del 1989 e n. 75 del 1992). Il sistema intero *deve* dunque conformarsi a quel principio, indissolubilmente legato alla dignità della persona, un valore costituzionale che appartiene a tutti senza distinzione alcuna: “A ciascuno è riconosciuto il diritto a che la sua dignità sia preservata” (sentenza n. 13/1994). Ma, senza il ne-

cessario per vivere (che i Costituenti volevano assicurare a tutti) possiamo dire che la dignità è preservata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-35%

VIDEOFORUM 2019/I chiarimenti sui modelli organizzativi dell'organismo di vigilanza

# La posta elettronica non basta

## Non offre garanzia di riservatezza sul whistleblower

DI FABRIZIO VEDANA

**L**a semplice casella di posta elettronica, anche se dedicata all'Organismo di Vigilanza 231, non offre sufficienti garanzie di riservatezza sull'identità del segnalante come invece richiesto dal decreto legislativo 179/2017.

Lo chiariscono il Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, insieme al Consiglio Nazionale Forense, all'Abi e alla Confindustria nel documento diffuso nel dicembre scorso e con il quale vengono indicati i principi per la redazione dei modelli organizzativi e l'attività dell'organismo di vigilanza di cui al dlgs. 8 giugno 2001, n. 231.

Il tema è stato approfondito ieri nel corso del Videoforum di *ItaliaOggi* sulle novità fiscali e contributive del 2019.

Come si ricorderà il dlgs. 179/2017, in recepimento di quanto previsto da Direttive europee, ha dettato disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato (i cosiddetti whistleblower o fischiatori).

Le nuove disposizioni sono entrate in vigore il 29 dicembre 2017. Nel settore privato prevedono l'inserimento, dopo il comma 2 dell'art. 6 del Dlgs 231/01 (trattasi della legge recante disposizioni in materia di responsabilità amministrativa delle persone giuridiche), dei

commi 2-bis, 2-ter e 2-quater, ai sensi dei quali i Modelli di Organizzazione e Gestione dovranno prevedere anche:

- uno o più canali che consentano a coloro che a qualsiasi titolo rappresentino o dirigano l'ente di presentare, a tutela dell'integrità dell'ente, segnalazioni circostanziate di condotte illecite, rilevanti e fondate su elementi di fatto precisi e concordanti, o di violazioni del modello di organizzazione e gestione dell'ente, di cui siano venuti a conoscenza in ragione delle funzioni svolte; tali canali garantiscono la riservatezza dell'identità del segnalante nelle attività di gestione della segnalazione;

- almeno un canale alternativo di segnalazione idoneo a garantire, con modalità informatiche, la riservatezza dell'identità del segnalante;

- misure idonee a tutelare l'identità del segnalante e a mantenere la riservatezza dell'informazione in ogni contesto successivo alla segnalazione, nei limiti in cui l'anonimato e la riservatezza siano opponibili per legge.

Alla luce di quanto sopra i modelli 231 delle aziende, siano esse banche, intermediari o industrie o piccole e medie imprese, dovranno quindi essere adeguatamente aggiornati con l'introduzione di un impianto regolamentare idoneo a disciplinare internamente un sistema di segnalazione delle violazioni conforme alle intervenute novità legislative. Il modello dovrà, tra l'altro riportare una descri-

zione specifica con riguardo:

- ai soggetti abilitati ad effettuare le segnalazioni,
- ai contenuti oggetto di tali segnalazioni,
- alle funzioni aziendali preposte alla gestione del sistema di whistleblowing nonché
- alle forme di tutela riservate alla protezione dell'identità dei soggetti segnalanti e alle relative sanzioni previste nei confronti di chi viola tali misure.

Molte le figure coinvolte nel dare concreta attuazione alla nuova normativa.

Accanto all'organismo di vigilanza 231 (di cui spesso sono membri liberi professionisti come commercialisti ed avvocati), che dovrà farsi parte attiva nel chiedere alla società di aggiornare il proprio modello organizzativo di cui al dlgs. 231/01, dovranno certamente essere coinvolti anche altri soggetti.

Tra questi i commercialisti ed i ragionieri sui quali ricade la responsabilità, quando sono componenti del collegio sindacale, di verificare il rispetto delle norme di legge da parte della società.

— © Riproduzione riservata —



**Primo Piano**

# Giustizia, cause civili in calo Quelle societarie giù del 5%

**La relazione di Bonafede alle Camere.** «Entro metà febbraio in consiglio dei ministri Ddl di riforma del processo civile - Nel penale i procedimenti pendenti calano del 4,8%

**Giovanni Negri**

Sarà pure un paradosso, come ha sottolineato ieri il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, ma è evidente una sconnessione sentimentale tra quanto affermano di vivere i cittadini che si avvicinano agli uffici giudiziari e la realtà dei dati. Nella sua prima relazione annuale sull'amministrazione della giustizia Bonafede ha voluto sottolinearlo anche con una certa enfasi: abbiamo magistrati e avvocati, ha affermato, che rappresentano delle eccellenze internazionali, ma i cittadini non si fidano affatto del servizio giustizia. A testimoniare il dato Istat per cui 7 cittadini su 10 ne mettono in evidenza l'inadeguatezza a garantire la tutela dei diritti individuali.

E però i numeri, soprattutto quelli della giustizia civile, continuano a segnalare miglioramenti, con una riduzione delle cause pendenti nell'ultimo anno pari al -3,1% ed un totale di fascicoli giacenti di circa 3 milioni 460mila, il che dovrebbe permettere un taglio dei tempi di durata delle controversie sempre più accentuato. In dettaglio, al 31 dicembre 2018 le iscrizioni annuali per tutti i gradi di giudizio sono pari a 3.215.989, le definizioni a 3.329.674 e le pendenze a 3.460.764, cioè 112.106 cause in meno rispetto allo stesso periodo del 2017.

Presso i Tribunali ordinari la di-

minuzione della pendenza è pari al -4,6%, con un calo dei procedimenti pendenti per il contenzioso ordinario (577.405 al 31 dicembre 2018 rispetto a 600.156 al 31 dicembre 2017) ed ancor più forte per quello in materia commerciale (342.434 rispetto a 360.671), che comprende le cause relative a contratti e obbligazioni, diritto industriale e societario, legato alla diminuzione delle iscrizioni. In calo risultano anche le pendenze del settore lavoro e previdenza e i fallimenti (473.214 al 31 dicembre 2018 rispetto a 488.802 al 31 dicembre 2017). Calano le iscrizioni dei procedimenti esecutivi immobiliari, dei decreti ingiuntivi e degli altri procedimenti speciali.

Bonafede, che ha bollato i precedenti interventi sulla giustizia civile come «frettolosi ed episodici» («famoso» invece l'intervento di Bonafede per la vicepresidenza Pd del Senato Anna Rossomando) e ha ribadito forti perplessità sulla riforma della geografia giudiziaria «nella misura in cui si è venuta a creare una scoperta importante in luoghi territorialmente più periferici o comunque in zone in cui il presidio di legalità rimane fondamentale», ha annunciato al Parlamento che, entro la prima metà di febbraio verrà presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge con misure subito operative e altre

affidate a una delega da esercitare entro giugno per la riforma del processo civile.

A farne da architrave un nuovo rito sommario, ibrido tra quello attuale e quello del lavoro, con deposito degli atti introduttivi solo digitale per tutte le cause di competenza del giudice unico. Tra pochi giorni invece arriverà un provvedimento per facilitare l'accesso al gratuito patrocinio.

Quanto al penale, il numero complessivo di procedimenti pendenti è diminuito del 4,79%, attestandosi a 2.845.999 procedimenti alla data del 30 settembre 2018, per effetto sia dell'aumento delle definizioni sia del calo delle pendenze. Nel 2017 i procedimenti prescritti sono stati 125.551, dei quali il 25,8 per cento in grado di appello, con un'incidenza del 9,4% sul totale dei procedimenti, in crescita rispetto al 2016 (era l'8,7% nel 2016).

Resta drammatica la situazione delle carceri, dopo l'accantonamento della riforma dell'ordinamento penitenziario. I detenuti presenti negli istituti penitenziari al 21 gennaio 2019 sono 59.947, a fronte di una capienza regolamentare di 50.569, con indice di sovraffollamento del 127 per cento. Sono poi 736 i detenuti (10 le donne) al regime del 41 bis.

**Nel 2017 aumenta il numero dei procedimenti prescritti rispetto al 2016**

**Guardasigilli.**

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha illustrato ieri la relazione annuale alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel nostro Paese



Peso: 33%



I NUMERI CHIAVE

**-3,1 per cento**

La riduzione delle cause pendenti nell'ultimo anno è pari al -3,1%, che equivale a un numero di controversie giacenti di circa 2,4 milioni. Le iscrizioni annuali registrate per tutti i gradi di giudizio sono pari a 3.215.989, le definizioni 3.329.674

**-342 mila**

Nei tribunali diminuiscono i fascicoli pendenti in materia commerciale (312-634 al 31 dicembre 2018 rispetto al 360.671 al 31 dicembre 2017) soprattutto per effetto del calo delle iscrizioni. In calo risultano anche le pendenze del settore lavoro e previdenza ed i fallimenti (473.214 a fronte di 488.802

**-4,7 per cento**

Il numero di procedimenti penali pendenti è diminuito del 4,7%, attestandosi a 28.559 procedimenti al 30 settembre 2018. La riduzione è l'esito dell'aumento delle definizioni che ha riguardato tutti gli uffici giudiziari, attestandosi ad un totale del 5,7%, e a un calo delle nuove iscrizioni (-4,2% sul totale)

**-127 mila**

Il maggior contributo in termini assoluti alla riduzione delle pendenze è dovuto alle Procure che, tra i due anni giudiziari in esame, presentano un calo di 127.325 procedimenti, segnando anche la miglior riduzione in termini percentuali (-9,59%)

**125 mila**

Il dato relativo al 2017 segnala un tendenziale aumento dei processi che si estinguono per prescrizione (9,4% a fronte dell'8,7% nel 2016). In valori assoluti, i procedimenti prescritti sono stati 125.551, dei quali circa un quarto, il 25,8% in grado di appello

**60 mila**

I detenuti presenti negli istituti penitenziari al 21 gennaio 2019 sono 29.947, a fronte di una capienza regolamentare di 30.569, con indice di sovraffollamento del 127,10 per cento. Nel 2018 si sono verificati 61 suicidi di persone detenute, mentre al 41 bis ci sono 726 persone



IMAGOECONOMICA



Peso: 33%



# Pensioni, Tfs e compensi Cda ritardano l'ok della Ragioneria

**La bollinatura.** Il decreto legge atteso oggi al Quirinale per la controfirma del capo dello Stato. Il Mef conferma un milione di uscite nel triennio. Conte: la riforma durerà solo tre anni

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

Solo oggi, a meno di ulteriori rinvii in extremis, il maxi decreto su pensioni e reddito di cittadinanza approderà al Quirinale per la controfirma del capo dello Stato. Se non ci saranno altri slittamenti, la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, indispensabile per trasmettere l'articolato alla Presidenza della Repubblica, arriverà esattamente a distanza di una settimana dal varo del testo da parte del Consiglio dei ministri. A rallentare il cammino del provvedimento è stata soprattutto la necessità di perfezionare il sistema delle "coperture". I tecnici si sono trovati davanti a un percorso a ostacoli, non del tutto inaspettato visto che il Dl per il solo 2019 vale oltre 10 miliardi: 5,9 per il reddito di cittadinanza, circa 4 per "quota 100" e 800 milioni per gli altri interventi sul fronte pensionistico (dalla proroga di Ape sociale e Opzione donna fino alle misure per i "precoci"). E basta ricordare l'ultimo intervento aggiuntivo sui giochi e le slot, oltre 400 milioni l'anno di maggiori entrate, per capire la dimensione dei bilanciamenti strutturali cui ha guardato la Ragioneria valutando fino all'ultimo le nuove spese articolo per articolo.

Sono tre i grandi nodi che restano da sciogliere: le risorse e il "dispositivo" per l'anticipo con prestito bancario delle liquidazioni degli statali (fino a 30mila euro); il meccanismo del riscatto della laurea; il tetto ai compensi dei membri dei Cda di Inps e Inail previsti dalla nuova governance dei due enti con un ritorno al passato. Nodi, appunto, che dovrebbero essere superati entro oggi. Sull'anticipo del Tfs fino a 30mila euro tramite finanziamenti bancari agevolati su convenzione Abi si sa che l'operazione, una volta perfezionata, garantirebbe già quest'anno un anticipo della liquidazione su tutti i pensionamenti pubblici pari a 5 miliardi, che salgono a 12 nel triennio, come ha detto il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, al Sole 24Ore. Mentre per il riscatto laurea agevolato, che farebbe risparmiare ai lavoratori entranti nel mercato a partire dal 1996 una cifra tra il 20 e il 25% rispetto al riscatto ordinario, resta da fissare la scelta sul limite di età, cruciale per evitare rischi di illegittimità. Fonti tecniche avrebbero anche proposto di non fissare un limite di età, visto che la convenienza dello sconto cresce proprio per i lavoratori senior. Ma restano i vincoli di copertura.

Infine la questione della nuova governance di Inps e Inail: il Mef vuole che vengano indicati nella nor-

ma i capitoli di spesa dei due istituti da cui attingere per finanziare i nuovi board e i presidenti e, fino a ieri, si discuteva anche se inserire nel decreto la cifra annua da assegnare.

Conferme sull'invio oggi del testo al Quirinale sono arrivate ieri dal Movimento Cinquestelle così come dalla Lega. Lo stesso vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha affermato sempre ieri nel corso di un *question time* alla Camera che il decreto legge «è di prossima pubblicazione». Il tutto mentre il ministero dell'Economia pubblicava alcune schede con i dettagli relativi alle principali misure della legge di Bilancio approvata a fine anno dal Parlamento, nelle quali si ribadisce che nel triennio sono circa un milione (330mila l'anno) i potenziali beneficiari di «quota 100» dalla combinazione di 62 anni d'età e 38 anni di contribuzione. La stima era stata già citata dal vicepremier Matteo Salvini la scorsa settimana. Un ritorno alle pensioni anzianità che secondo il Governo non mette in pericolo la tenuta del sistema previdenziale. A ribadirlo è stato a Davos il premier, Giuseppe Conte: «Voglio rassicurare sulla sostenibilità del sistema pensionistico, che sarà completamente sostenibile perché le persone che escono prima avranno meno e la riforma dura solo tre anni».

## FOCUS QUOTA 100



### Oggi alle 11,30 forum pensioni

Non sarà facile decidere se andare in pensione con quota 100 oppure aspettare i 67 anni con la pensione di vecchiaia. Per questo sul sito web del Sole 24 Ore e sulla pagina Facebook va in onda alle 11,30 un videoforum con i nostri esperti, cui i lettori possono porre le loro domande. E con l'aiuto del «pensionometro»: un tool aggiornato, utile a individuare la data della pensione, una stima del suo ammontare e l'effetto dell'adesione a un fondo pensione. [www.ilsole24ore.com/calcolapensione](http://www.ilsole24ore.com/calcolapensione)



Peso: 28%

**DECRETO, TUTTE LE SCADENZE****L'ARRIVO IN PARLAMENTO****Oggi attesa la firma del Colle****L'esame inizierà dal Senato**

Giovedì scorso il consiglio dei ministri ha approvato il decreto su reddito di cittadinanza e quota 100. L'ok della ragioneria e la firma del Colle è attesa per oggi, poi il testo dovrebbe arrivare in Senato

**I TEMPI DI CONVERSIONE****Ok definitivo per fine marzo****Via libera delle Camere entro 60 giorni**

Una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale, con l'indicazione della data di entrata in vigore, inizierà il conto alla rovescia di 60 giorni per la conversione del decreto (fine marzo)

**LA CIRCOLARE ATTUATIVA****Prime istruzioni con il Dl****Pubblicazione contemporanea**

In Inps si sta predisponendo la prima circolare attuativa per "quota 100", con l'obiettivo di pubblicarla a stretto giro dopo l'approdo del dl in Gazzetta Ufficiale. Poi ne seguiranno altre

**I PRIMI PENSIONAMENTI****In aprile via i "quotisti" privati****Il calendario**

Il governo ha annunciato le prime uscite dei lavoratori privati con "quota 100" in aprile, mentre per il pubblico impiego si slitterà ad agosto, con il personale idoneo della scuola il 1° settembre

**Luigi Di Maio.**

Il reddito di cittadinanza «ha paletti molto stringenti» ma «non esclude i soggetti senza dimora». Serve ad andare incontro «alle migliaia di italiani sfrattati», ha detto il vicepremier



Peso: 28%

**LA RISOLUZIONE****Approvati i codici tributo per l'F24**

Le Entrate hanno completato ieri con la pubblicazione dei codici tributo il quadro degli strumenti necessari per il completamento della sanatoria sui processi verbali di constatazione. L'Agenzia ha infatti pubblicato la risoluzione 8/E che istituisce i codici tributo per il versamento, tramite modello F24, «delle somme dovute a titolo di imposte e contributi previdenziali autoliquidati a seguito di definizione agevolata dei processi verbali di constatazione».

Con riferimento alla sezione «Erario» i codici riguardano la definizione agevolata dei Pvc relativi a Irpef (PF01), Ires (PF02),

Iva (PF03), ritenute (PF04), Ivie (l'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero, PF05), Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero, PF06), altre imposte dirette e sostitutive (PF07), altri tributi erariali (PF08) e recupero crediti d'imposta da agevolazioni (PF09).

Per la sezione «Regioni» i codici tributo sono «PF10» per l'addizionale regionale all'Irpef e «PF11», per l'Irap. Mentre va riportato nella sezione «Imu e altri tributi locali» il codice «PF12», per l'addizionale comunale all'Irpef. Per la sezione «Inps», invece, nel campo «causale contributo» si

utilizzeranno le sigle «PFAC» per i contributi artigiani, «PFCP» per i contributi commercianti e «PFLP», per i contributi liberi professionisti.



Peso:5%

**Primo piano** | I conti pubblici**Corsa all'anagrafe per rientrare nel reddito**

La tentazione dei cambi di residenza e dei finti divorzi per ottenere l'assegno  
I controlli della Guardia di Finanza: sei «furbetti» ogni dieci verifiche

**ROMA** Savona di abitanti ne fa 60 mila e spiccioli. L'anno scorso sono arrivate 1.839 richieste di cambio di residenza. Tutte all'interno dello stesso Comune, da Savona a Savona. Un dato considerato elevato, sospetto. Anche perché i vigili urbani poi sono andati a bussare per vedere se al nuovo indirizzo visse davvero qualcuno. E una volta su quattro non hanno trovato nessuno. Cento di quei controlli andati a vuoto si sono trasformati in un esposto alla procura della Repubblica. A Palermo dati ufficiali non ce ne sono ancora ma agli sportelli del Comune sono arrivate diverse richieste di informazioni sul cambio di residenza. Stesso discorso a Napoli, dove l'assessore regionale al Lavoro Sonia Palmeri sembra quasi prepararsi al peggio, mettendo le mani avanti: «I controlli non spettano a noi».

A sfogliare le cronache locali, il reddito di cittadinanza rischia di mettere in scena l'ennesimo sequel di un grande classico del nostro cinema, l'Italietta che si arrangia. Finte separazioni e cambi di residenza fittizi sono da sempre

un terreno interessante per chi decide di aggrapparsi allo Stato e ai suoi sussidi. Anche quando non ne avrebbe diritto. Le graduatorie per gli asili nido, le borse di studio scolastiche, la mensa dell'università, l'esenzione dai ticket sanitari: trucchi e magheggi possono accompagnare tutta la carriera del cittadino italiano. Un dato per capire, che arriva dai controlli mirati fatti dalla Guardia di finanza sulle cosiddette prestazioni sociali agevolate: nella prima metà dell'anno scorso ogni dieci verifiche sono venuti fuori sei falsi poveri. Più della metà. Farà eccezione il reddito di cittadinanza?

«Ai nostri sportelli sono per ora arrivate molte richieste di chiarimento sulle procedure, anche sui cambi di residenza e sugli effetti di divorzi e separazioni» dicono dalla Consulta dei Caf, i centri di assistenza fiscale, primo avamposto del welfare di Stato. E questi per i Caf sono giorni caldi, perché si procede all'aggiornamento dell'Isee, il misuratore di ricchezza che poi viene usato per decidere il posto in graduatoria per tutti i

servizi sociali pubblici, dall'asilo nido alle borse di studio. L'Isee servirà anche per il reddito di cittadinanza.

Per avere diritto al sussidio bisognerà avere un Indicatore della situazione economica equivalente, questo il significato della sigla Isee, inferiore ai 9.360 euro. Nasce da qui la tentazione dei furbetti dell'anagrafe. Un divorzio è capace di dividere in due il reddito e il patrimonio di una famiglia. E può consentire, in teoria, di scendere sotto la soglia fatidica. Magari sia all'ex marito sia all'ex moglie, che invece insieme erano troppo «ricchi» per avere diritto al sussidio. Stesso discorso per un figlio che va a vivere da solo. Attenzione però. Il decreto che ha fissato le regole per la riforma bandiera del Movimento 5 Stelle stabilisce che chi dichiara il falso rischia la reclusione. Da due a sei anni. E le regole dell'Isee chiariscono che i coniugi restano nello stesso nucleo familiare anche dopo la separazione o il divorzio, se continuano a risiedere nella stessa abitazione. Quelle ispezioni dei vigili urbani di Savona andate a vuoto, po-

trebbero nascondere proprio questo. False separazioni.

Stesso discorso per i figli che vanno a vivere da soli. Continuano a far parte del nucleo familiare di mamma e papà solo se hanno meno di 26 anni e sono a carico dei genitori, cioè guadagnano meno di 4 mila euro l'anno. E qui arriviamo alla madre di tutti i trucchi e di tutti i furbetti, il lavoro nero. Oltre a quello sull'Isee, il reddito di cittadinanza prevede un altro limite: un reddito massimo di 6 mila euro l'anno. Chi guadagna di più è fuori. Secondo gli ultimi dati dell'Alleanza cooperative italiane, in Italia ci sono 3,3 milioni di lavoratori in nero. Fra tasse e contributi il totale dell'evasione sfiora i 110 miliardi di euro, un ventesimo del nostro debito pubblico. La paga in nero non lascia tracce e quindi potrebbe essere sommata ai 780 euro del nuovo sussidio. Il reddito di cittadinanza è considerato una rivoluzione. Si può essere d'accordo oppure no. Ma se riuscirà a lasciare fuori i furbetti, impresa che al momento appare ardua, lo sarà di sicuro.

**Lorenzo Salvia**

**Il decreto**

● Il reddito di cittadinanza partirà da aprile. L'obiettivo è dare 780 euro a un single con Isee zero. Se l'Isee fosse più alto e il candidato potesse già contare su 280 euro al mese, allora il reddito si fermerebbe a 500 euro. L'assegno terrà conto del numero dei componenti della famiglia

● Il decreto che introduce il reddito sarà pubblicato a breve in Gazzetta Ufficiale. Quindi ci saranno 60 giorni perché sia convertito in legge. In questa fase il testo passato in Consiglio dei ministri potrà subire modifiche.

● A erogare il reddito, sotto forma di una tessera prepagata, sarà la Posta. La persona che ne avrà diritto avrà di fronte due strade: firmare un patto in cui si impegna al lavoro oppure un patto per l'integrazione sociale nel caso in cui un impedimento non le permetta di lavorare

● Il reddito sarà condizionato all'accettazione delle offerte di lavoro che arriveranno dai centri per l'impiego.

● La prima offerta, nei primi 12 mesi di reddito, dovrà essere entro 100 Km dalla residenza. La seconda, entro i 18 mesi, entro i 250 chilometri. Infine la terza potrà arrivare da qualunque parte d'Italia.

**Domande dal 6 marzo**

Le domande a partire dal 6 marzo. False dichiarazioni: pena fino a 6 anni di reclusione



Peso:61%

## Le tappe del reddito

### 1 Presentazione della domanda

La domanda può essere presentata alle Poste. Dal 6 marzo ci si potrà recare in una filiale e compilare il modulo per la richiesta di accredito. Non sarà possibile farlo nei primi 5 giorni di ogni mese per non ingolfare le filiali impegnate con il pagamento delle pensioni



### 2 I dati trasmessi all'Inps

Poste Italiane, una volta caricati i dati, li trasmetterà direttamente all'Inps che ha cinque giorni per verificare le condizioni reddituali e patrimoniali del soggetto che ha fatto richiesta. Al momento non c'è alcun limite di tempo per l'invio di questi dati alle anagrafi comunali per la verifica dei requisiti di cittadinanza, di residenza e di permesso di soggiorno

### 3 L'importo da caricare

L'Inps provvederà a comunicare alle Poste, in caso di possesso dei requisiti, l'importo da caricare sulla carta prepagata, specificando anche la quota che si può prelevare in contanti



### 4 Il numero seriale sulla carta

Sulla carta prepagata non ci sarà alcun nominativo ma un numero seriale identificativo della famiglia destinataria dell'assegno. Sarà Poste Italiane a comunicare al soggetto che la carta prepagata si può ritirare in filiale, sempre a partire dal sesto giorno del mese. Lo farà negli stessi modi sopra indicati

### 5 Sottoscrizione del Patto di lavoro o Patto di reinserimento

Tutti i componenti maggiorenni della famiglia ammessa al Rdc devono sottoscrivere un Patto di lavoro. Se non ci sono persone collocabili al lavoro, si sottoscrive un Patto di inclusione sociale



### 6 Chi se ne occupa

Preso in carico da parte dei centri per l'impiego o delle agenzie private di lavoro per chi sottoscrive il Patto di lavoro e da parte dei comuni e dei servizi sociali per chi invece è sottoposto al Patto di inclusione

### 7 Doveri da adempiere

Il patto obbliga a registrarsi sulla piattaforma informatica e consultarla quotidianamente e a svolgere ricerca attiva del lavoro tutte le settimane. Si deve inoltre rispondere alle offerte di lavoro

✓ Proposte entro 250 chilometri nei primi 18 mesi

✓ Dopo 18 mesi sono consentite proposte di lavoro in tutta Italia

### RINNOVO DEL SUSSIDIO

Scaduti i primi 18 mesi di durata massima del Rdc, lo stesso può essere rinnovato dopo una sospensione di un mese



### PERDITA DEL SUSSIDIO

Può avvenire per diversi motivi: collocamento al lavoro; fine dei 18 mesi; mancato adempimento dei doveri o per truffa



### 8 Taglio del 10%

L'importo sulla carta prepagata, fino ad un massimo di 780 euro al mese, va speso nel mese corrente altrimenti l'assegno viene decurtato del 10% nel mese successivo

Corriere della Sera





L'indagine

# Stranieri attenti ai risparmi il 77% vuole usarli in Italia

STEFANO PAROLA, TORINO

Solo il 31% degli stranieri che vivono in Italia ha un'educazione finanziaria adeguata. Ma il dato non è poi così diverso dalla media italiana, che si assesta sul 37%. E ancora, un nuovo italiano ogni due riesce a mettere qualche soldo da parte, anche se il denaro risparmiato resta quasi sempre in casa e raramente viene affidato alle banche.

Sono alcuni degli spunti offerti dall'analisi curata dal Museo del Risparmio di Torino (fondato da Intesa Sanpaolo) e da Ipsos. La ricerca, la prima su questi temi mai stata realizzata nel Paese, ha coinvolto stranieri che risiedono in Italia da un periodo compreso tra i tre e i dieci anni. Sono persone che si sentono piuttosto integrate (vale per il 63% degli intervistati) e proprio chi è più inserito ha anche maggiori competenze finanziarie.

Il 31% del campione ha risposto correttamente a cinque domande su tassi di interesse e ren-

dimenti e tra loro hanno fatto bene soprattutto i sudamericani e gli europei dell'est, mentre sono andati così-così i cinesi e soprattutto gli africani.

Quasi tutti i migranti sono arrivati in Italia perché cercavano di emanciparsi, ma molti ammettono di essere delusi di quanto hanno trovato in Italia, perché sono precari o perché hanno redditi ai limiti della sopravvivenza. Il 49% di loro, però, riesce a risparmiare, anzi il 21% mette da parte più di un quinto di quanto guadagna. In questo caso i cinesi sono i più efficaci (i risparmiatori sono il 65%), seguiti dalle persone provenienti dall'Est Europa (49%) e dal Sud America (43%).

Cosa intendono fare con il denaro risparmiato? Il 77% ha progetti in Italia, come acquistare una casa (40%), aprire una propria attività (26%) oppure anche solo acquistare un'automobile (22%). Il 43% ha in mente di investire all'estero, soprattutto per comprare un'abitazione nel proprio Paese (34%), oppure per met-

tersi in proprio (17%). Il 61% del campione riesce a inviare soldi ai familiari almeno una volta ogni sei mesi.

L'uso di prodotti e servizi finanziari è limitato alle carte (soprattutto prepagate) e in qualche caso ai prestiti o ai mutui, mentre quasi nessuno investe, né punta su assicurazioni o strumenti di previdenza. Per Giovanna Paladino, direttrice del Museo del Risparmio, l'inclusione passa anche da questi temi: «Bisogna far comprendere il valore dell'educazione alla gestione del denaro, per fare sì che il risparmio non sia finalizzato solo al bisogno di tranquillità ma anche alla realizzazione di progetti di vita».

## LA PREPARAZIONE

31%

Il 31% degli stranieri residenti in Italia intervistati ha mostrato una adeguata preparazione finanziaria



Peso: 18%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA  
**SETTE**

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 24/01/19

Estratto da pag.: 1, 16-23

Foglio: 1/6



L'economia traballa,  
il costo della vita  
sale, le occasioni  
di spesa aumentano,  
gli stipendi rimangono  
gli stessi. Risultato?  
La borghesia  
italiana arranca



Peso: 1-73%, 16-37%, 17-54%, 18-43%, 19-67%, 20-71%, 21-78%, 22-35%, 23-71%



Servizi di Media Monitoring

# Un borghese piccolo e povero?

DI MICOL SARFATTI

FOTO DI MARTIN PARR

## COSA HANNO IN COMUNE

il ragioniere Ugo Fantozzi, il "borghese piccolo piccolo" di Vincenzo Cerami e Mario Monicelli, il medico della mutua Guido Tersilli/Alberto Sordi? Con le dovute differenze, facevano tutti parte della cosiddetta classe media. Una definizione che, dal dopoguerra in poi, ha raccontato la parte più rilevante della popolazione italiana. Segni particolari: un lavoro sicuro, buona retribuzione, stipendio fisso con aumenti periodici, carriera lineare, magari iniziata e finita nella stessa azienda. E obiettivi di vita tangibili: un appartamento di proprietà, un'auto, cena fuori, cinema o teatro almeno una volta alla settimana, vacanze. Per i più fortunati, seconde case al mare o in montagna.

Oggi, in Italia, la classe media si sta liquefacendo. Impiegati, professionisti, insegnanti, hanno visto diminuire il loro potere d'acquisto: gli stipendi non crescono, il costo della vita sì. I figli guadagnano meno dei padri, anche se fanno il loro

stesso mestiere. E pure i padri, all'occasione ammortizzatori sociali dei figli, guadagnano sempre meno.

Solo una sensazione? No. Il rapporto del Censis sulla nostra situazione socio-economica, pubblicato a dicembre, ha fotografato un Paese «impoverito e incattivito», dove i salari **dal 2000 al 2017 sono aumentati di 400 euro all'anno, contro i 5mila euro di aumento medio della Germania e i 6mila euro della Francia.**

La crisi della classe media non è un'opinione. Esiste. È uno dei temi più cavalcati dai populisti di tutto il mondo e l'Italia non fa eccezione. Per capirlo bastano i numeri e le testimonianze.

Secondo il rapporto Ocse sul mercato del lavoro, tra il 2016 e il 2017 i salari italiani sono scesi dell'1,1 per cento rispetto a una crescita media dello 0,6 per cento degli altri Paesi. Un calo che viene attribuito alla stagnazione della produttività, alla disoccupazione, ancora tra le più alte d'Europa, e ai tanti lavoratori con basso reddito e contratti a termine.

## DUE INSEGNANTI

Pietro Bertino, 52 anni, genovese, da 20 anni insegna italiano, storia e geografia.

Ha una cattedra alla scuola media di Cornigliano, il quartiere del ponte Morandi. Guadagna **1.300 euro netti al mese** e il suo stipendio è bloccato da nove anni per il mancato rinnovo del contratto di categoria. «Non mi ritengo nemmeno più classe media», commenta, «mi definirei un diversamente proletario». Lavora 18 ore alla settimana a cui, in un anno, se ne aggiungono 80 tra assemblee, consigli di classe e colloqui. «Insegno in una scuola con molti alunni stranieri e diverse situazioni complicate», racconta. «Vado ben oltre la spiegazione della mia materia, ricevo i genitori fuori dall'orario scolastico. A volte mi sembra di fare pure lo psicologo».

Anche sua moglie è insegnante e ha, più o meno, lo stesso stipendio. Hanno tre figli tra i 20 e i 25 anni. «Fino a 15 anni fa con due entrate fisse non avevamo problemi a concederci qualche cena fuori tutti insieme o una vacanza. Oggi un'uscita di denaro imprevista di 200/300 euro, un guasto all'automobile o



Peso: 1-73%, 16-37%, 17-54%, 18-43%, 19-67%, 20-71%, 21-78%, 22-35%, 23-71%

a un elettrodomestico, può diventare un problema. La scorsa estate siamo stati a trovare mio figlio che lavora all'estero, iniziamo a rientrare della spesa solo ora».

Quanto guadagnano i colleghi del professor Bertino nel resto d'Europa? Dando uno sguardo ai rapporti Ocse e Eurydice viene da dire: «Sicuramente di più». In Lussemburgo, estremo positivo, un insegnante di scuola secondaria, con 15 anni di anzianità, ha un reddito annuo di 94.299 euro lordi. In Germania 61.744, il doppio dell'Italia, in cui si ferma a 30.654 euro. Peggio di noi solo Grecia, Ungheria, Repubblica Ceca, Estonia e Lettonia, dove l'introito annuale è fermo a 7.395 euro.

In un ambito importante come l'istruzione, gli stipendi bassi non sono un problema solo per chi li riceve. «Stiamo subendo una delegittimazione sociale», conclude Bertino. «Oggi pochi giovani vogliono davvero insegnare. Ormai è un ripiego per chi non riesce a fare altro. Questo si ripercuote sulla qualità del sistema scolastico. Ci perdono tutti: insegnanti e alunni».

#### IN UNIVERSITÀ

Non va meglio all'Università. La retribuzione mensile netta di un giovane ricercatore oscilla tra i 1.300 e i 1.700 euro netti al mese. Un coetaneo francese riceve più o meno la stessa busta paga, ma ha una carriera più veloce. Uno tedesco percepisce 2.300 euro netti al mese, uno spagnolo 2mila. Tornando in Italia, **un professore associato guadagna tra i 2.200 e i 2.700 euro, un ordinario tra i 3.300 e i 4mila euro.** Questi stipendi sono gli stessi da sette anni. In Paesi come la Francia il percorso per diventare ordinario è molto più rapido, in Svizzera e in Olanda uno studioso contratta il suo ingaggio direttamente con l'università, come un libero

professionista, e può arrivare a guadagnare oltre 200mila euro all'anno.

L'ingegner Maurizio Masi, 59 anni, è professore di Chimica al Politecnico di Milano. Parla con entusiasmo della sua carriera, ma ammette: «Oggi un collega ordinario ha uno stipendio medio di 3.000 euro, una volta era di quattro milioni di lire e permetteva uno stile di vita ben diverso. Anche io sento la differenza. Il problema, però, non è solo privato. L'aspetto più grave di questo blocco dei compensi, e di un sistema poco meritocratico, è la perdita di attrattiva dell'Università e della ricerca italiana. Ci lasciamo scappare i nostri cervelli e non riusciamo a richiamarne dall'estero. Persino i ricercatori di Paesi molto poveri iniziano qui la carriera e poi tornano a casa, dove hanno stipendi più bassi sulla carta, ma con maggiore potere d'acquisto. Un professore in Pakistan o in Turchia vive da ricco, in Italia, in una città come Milano, fatica a far quadrare i conti».

#### I NOSTRI MEDICI

E i medici? Cosa succede a una professione che per anni è stata sinonimo di benessere economico nell'immaginario italiano?

«In confronto alla situazione generale non ci possiamo lamentare», dice Pina Onotri, 59 anni, romana, medico di famiglia e segretario generale dello SMI, Sindacato Medici Italiani. «Oggi un medico dipendente o convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale guadagna **tra i 70mila e gli 80mila euro lordi all'anno**, ma dall'inizio del blocco dei contratti nel 2008 a oggi, ognuno ha perso in media tra i 20 e i 30mila euro a causa dei mancati scatti di carriera e degli straordinari non pagati». «A causa della stagnazione retributiva e di quella dei turnover», aggiunge, «abbiamo dai 14mila ai 20mila medici

in meno. Questo si traduce in turni sempre più impegnativi a fronte di uno stipendio invariato».

Come medico di famiglia con circa 1.200 mutuatati, Onotri guadagna 5.000 euro lordi al mese, ma di questi, spiega, tra affitto, tasse, segreteria e eventuali sostituzioni, gliene rimangono in tasca meno della metà. «Mentre studiavo», ricorda, «lavoravo come impiegata e mi sentivo ricchissima. Le mie possibilità economiche di 30 anni fa erano migliori di quelle di adesso, nonostante ora abbia un lavoro più qualificato. È vero, i dottori possono esercitare la libera professione, ma non è scontato riuscire ad affermarsi in quel settore e avere guadagni soddisfacenti».

Quali potrebbero essere i Paesi europei più interessanti per un giovane medico?

«Come sistema la Francia e l'Inghilterra, come carriera l'Olanda, dove un medico può arrivare a guadagnare anche 20mila euro lordi al mese».

Maria C., anestesista di 34 anni, ha scelto invece Monaco di Baviera, Germania. «Qui, per specializzarsi, non ci sono concorsi e graduatorie. Il lavoro si trova mandando curriculum agli ospedali», spiega. «**Il mio primo stipendio, a 26 anni, era di 2.500 euro netti (un omologo italiano ne prende 1.600 ndr). Ogni due anni ci sono scatti contrattuali fissi. Oggi guadagno circa 5.100 euro al mese**, ho un buon tenore di vita, anche se Monaco è una città cara. Per comprare casa mi hanno dato una mano i miei genitori. La vera differenza con l'Italia è che qui, in ambito lavorativo, è tutto più fluido e semplice».



Confrontando le storie ci si accorge che in Italia non sono solo le paghe a essersi contratte, ma anche la qualità stessa del mestiere svolto, le possibilità di crescita personale e di carriera, la stabilità contrattuale. Tutti fattori che concorrono a migliorare stile di vita, prospettive e consapevolezza di sé.

#### IN AZIENDA

«La Svezia viene vista come un paradiso per il lavoro e il welfare», racconta Stefano Dell'Orto, ingegnere di 48 anni, oggi manager di un'importante azienda del settore energetico, a Stoccolma dal 2005, padre di due bambine. «Non è sempre così, ovviamente, gli stipendi sono più alti (**quello medio è di 22mila corone, 2.100 euro ndr**), ma anche il costo della vita e le tasse vanno di pari passo. Non esistono però contratti atipici. Non c'è divario tra i salari di uomini e donne. Tutte le categorie professionali possono permettersi una casa di proprietà, una macchina e una vita dignitosa. Ci sono grandi aiuti statali per chi ha figli. Esiste la meritocrazia: se sei in gamba, a 40 anni diventi manager».

Sara N., 35 anni, esperta di Marketing e Comunicazione,

a Londra è diventata manager a 32 anni. «Dopo la laurea ho fatto un breve stage non retribuito, poi ho trovato un lavoro da **28.000 pound netti l'anno, circa 30.000 euro**, per 12 mensilità». Non moltissimo per gli standard della capitale britannica. «È vero», conferma, «basta pensare che ai tempi pagavo una stanza in affitto 800 sterline (900 euro). Però nel giro di un paio di anni ho quasi raddoppiato il mio stipendio, cambiato due aziende, avuto un ruolo di responsabilità. Ho chiesto e ottenuto due aumenti in tre anni, fino ad arrivare a guadagnare 62mila sterline nette all'anno (70mila euro)». Sara ammette che, anche con queste entrate, non c'era grande margine per accumulare risparmi. «Avevo molte uscite fisse, ma, per scelta, non mi negavo cene, viaggi, shopping e corse in taxi».

Il rientro in Italia è stato una doccia fredda. «Sono tornata perché mio marito è stato trasferito qui», spiega. «Sapevo che avrei trovato un mercato del lavoro ben diverso da quello che avevo conosciuto in Inghilterra, ma sono rimasta stupita. In negativo». A Sara sono stati offerti **posti da 20 -25mila euro netti all'anno, con contratti**

**a termine, alcuni anche a sei mesi. «Ho pensato che, per quelle cifre, non valeva la pena sprecare la mia professionalità**, costruita in tanti anni di gavetta. Io ho un marito, ma una persona sola come fa a costruirsi un futuro con un livello tale di precariato e con stipendi così bassi? Per trovare il posto che ho oggi, a tempo indeterminato, con contratto e retribuzione da quadro, ci ho messo più di un anno».

#### CETO MEDIO ADDIO?

La liquefazione del ceto medio, dei suoi guadagni, del suo potere d'acquisto è uno spettacolo triste, sintomo del malessere di un Paese fermo, che non minaccia solo contratti e retribuzioni, ma anche talenti, creatività, cultura e servizi. Lo hanno sottolineato più volte anche gli intervistati di questa inchiesta: la contrazione degli stipendi è insieme una questione privata e pubblica. Come ci siamo arrivati? «È stato un percorso lungo. Si è rotto il meccanismo che ha portato i rappresentanti delle professioni liberali, i commercianti, i piccoli imprenditori e gli artigiani a diventare classe di mezzo», analizza il sociologo Aldo Bonomi. «Prima c'era un

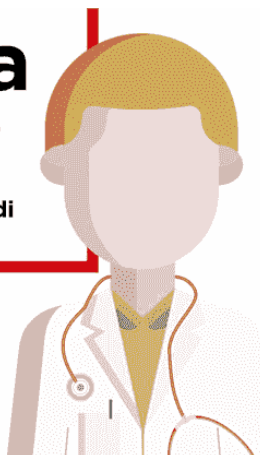
sistema di crescita condivisa, la ricchezza si distribuiva tra i vari ceti. Oggi è nelle mani di pochi. Si è rotto l'ascensore sociale». «I flussi di capitale sono diversi», prosegue, «tutti concentrati tra finanza, internet e reti di trasporto». Ci sarà ancora una classe media in futuro? «Difficile dirlo, sicuramente sarà diversa da quella che abbiamo conosciuto. L'idea di benessere economico non è più legata al salario fisso. Oggi se un giovane vuole diventare ricco pensa a fare una start-up. Non tutti però ci riescono. I genitori della *middle class* novecentesca si ritrovano con figli che ambiscono a professioni di cui ignorano l'esistenza. E, alla fine, non è detto che staranno meglio dei loro padri».

**«Sono un insegnante, il mio stipendio è bloccato da nove anni. Non mi ritengo nemmeno più classe media. Mi definirei un diversamente proletario»**

**L'economia traballa. Gli stipendi non crescono, il costo della vita e le occasioni di spesa sì. Viaggio nella classe media italiana che arranca: impiegati, insegnanti, medici, quadri aziendali. In Europa va meglio? Pare di sì**

**€80mila**

Lo stipendio medio annuo di un medico italiano. Un collega olandese può arrivare a 250mila euro lordi



**€30mila**

Lo stipendio annuo di un insegnante di scuola media in Italia (15 anni di anzianità). In Germania arriva a 61mila



«Difficile dire se in futuro ci sarà una classe media. Sicuramente sarà diversa da quella che abbiamo conosciuto»



Peso: 1-73%, 16-37%, 17-54%, 18-43%, 19-67%, 20-71%, 21-78%, 22-35%, 23-71%



MARTIN PARR/MAGNUM PHOTOS



#### I segni dei tempi secondo Martin Parr

Nei primi anni Novanta, il fotografo scozzese Martin Parr decise di rappresentare in modo trasversale, con ironia e profondità, i gusti della middle class britannica dopo un decennio di Thatcherismo. Le fotografie di queste pagine fanno parte della raccolta *The Signs of Times*.

**«Mentre studiavo medicina lavoravo come impiegata. Le mie possibilità economiche allora erano migliori di quelle di oggi, nonostante svolga un lavoro più qualificato»**



## €25mila

La retribuzione italiana di un'esperta di Comunicazione che a Londra guadagnava 70mila euro



Peso: 1-73%, 16-37%, 17-54%, 18-43%, 19-67%, 20-71%, 21-78%, 22-35%, 23-71%

● COSA PREVEDE LA LEGGE DI BILANCIO PER IL 2019

# Giro di vite su alcune sanzioni in tema di lavoro

di **Tania Pagano**

**T**ra le novità introdotte dalla legge di bilancio per il 2019 vale la pena di segnalare la maggiorazione di una serie di sanzioni in materia di lavoro e legislazione sociale (art. 1, comma 445, lettera d, legge n. 145/2018).

In sostanza **vengono aumentati gli importi delle sanzioni per lavoro nero, quelle per violazione delle regole in materia di orario di lavoro, quelle previste per il mancato rispetto del Testo unico per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Le maggiorazioni previste vanno dal 10 al 20% in più rispetto agli importi previgenti.**

La **maggiorazione del 20%** si applica nei seguenti casi:

- sanzione amministrativa pecuniaria per impiego di lavoratori subordinati senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro da parte del datore di lavoro privato (cosiddetta maxisanzione, di cui all'art. 3, legge n. 73/2002);
- sanzione amministrativa pecuniaria per la violazione del limite di durata media dell'orario di lavoro per periodi di 7 giorni o della prescrizione sul riposo di almeno 24 ore consecutive per i medesimi periodi (art. 4 e art. 9 del decreto legislativo n. 66/2003);
- sanzione amministrativa pecuniaria per la violazione della disciplina sul periodo minimo annuale di ferie retribuite (art. 10 decreto legislativo n. 66/2003);
- sanzione amministrativa pecuniaria per la violazione delle norme sul riposo minimo giornaliero (art. 9, decreto legislativo n. 66/2003);
- ammende penali e sanzioni amministrative pecuniarie previste per la violazione di alcune norme in materia di somministrazione di lavoro e di mercato del lavoro (art. 18 del decreto legislativo n. 276/2003 e del decreto legislativo n. 8/2016);
- sanzioni amministrative pecuniarie previste per la violazione di alcuni obblighi posti dalla disciplina sul distacco temporaneo in Italia (da parte del

datore di lavoro) di lavoratori occupati abitualmente in un altro Stato (art. 12 decreto legislativo n. 136/2016).

La **maggiorazione del 10%** si applica agli importi dovuti per sanzioni penali pecuniarie di natura contravvenzionale (ammende) e per sanzioni amministrative pecuniarie connesse alla violazione di norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al decreto legislativo n. 81/2008.

Tale maggiorazione si aggiunge all'aumento dell'1,9% scattato automaticamente dal 1° luglio 2018, per effetto del meccanismo d'indicizzazione quinquennale di cui all'art. 306, comma 4-bis, del citato Testo unico (decreto legislativo n. 81/2008).

Si segnala anche che questo nuovo aumento interessa solo le sanzioni previste dal decreto n. 81/2008, e non quelle contenute in altre norme in materia di salute e sicurezza. Esso riguarda comunque una vastissima gamma di violazioni quali, ad esempio, quelle relative agli obblighi di valutazione dei rischi e di redazione del relativo documento (DVR), d'informazione e formazione, di visite mediche, di tesserino identificativo negli appalti, ecc.

La norma riconosce inoltre la possibilità al Ministro del lavoro e delle politiche sociali di individuare, con proprio decreto, la maggiorazione del 20% di ulteriori sanzioni previste da altre norme.

A ciò si aggiunga che la lettera e) del comma 445 citato stabilisce il raddoppio delle predette maggiorazioni nell'ipotesi in cui, nei 3 anni precedenti, il datore di lavoro sia stato destinatario



Peso: 91%



di sanzioni amministrative o penali per i medesimi illeciti (una sorta di recidiva).

Le risorse ricavate dalla maggiorazione delle sanzioni indicate saranno destinate al rafforzamento dell'attività di contrasto del fenomeno del lavoro sommerso e irregolare e alla valorizzazione del personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro-Inl (al riguardo la norma prevede anche un incremento dell'organico dell'Inl).

Si segnala infine che sulle novità riportate è intervenuto l'Ispettorato nazionale del lavoro con propria circolare (n. 2/2019 del 14-1-2019) per fornire alcuni primi chiarimenti:

- gli importi delle sanzioni indicati nella legge di bilancio sono da intendersi «sin da subito aumentati e applicabili in relazione a condotte temporalmente riferibili al 2019». E così, ad esempio, da gennaio 2019 l'importo della massimizzazione per lavoro nero passa da 1.800 a 10.800 euro (in precedenza da 1.500 a 9.000 euro). La circolare ricorda anche che nelle ipotesi di «mantenimento» di un lavoratore in nero a cavallo tra l'anno 2018 e l'anno 2019, si applicano i nuovi importi, trattandosi di condotte a carattere permanente la cui

collazione temporale va individuata nel momento in cui la condotta cessa;

- le maggiorazioni introdotte dalla legge di bilancio per il 2019 dovranno essere versate separatamente, attraverso un nuovo e specifico codice tributo per il versamento delle maggiorazioni. La circolare precisa che, in attesa che tale codice venga istituito, gli importi delle maggiorazioni dovranno essere versati utilizzando gli attuali codici tributo. ●

► **Il ricavato delle sanzioni maggiorate è destinato a contrastare il lavoro sommerso e irregolare**

Le maggiorazioni sono dal 10 al 20% rispetto agli importi previgenti per violazioni in materia di lavoro nero, di orario di lavoro e per il mancato rispetto delle norme del decreto legislativo n. 81/2008



Peso: 91%

# Trivelle, braccio di ferro Lega-M5S

## DL SEMPLIFICAZIONE

L'intesa M5S-Lega sull'energia scricchiola. Nella notte dovrebbero proseguire le votazioni in Senato al decreto semplificazioni, che ieri si è arenato per il «no» della Lega all'emendamento M5S "blocca trivelle". Dubbi sulla relazione tecnica. Possibili ridu-

zione delle entrate, tra tasse e royalties, di oltre 100 milioni annui. Investimenti totali a rischio per 6 miliardi.

**Fotina, Mobili, Palmerini** pagine 2 e 8

## Primo Piano

# Trivelle, duello sui maxi-canonici Indennizzi oltre i 378 milioni

**Di semplificazioni.** M5S cambia la norma, no della Lega. Costa: «Mi sfiduciano? Lascio». Dubbi su relazione tecnica, a rischio 6 miliardi di investimenti. Ipotesi stralcio e poi Dl, il nodo idroelettrico

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

Vacilla l'intesa tra M5S e Lega sull'energia. Ieri a sorpresa, nelle commissioni del Senato, il decreto semplificazioni si è di nuovo impantanato per il «no» della Lega all'ultimissima versione dell'emendamento M5S "blocca trivelle". Così sull'intero accordo politico, che verterebbe sul via libera anche all'emendamento leghista per la regionalizzazione delle concessioni idroelettriche (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), si deciderà solo in extremis. E spunta anche l'ipotesi di uno stralcio con rinvio a un "Decreto energia". Fondamentale anche il ruolo della Ragioneria dello Stato che sta esaminando possibili pesanti ricadute sui conti pubblici, legate secondo esperti del settore, nell'immediato, a riduzione delle entrate, tra tasse, contributi e royalties, per oltre 100 milioni annui.

La tensione politica sull'emendamento che stabilisce una moratoria per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio (fino ad un massimo di due anni) è altissima. Ieri si è detto contrario alle "trivelle" il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro grillino dell'Ambiente Sergio Costa è stato ancor più netto: «Passano per la valutazione di impatto ambientale, e io non lo firmo. Mi sfiduciano come ministro?

Torno a fare il generale dei Carabinieri». Il sottosegretario dell'Economia Massimo Garavaglia, esponente della Lega, risponde a stretto giro a Costa sottolineando che «il problema vero è l'aumento sproporzionato dei canoni che può portare all'abbandono delle attività da parte delle aziende con conseguenze occupazionali importanti, oltre a creare una perdita di gettito». Ottimista in serata il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli: «Troveremo un accordo».

L'impasse su "trivelle" e concessioni idroelettriche ha condizionato i lavori delle commissioni determinando l'ennesimo rinvio, con conseguente richiamo della presidente del Senato Elisabetta Casellati «a una maggiore regolarità dei lavori». Mentre sembrava tutto fatto nella serata di martedì, l'emendamento grillino è stato ancora modificato ma in senso meno garantista per le imprese che investono nell'upstream. I canoni annui per i vari permessi e per le concessioni sono aumentati a partire dal 1° giugno 2019 per arrivare, all'inizio del 2020, a un incremento del gettito di oltre 30 volte: da 1,3 a 40 milioni annui. Il sovrageggetto andrebbe a costituire un fondo con il quale lo Stato dovrebbe coprirsi da probabili indennizzi, stimati dalla relazione tecnica del Mise in 470 milioni nella peggiore ipotesi e in 378,5 milioni in quella migliore. Stima fatta considerando 39 imprese titolari di permessi di prospezione e ricerca attiva ma che ver-

rebbero sospesi e 9 compagnie che hanno presentato istanza di rilascio di concessione per la coltivazione degli idrocarburi (richieste che sarebbero bloccate). Non vengono conteggiate il centinaio di istanze per ricerca e prospezione, che potrebbero configurare però minor gettito. Non solo: se alla fine l'importo degli indennizzi da riconoscere alle imprese ricorrenti si rivelasse più alto, il governo con successivo provvedimento potrebbe aumentare ancora in modo corrispondente i canoni per pareggiare la spesa, sebbene in costanza di contratti firmati. E c'è un altro passaggio, aggiunto nell'ultima versione, che non piace alla Lega. Una volta adottato il Piano delle aree idonee allo sfruttamento degli idrocarburi, nelle zone incompatibili le concessioni vigenti cesserebbero alla scadenza senza possibilità di proroga. Il divieto di proroga potrebbe impattare sulla Val d'Agri (scadenza 2019) e nel Ravennate (2021). Sistimano



Peso: 1-3%, 2-33%

6 miliardi di minori investimenti e spese di esercizio tra il 2022 e il 2023 e, come effetto complessivo della norma, 10 mila posti di lavoro a rischio. Contraccolpi ci sarebbero anche per la chiusura di pozzi meno redditizi a fronte dell'aumento dei canoni. Da considerare a parte i possibili effetti sulla bilancia commerciale della mancata produzione domestica di gas e petrolio (circa 3 miliardi il peso sulla "bolletta energetica" nel 2018).

Se trivelle e idroelettrico dominano

la scena, c'è da registrare l'ok all'emendamento pro concessionari che sposta al 31 dicembre 2019 l'obbligo, fissato inizialmente ad aprile 2018, per Autostrade di mettere a gara il 60% degli appalti superiori ai 150 mila euro (80% per le altre concessioni).



Ci sono concessioni da rivedere. Penso al petrolio bianco delle Alpi. In Valtellina le concessioni idroelettriche sono scadute. L'idea del pubblico non è indecente.  
**Giancarlo Giorgetti (21 agosto 2018)**



ANSA

**Il caso trivelle** Tra i nodi da sciogliere lo stop a nuove ricerche di giacimenti

**Sanzioni e requisiti ridotti per Caf e patronati per favorire il decollo del reddito di cittadinanza**

#### LE NORME CONTESTATE

##### STOP ALLE TRIVELLE IN ATTESA DELLE AREE IDONEE

La moratoria può arrivare a due anni

###### Il giro di vite voluto dai 5 Stelle

L'emendamento stabilisce una moratoria per ricerca e sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio fino all'approvazione del Piano aree idonee, da attuare entro 18 mesi. Ma la moratoria di fatto può durare due anni. In caso di mancata approvazione del Piano «entro 24 mesi» - si precisa - autorizzazioni e permessi bloccati tornano efficaci

##### CONCESSIONI SALATE

Super canoni per coprirsi dagli indennizzi

###### Si punta a un incremento del gettito di 30 volte

L'emendamento prevede anche che i canoni annui per i vari permessi e concessioni siano aumentati a partire dal 1° giugno 2019 per arrivare, all'inizio del 2020, a un incremento del gettito di 30 volte. Il sovrageggetto servirà per coprirsi da probabili indennizzi stimati in 470 milioni nella peggiore ipotesi e in 378,5 milioni in quella migliore

##### INVESTIMENTI A RISCHIO

Niente proroghe nelle zone incompatibili

###### Le concessioni cessano alla scadenza

Nell'ultima versione l'emendamento prevede anche che - una volta adottato il Piano delle aree idonee allo sfruttamento degli idrocarburi - nelle zone incompatibili le concessioni vigenti devono cessare alla scadenza senza possibilità di proroga. Uno stop questo che secondo la Lega può mettere a rischio importanti investimenti



Peso: 1-3%, 2-33%



I SETTORI/1

# Imprenditori, coop, esoneri: così l'e-fattura per gli agricoltori

di **Gian Paolo Tosoni**

**G**li imprenditori agricoli sono obbligati a emettere la fattura elettronica al pari degli altri contribuenti soggetti passivi Iva. Quindi anche loro hanno dovuto acquisire un software installabile sul computer con una procedura per la predisposizione della fattura elettronica e per la trasmissione al Servizio di interscambio (Sdi). Più verosimilmente, gli agricoltori possono essersi rivolti ad un intermediario (associazione di categoria o un professionista) per svolgere queste nuove formalità. In questo caso, da parte loro devono trasmettere i dati all'intermediario per pre-



Peso: 39-57%, 40-58%

disporre la fattura e questi dati sono esattamente quelli che si indicavano in passato, non essendo cambiata a questi fini la norma di legge.

Diventa però decisivo l'indirizzo Pec (posta elettronica certificata) che le imprese agricole dovevano già possedere e che devono fornire ai propri fornitori per ricevere le fatture elettroniche di acquisto, nella consapevolezza che dal 2019 - a parte qualche caso, come le operazioni con l'estero o i contribuenti minimi - la fattura cartacea non ha valore fiscale.

Se l'impresa agricola si fa aiutare da un'associazione o un professionista non ha moltissimi adempimenti in più per quanto riguarda l'emissione delle fatture, mentre sarebbe opportuno il possesso di un computer per ricevere le fatture di acquisto o per il collegamento con il portale dell'intermediario.

**Dati e termini per l'emissione.** I dati da riportare in fattura non cambiano: data di effettuazione dell'operazione, numero progressivo, denominazione o ragione sociale del cedente o prestatore con il proprio numero di partita Iva (questo da-



to è ancor più importante con l'introduzione dalla fattura elettronica), i medesimi dati per l'acquirente o committente (codice fiscale se privato), natura, qualità e quantità dei beni o servizi, corrispettivi per la determinazione della base imponibile, aliquota e ammontare dell'imposta.

Il produttore agricolo può predisporre la fattura normalmente e quindi il software o l'intermediario la tradurrà in formato Xml.

La normativa transitoria consente un maggior termine per la trasmissione della fattura elettronica (si veda a pagina 12), tuttavia non bisogna perdere di vista il momento di effettuazione dell'operazione, perché la fattura deve avere tale data. Per la consegna di beni mobili, come sono i prodotti agricoli, la data di effettuazione dell'operazione è quella della consegna; se le consegne in un mese sono ripetute, nei confronti di un cliente, allora si può adottare la fatturazione differita sulla base dei documenti cartacei emessi al momento della consegna. Per le consegne continuative, come la fornitura di latte, la fattura viene



emessa al momento del pagamento come per le prestazioni di servizi effettuate dagli agricoltori.

La data di effettuazione dell'operazione è molto importante e va indicata con precisione perché è l'unica che deve essere riportata nella fattura elettronica. È rilevante in quanto determina il mese o il trimestre in cui l'Iva esposta in fattura va considerata nella liquidazione periodica.

Fino a settembre 2019 la fattura elettronica può essere trasmessa al Sistema di interscambio entro il termine di effettuazione della liquidazione periodica: il 16 febbraio per gli agricoltori con volume d'affari 2018 superiore a 700mila euro; il 16 maggio per chi ha realizzato un volume d'affari inferiore a tale importo (in questo caso il maggior termine vale per le fatture emesse nel primo semestre).

**Gli esonerati.** Gli agricoltori in regime di esonero (volume d'affari dell'anno precedente non superiore a 7mila euro) non possono emettere la fattura, perché l'obbligo è in capo all'acquirente che la emette, ovviamente in forma elettronica. Es-



sendo un documento elettronico, anche l'agricoltore esonerato deve conservare la copia della autofattura in forma elettronica che trova nella sua area riservata, magari utilizzando il servizio gratuito della agenzia delle Entrate.

**L'indicazione dell'articolo 62.** In agricoltura la fattura elettronica deve contenere anche le informazioni riguardanti le condizioni contrattuali (in base all'articolo 62 del decreto legge 1/2012): durata, quantità e caratteristiche dei prodotti, prezzo, modalità di consegna e di pagamento. La fattura elettronica deve contenere questa precisazione: «assolve gli obblighi di cui all'articolo 62 del Dl n. 1 del 24 gennaio 2012, convertito con modificazioni nella legge n. 27 del 24 marzo 2012».

**Fatture per i passaggi interni.** Le fatture per i passaggi interni - in base all'articolo 36 del Dpr 633/72 - devono essere emesse in forma elettronica. Si tratta del caso in cui l'azienda agricola svolga due attività di cui una non rientrante nel regime speciale Iva (esempio agriturismo).



**Fatture delle coop.** La particolare procedura stabilita dall'articolo 34, comma 7, del Dpr 633/72 consente alla società cooperative agricole di emettere la fattura per conto dei soci che conferiscono i prodotti agricoli e di consegnarne quindi copia per i successivi adempimenti previsti in materia di Iva.

La procedura di emissione della fattura elettronica richiede che venga attivato il campo «soggetto emittente» con i dati della cooperativa, mentre il socio risulterà come cedente e ancora la coop come destinatario. Quindi la cooperativa emette la fattura per conto del socio numerandola progressivamente per ciascun socio, adottando la procedura con il codice «CC».

La coop deve inviare al socio il duplicato del file Xml o copia della fattura cartacea (in Pdf) eventualmente con la relativa ricevuta di consegna pervenuta dal Sdi. Il socio ha la facoltà di prelevare la fattura elettronica anche nella propria area riservata del portale «Fatture e corrispettivi». Quindi il socio potrà procedere alla





# registrazione e conservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39-57%, 40-58%



IL TENTATIVO DI RICUCIRE

## IL SENTIERO STRETTO DEL PREMIER

MARCELLO SORGI

**S**tavolta il sentiero è più stretto e impervio. A meno di un mese dalla riuscita mediazione con la Commissione europea, che ha consentito all'Italia di evitare la procedura di infrazione, il premier

CONTINUA A PAGINA 25

### IL SENTIERO STRETTO DEL PREMIER

MARCELLO SORGI

Giuseppe Conte si trova al centro di un'altra difficile congiuntura internazionale: la crisi con la Francia, provocata dagli attacchi di Di Maio e Salvini in materia di immigrazione, e il raffreddamento di rapporti con la Germania, culminato nella minaccia, poi rientrata, della Merkel di abbandonare la missione «Sophia» di pattugliamento del tratto di mare più affollato da imbarcazioni cariche di migranti. Il gelo nei rapporti con Parigi e Berlino è sceso, tra l'altro, mentre la Cancelliera tedesca e il presidente francese Macron, bersagli degli attacchi più duri dei due vicepremier, firmavano ad Aquisgrana un trattato di cooperazione bilaterale mirato a rafforzare l'asse tra i due Paesi che fin qui ha determinato gli equilibri europei. Non ci poteva essere coincidenza più disgraziata, per sottolineare l'isolamento in cui, a causa della campagna elettorale urlata dei due alleati giallo-verdi, l'Italia si sta andando a cacciare.

È in questa cornice che Conte è arrivato al forum economico di Davos, per cercare di chiarire, smorzare, ricucire: «Troncare e sopire», si sarebbe detto una volta, pensando a Don Lisander. Ma è difficile trovare nel suo intervento tracce di una chiara presa di distanza dai toni di rottura di Di Maio e Salvini, com'era avvenuto nella fase finale della trattativa sulla manovra economica, quando i due vicepremier gli avevano dato piena delega per recuperare un'intesa, e miracolosamente avevano scelto di tacere per qualche giorno, fino a risultato ottenuto. Il premier ha, sì, evitato ogni riferimento alle vicende degli ultimi giorni, e non ha neppure nominato i due vicepremier. Ma per il resto si è sforzato di conciliare l'impianto della legge di stabilità e gli interventi a favore delle fasce più deboli della società - reddito di cittadinanza e quota 100 - con il bisogno di aprire una nuova stagione dell'Unione, prendendo atto che la fase dell'austerità dei primi anni della moneta unica ha creato più problemi di quanti ne ha risolto, e soprattutto alimentato tensioni sociali che si manifestano anche violentemente

(vedi Francia) e disuguaglianze ormai insopportabili, ciò che l'Europa delle origini s'era ripromessa di affrontare e risolvere, senza esserci riuscita. L'appello finale per una nuova «Europa dei popoli» con cui Conte ha concluso il suo discorso, pur non rappresentando uno strappo rispetto ai toni anti-europei di 5 Stelle e Lega, conteneva il segnale che il governo vuol cercare di non allontanarsi del tutto dal ruolo che un Paese fondatore come l'Italia ha avuto tradizionalmente per sessant'anni nel contesto europeo.

Insieme alle parole pronunciate dal palco di Davos, occorre inoltre tenere presenti, per valutarli, anche i gesti ulteriori del presidente del Consiglio, a partire dall'incontro con la Merkel in cui ha ottenuto la conferma che la Germania non abbandonerà la missione «Sophia», e forse anche qualche segnale privato e personale della solidarietà manifestata pubblicamente dalla Cancelliera durante la recente visita del presidente Mattarella in Germania. Meno coerente con l'obiettivo di un riavvicinamento, se non proprio di una rappacificazione, con la Francia, è stato ribadire la proposta che il seggio nel Consiglio di sicurezza Onu, attualmente ricoperto da Parigi, sia riservato all'Europa e non «a un singolo Paese».

Resta il fatto che l'intera missione a Davos, sia in pubblico, sia negli abboccamenti più nascosti, è stata improntata a un tentativo di recupero delle relazioni con i due più importanti



Peso:1-3%,25-21%



partner europei, messe a rischio dagli attacchi giallo-verdi degli ultimi giorni. Dove possa portare un simile tentativo, è presto per dirlo. Anche perché Salvini e Di Maio ci mettono un minuto a strappare di nuovo la tela che Conte ha ricominciato a tessere pazientemente. —



Peso:1-3%,25-21%



# SALVINI, C'È UN PROBLEMA È UFFICIALE, IL REDDITO ANCHE A ROM E CLOCHARD

*Lo conferma Di Maio: soldi anche a chi sceglie di non integrarsi  
Un generale «arresta» la Lega: rischio crisi sulle trivelle*

di **Alessandro Sallusti**

«Houston, abbiamo un problema», dicevano dalla navetta in orbita al centro di controllo a terra. E noi oggi potremmo parafrasare: «Caro Salvini, abbiamo un problema». Il problema è che al momento in Italia la legge è uguale per tutti, cosa non sempre vera nei fatti ma difficilmente aggirabile per vie politiche ufficiali. Per questo il reddito di cittadinanza approvato nei giorni scorsi dal governo dovrà essere erogato per forza - lo ha confermato ieri Di Maio - anche ai rom, ai barboni e agli immigrati con almeno dieci anni di permanenza in Italia.

Le nostre tasse in generale e il taglio delle pensioni ai nostri anziani finiranno quindi per mantenere cittadini che in molti casi scelgono liberamente di vivere ai margini della società e che spesso campano di furbizie e illegalità. Ne hanno diritto, e non può essere diversamente, esattamente alla pari dell'operaio disoccupato suo malgrado e del giovane volontoso che non trova sbocchi occupazionali. Probabilmente ne avranno più facile accesso, nel senso che per questa tipologia di cittadini sarà semplice dimostrar-

re la loro nullatenenza e indigenza, essendo per lo più sconosciuti al fisco. In teoria è possibile che la zingarella rom a cui la famiglia ha negato studi, intradandola su altre vie, faccia tesoro del reddito di cittadinanza e cambi vita. Ma è più facile pensare che la stessa del reddito ne faccia tesoro, punto. Cioè che aggiunga assistenza pubblica alla sussistenza privata che si procura in proprio. E secondo voi il senza-tetto per vocazione userà il reddito per rientrare nel circuito produttivo o per rendere un po' meno scomoda la sua scelta di emarginarsi?

Ognuno può fare le valutazioni che meglio crede, ma il rischio di allargare invece che stringere la forbice dell'ingiustizia sociale è oggettivo e davvero alto. Che per di più questo avvenga con la benedizione della Lega è un paradosso della storia e della politica. Partire dalle «ruspe» e arrivare a 780 euro per tutti è difficile da spiegare anche a chi oggi ti bacia la mano. Né regge la scusa che «è roba dei Cinque Stelle», perché senza il voto della Lega questa cosa non passerebbe.



Peso:29%

## LA DEBOLEZZA DELLE OPPOSIZIONI TRAVESTITA DA PRUDENZA

di GIUSEPPE DE TOMASO

**C**i si chiede. Come mai quello italiano è l'unico governo, in Europa, a godere del 60 per cento del gradimento popolare, mentre nel resto del Continente quasi tutte le coalizioni al potere non superano il 50 per cento dei consensi? La risposta è semplice. La maggioranza parlamentare gialloverde, oltre ad essere di lotta e di governo, è formata da forze politiche che,

altrove, non siglerebbero mai un'alleanza e forse avrebbero difficoltà pure a consumare insieme una colazione alla *buvette* di Montecitorio. In qualsiasi altro momento storico, in Italia, i Cinque Stelle e i leghisti si ritroverebbero o al governo o all'opposizione, giammai insieme. E forse si verificherebbe la stessa cosa se un analogo scenario si materializzasse in Europa.

SEGUE A PAGINA 19>>

# La debolezza delle opposizioni

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**M**a siccome siamo in Italia e siccome Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono riusciti a sottoscrivere un contratto, il loro binomio esprime e garantisce vasti strati della popolazione, sia sul piano sociale sia sul piano geografico o geopolitico. Di qui la tenuta della diarchia gialloverde nei sondaggi odierni, anche se il test elettorale europeo in programma a maggio potrebbe incrinare il clima di soddisfazione litigiosa in cui convivono i due dioscuri.

L'unico mastice che tiene insieme il bicolore guidato da Giuseppe Conte è l'anti-europeismo, anche se in politica estera la linea (moderata) del presidente del Consiglio è alquanto diversa dalla strategia (radicale) dei suoi due vice. E pure i ministri di Esteri ed Economia non possono essere certo arruolati tra gli ultrà anti-Macron o anti-Merkel. Anzi, c'è da scommettere che ogni qual volta Di Maio e Salvini aprono bocca sulle questioni internazionali, i colleghi Enzo Moavero Milanesi e Giovanni Tria fanno il segno della croce sperando in un intervento provvidenziale e riparatore da parte dell'Altissimo.

Il caso Germania prima e il caso Francia adesso dimostrano che è in atto una gara, tra i due azionisti del governo Conte, su chi è più duro nei confronti dell'Europa. E dal momento che Di Maio e Salvini non hanno mai smesso, dal 4 marzo scorso, di fare campagna elettorale - il che contribuisce a mantenere ad alti livelli la popolarità dell'alleanza -, è da mettere in conto, da oggi fino a maggio, un'ulteriore intensificazione dei toni anti-europei, anti-francesi e an-

ti-tedeschi. Lo stesso Conte ieri ha alzato la voce con i francesi.

In una situazione, per così dire, normale, le opposizioni prenderebbero atto dell'anomalia italiana e si attiverebbero per contrastare la spartizione elettorale tra grillini e salviniani. Ma le opposizioni appaiono più frastornate di Gonzalo Higuain dopo un errore dal dischetto, anche perché nel ruolo di governatori ed oppositori di sé stessi, Di Maio e Salvini non temono la concorrenza.

Potrebbe essere l'europeismo, ossia l'atto di fede nell'Unione Europea, il vero collante delle minoranze. Ma la prospettiva, a parecchi maggiori del Pd e di Forza Italia, non risulta assai allettante, perché potrebbe esporre i due partiti un tempo firmatari del Patto del Nazareno al rischio di passare per tifosi acritici dell'Ue, che oggi - direbbero gli esperti di marketing - non rappresenta di sicuro un *brand* paragonabile alla Ferrari (numero uno al mondo).

Deriva da questo singolare principio di precauzione - oltre che dalla diffidenza reciproca e dai calcoli di carriera degli aspiranti leader - la strategia dell'attendismo e la voglia di temporeggiare che oggi caratterizzano le opposizioni.

È vero. Oltre che divise da ragioni, diciamo così, di *governance*, le opposizioni sono divise anche da questioni di merito, di contenuto. Ma se la comune posizione anti-europea si è rivelata



Peso:1-5%,19-24%



un buon argomento per congiungere pentastellati e leghisti, anche un comune preambolo pro Europa potrebbe costituire un valido argomento per cementare (sia pure provvisoriamente) un cartello tra le opposizioni.

La scelta sull'Europa è una scelta di campo. Non implica un matrimonio a vita tra i soggetti contraenti. Si può essere compatti sulla necessità di conservare e riformare l'Unione ed essere profondamente discordi sulle politiche specifiche, comunitarie e nazionali.

Si obietta. Però l'eupeismo non è più di moda, sposare la causa dell'Unione comporta il rischio di un ceffone in cabina elettorale. Non è, questo, un bel modo di ragionare. Gli eccessi di passione sfociano in tragedie collettive, ma anche i deficit di ideali o i surplus di cinismo producono effetti indesiderati. E poi, guai a con-

cepire la politica, specie nella sua fase pre-elettorale, come una calcolatrice sempre in funzione, anche perché a volte certi strumenti (non danno i numeri giusti).

Conclusione. L'opposizione, anzi le opposizioni, in Italia, sembrano dileguate come fantasmi. L'Europa potrebbe dare loro un'opportunità di rilancio, a cominciare dal piano mediatico. Ma sembra prevalere la tattica prudentiale. A conferma, forse, di un detto del moralista francese Simon de Bignicourt (1709-1775): «La debolezza, nelle circostanze delicate, si traveste da prudenza». Ma, aggiungeva un altro pensatore di cui ci sfugge il nome, chi non è mai uscito dai cerchi della prudenza non è mai stato sciocco, ma neppure saggio.

**Giuseppe De Tomaso**

*detomaso@gazzettamezzogiorno.it*



Peso:1-5%,19-24%

## L'INTERVENTO A DAVOS

# Il premier: Pil a +1,5% ancora possibile, niente manovra bis

**Tria: la frenata dell'Italia  
soffre il «rallentamento  
della Germania»**

**Gianni Trovati**

In risposta ai tagli delle stime di crescita in arrivo da Ocse e commissione Europea dopo quella di Bankitalia, il premier Conte riporta in campo l'obiettivo dell'1,5% per il 2019, che pure è stato accantonato dai documenti ufficiali di finanza pubblica dopo la revisione della manovra concordata con Bruxelles. L'1,5% resta possibile, sostiene il premier in un'intervista a Bloomberg Tv a Davos respingendo le ipotesi di manovra correttiva. Nelle stesse ore, sempre dal Forum svizzero, il ministro dell'Economia Tria ribadisce che la frenata congiunturale italiana già registrata dall'Istat per il terzo trimestre 2018 soffre il «forte impatto del rallentamento della Germania, forse anche della Francia, e dell'intera Europa. Siamo stati i primi ad avvertire che c'era un rallentamento dell'economia - rivendica il titolare dei conti italiani - quando contestavamo le politiche fiscali restrittive che Fmi e Commissione chiedevano all'Italia». E per il governo proprio questo panorama conferma i limiti strutturali delle politiche Ue: il prezzo della stabilità è stato «un crescente debito pubblico», ha detto Conte nel suo intervento a Davos, dove ha incontrato anche l'ad di Apple Tim Cook che gli ha promesso più investimenti in Italia, e «la frugalità di bilancio ha frenato la crescita del Pil». E anche il «modello di crescita guidato dall'export», gli fa eco Tria, va rivisto

perché «non si può mantenere all'infinito». Duro l'affondo di Conte sulla Ue: «L'opinione pubblica sta mettendo in dubbio la validità e credibilità del progetto europeo. Serve un'Europa del popolo».

Sul piano pratico, il raffreddamento in corso rende però complicato il colpo di reni necessario al Pil italiano per raggiungere o superare la soglia dell'1 per cento. L'effetto espansivo della manovra, che lo stesso governo valuta in quattro decimali di Pil dopo la correzione da 10,2 miliardi messa in campo per ritrovare l'intesa con la Ue, è destinato a manifestarsi a tappe. Immediate sono le ricadute delle misure fiscali, a partire dai mancati aumenti Iva (che però restano in campo, accresciuti, per l'anno prossimo). La spinta ai consumi per il reddito di cittadinanza, il cui decreto è ancora sui tavoli della Ragioneria generale per un via libera che si è rivelato un po' più complicato del previsto, si accenderebbe invece da maggio. E anche i tempi per tradurre in crescita economica i piani sugli investimenti pubblici restano lunghi, soprattutto dopo i rinvii alla riforma degli appalti e la rimodulazione che ha spostato sul 2020-21 una grossa quota dei programmi aggiuntivi.

I primi mesi di quest'anno, quindi, rimangono agganciati a una congiuntura fredda, su cui pesano le incognite prodotte sia dai dati di consuntivo più recenti (come il -2,6% di produzione industriale a novembre) sia gli indici anticipatori (come la fiducia delle imprese, in caduta da giugno).

Basta un esercizio statistico a mostrare gli sforzi che si dovreb-

bero realizzare nella seconda metà dell'anno dopo un primo semestre modesto. Lo ha fatto per esempio l'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, calcolando che dopo due trimestri «moderati» (+0,1% nel primo e +0,3% nel secondo, comunque con un'inversione di rotta rispetto a fine 2018) servirebbe nella seconda metà dell'anno un tasso annualizzato del 2%, che salirebbe al 4% per centrare l'obiettivo dell'1% su base annua.

In fatto di finanza pubblica, sotto osservazione sono le ricadute sul deficit. Ma anche in caso di frenata peggiore del previsto, aggiunge, l'Italia «rispetterà gli obiettivi sul deficit strutturale, mentre per il deficit nominale vedremo». L'esame, comunque, potrà arrivare solo a luglio perché «prima di sei mesi non siamo in grado di giudicare l'andamento dei conti pubblici e neppure la vera natura del ciclo». Un ruolo sui conti finali del bilancio pubblico italiano sarà poi giocato dai tassi di interesse. «Lo spread è diminuito e diminuirà», giura Tria. E siccome i livelli attuali (ieri ha chiuso a 252) sono coperti dalle previsioni ufficiali di finanza pubblica, una sua discesa può migliorare di almeno un decimale il saldo finale.

Ma la gara chiave resta quella fra tasso d'interesse e crescita nominale: perché quando il primo supera la seconda, come accade ora, spinge in alto il peso del debito sul Pil.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

**Il premier: «L'euro ha creato debito, il progetto Ue è messo in discussione dall'opinione pubblica, serve Europa del popolo»**



Peso: 17%



**Giovanni Tria.**

Il «modello di crescita guidato dall'export», ha detto il ministro dell'Economia, va rivisto perché «abbiamo più concorrenza fra i Paesi europei di quanta concorrenza ci sia nel mondo»



Peso: 17%

## PACCHETTO BANCHE

# Sulla nuova procura per i reati finanziari confronto Tria-M5s

**Il ministro vorrebbe un Ddl, il Movimento emendamenti al Dl Carige**

**Gianni Trovati**

ROMA

Sul tavolo del governo torna il progetto della Procura nazionale sui reati finanziari. Ma resta da trovare l'accordo sulla strada da percorrere per crearla. Il Movimento 5 Stelle spinge per inserirla in un pacchetto di emendamenti al decreto Carige, che dopo le audizioni di questi giorni entrerà nel vivo della discussione parlamentare. Ma il ministro dell'Economia Tria, la settimana scorsa alla Camera, aveva suggerito per il testo un'approvazione rapida senza troppi ritocchi, per rendere subito definitive le regole sulla doppia protezione pubblica della banca genovese (garanzie sulla liquidità, anche quella di emergenza da Bankitalia, ed eventuale ingresso temporaneo del Tesoro nel Capitale se non va in porto la prima opzione fondata sul matrimonio con un altro istituto). In quest'ottica, lo strumento da usare sarebbe quel disegno di legge sulle banche che il programma di finanza pubblica ha inserito fra i collegati al manovra ma non ancora trovato forma. A quel provvedimento la Lega guarda anche per riavviare il progetto dei Cir, che non è riuscito a farsi spazio in manovra per le obiezioni del Tesoro e i rischi di incompatibilità con le regole Ue.

Ma non è solo una questione di tecnica normativa, perché la scelta sul percorso da seguire ricade direttamente sui tempi e le modalità di attuazione. Del tema la politica discute da tempo, soprattutto da vicende come quelle di Monte dei Paschi hanno reso evidenti le difficoltà di gestione di casi così complessi da parte dei piccoli uffici giudiziari di Siena. La commissione d'inchiesta sulle banche, nella scorsa legislatura, aveva messo d'accordo tutti su una doppia alternativa: la creazione di una procura nazionale sui reati finanziari, oppure la definizione di competenze distrettuali sul tema.

In questa seconda ipotesi, la specializzazione non sarebbe limitata alla pubblica accusa, ma si estenderebbe anche a sezioni specifiche nei tribunali.

Questi magistrati della finanza sarebbero chiamati a occuparsi in particolare dei reati di agiotaggio, falso in bilancio, ostacolo alla vigilanza e falso in prospetto. Reati complessi sul piano tecnico, e scottanti su quello sociale e politico soprattutto nell'era del bail in.

Tra gli obiettivi dichiarati c'è anche la creazione di una sorta di sistema integrato per la «costante messa in comune dei dati raccolti nelle indagini», ma il progetto, soprattutto nella sua declinazione distrettuale, può comportare anche ricadute in termini di spesa per le conseguenze sugli organici.

Ma prima che sui nodi operativi,

il confronto nel governo è sul piano delle ricadute politiche. L'accelerazione provata dai Cinque Stelle punta a battere subito il tasto della tutela dei risparmiatori, sulla stessa linea seguita dal fondo da 1,5 miliardi in tre anni messo in manovra nonostante le obiezioni tecniche del Mef, anche per evitare un provvedimento concentrato solo sul salvataggio di Carige arrivato dopo anni di battaglie sullo «stop ai soldi pubblici alle banche». Ma proprio l'esigenza di tenere i fari puntati solo su Carige è quella rilanciata da Tria, in perfetta sintonia con Palazzo Chigi sulla preferenza per «soluzioni di mercato» a Genova, anche per non agitare ulteriormente un panorama del credito che sta vivendo un altro momento delicato. Il Mef segue da vicino i casi di Genova, Siena e Bari, è tornato ieri a ribadire il suo titolare, ma «non ci sono rischi sistemici». In un terreno delicato come quello del credito, aveva però spiegato Tria a Montecitorio, bastano aspettative negative e allarmi a moltiplicare i rischi.



Peso: 13%

# Tasse, la pressione torna a salire

**NUOVO INDICE**

rativo per avere più crescita.

— Continua a pagina 17

di **Marco Fortis**

Il tema della riduzione delle tasse è stato al centro della scorsa campagna elettorale. I partiti usciti vincenti dalle ultime elezioni ne avevano fatto un loro cavallo di battaglia: la promessa di minori tasse era l'impe-

## Commenti

# LA PRESSIONE FISCALE TORNA A SALIRE LO DICE UN NUOVO INDICE TRIMESTRALE

di **Marco Fortis**

— Continua da pagina 1

**R**ischiamo invece ora di avere meno crescita e più pressione fiscale, perché, secondo lo stesso "Aggiornamento" pubblicato dal Mef subito dopo il varo della manovra, la pressione fiscale salirà dal 41,9% del Pil del 2018 al 42,3% nel 2019.

Ma che cosa si intende per pressione fiscale e come si misura? Cercheremo di spiegarlo presentando un indice trimestrale realizzato in collaborazione tra la Fondazione Edison e Il Sole 24 Ore che permetterà di effettuare un rigoroso *fact-checking* sulla dinamica della tassazione in Italia.

La pressione fiscale viene misurata con il cosiddetto *Tax rate*, calcolato normalmente su base annua come la somma di imposte dirette, imposte indirette, imposte in conto capitale e contributi sociali divisa per il Pil a valori correnti. L'Istat, per la verità, presenta anche un *Tax rate* per ciascun trimestre dell'anno nel suo tradizionale "Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti

delle società". Ma si tratta di un *Tax rate* relativo a ogni singolo trimestre e confrontabile solo con il dato dello stesso trimestre dell'anno precedente, avendo le entrate fiscali una marcata stagionalità.

L'indice che presentiamo oggi è invece un *Tax rate* misurato come la somma di tutti i vari tipi di imposte e dei contributi sociali degli ultimi quattro trimestri "scorrevoli" divisa per il Pil grezzo a valori correnti degli ultimi quattro trimestri "scorrevoli": un parametro che permette di monitorare continuamente la pressione fiscale, man mano che subentrano i nuovi dati su tasse e Pil relativi all'ultimo trimestre disponibile (*rolling year*), con una procedura analoga a quella già utilizzata da Eurostat per molti indicatori di finanza pubblica.

Il grafico che pubblichiamo mostra una ricostruzione della dinamica della pressione fiscale in Italia negli ulti-



Peso: 1-2%, 17-31%

mi quattro trimestri "scorrevoli" dal primo trimestre 2001 al terzo trimestre 2018. Permette tra l'altro di evidenziare la dinamica del *Tax rate* durante gli ultimi nove esecutivi. Come si può notare, durante i governi Berlusconi II e III, il *Tax rate* è oscillato tra il 39% e il 40,5% del Pil con una moderata crescita della pressione fiscale di circa 0,5 punti percentuali di Pil (inclusi arrotondamenti) tra inizio e fine periodo dovuta principalmente a un incremento delle imposte indirette e ai contributi sociali.

Più marcato è stato l'aumento della pressione fiscale durante il governo Prodi II, 1,9 punti percentuali in più di Pil, grazie anche a un forte recupero dell'evasione fiscale, in un periodo caratterizzato da una buona crescita accompagnata da un calo del rapporto debito pubblico/Pil, riportato meritoriamente sotto il 100%. Mentre nel successivo governo Berlusconi IV il profilo del *Tax rate* è rimasto sostanzialmente piatto.

In seguito, la pressione fiscale è aumentata fortemente con il governo Monti, di circa 2,2 punti percentuali di Pil, per metà circa a causa della crescita delle imposte dirette e l'altra metà per l'aumento di quelle indirette, toccando livelli vicini al 44 per cento. Il tutto in un periodo molto difficile, caratterizzato da una pesante recessione e da un sensibile aumento del rapporto debito/Pil: una situazione con gli indicatori macroeconomici e fiscali disallineati e confliggenti tra di loro, diametralmente opposta a quel-

la più remunerativa e virtuosa del Prodi II. Il quadro non è cambiato con il governo Letta, durante il quale la pressione fiscale, pur calando leggermente, è rimasta superiore al 43,5% del Pil dopo aver anche superato il 44% nel momento di picco dell'austerità.

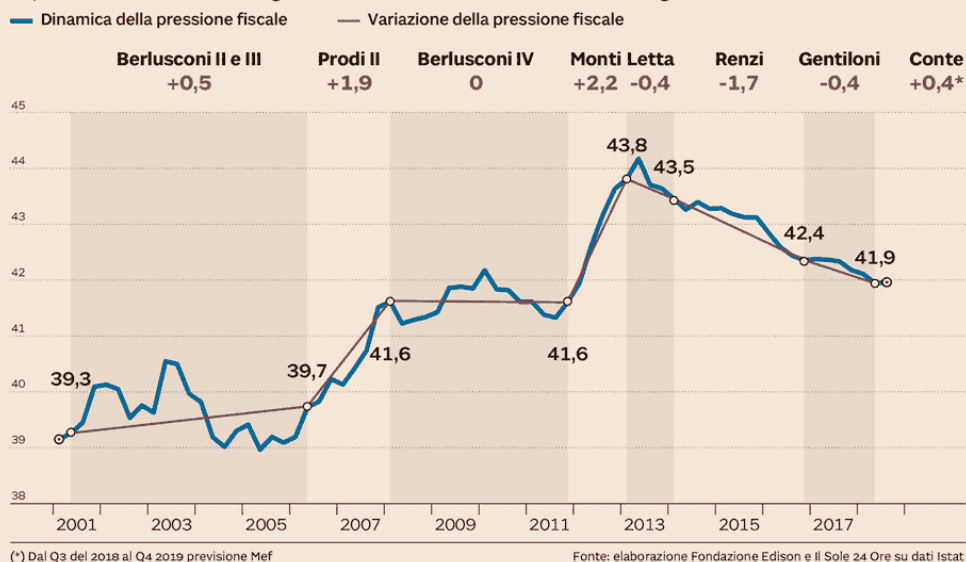
Con la linea Renzi-Padoan si è passati dall'austerità alla flessibilità, con un ritorno alla crescita del Pil accompagnata sia da una stabilizzazione del debito pubblico sia da una sensibile riduzione del *Tax rate*, che ha fatto registrare il più forte calo degli ultimi venti anni, pari a un -1,1% di Pil dal secondo trimestre 2014 al quarto trimestre 2016. Ciò grazie all'eliminazione della componente lavoro dell'Irap, della tassa sulla prima casa e di quella sugli imbullonati, nonché alle numerose defiscalizzazioni introdotte a favore degli investimenti in macchinari e tecnologie, delle ristrutturazioni edilizie e dell'acquisto di mobili, della ricerca e dei brevetti, dell'assunzione di personale a tempo indeterminato, ecc. Tale riduzione del *Tax rate*, si noti, non include i famosi 80 euro ed è particolarmente apprezzabile anche perché nel frattempo sono stati toccati nuovi record nel recupero dell'evasione fiscale (che quando avvengono agiscono nel senso contrario, facendo cioè aumentare il *Tax rate*). La riduzione del *Tax rate* durante il governo Renzi è stata dovuta a un calo dello 0,3% delle imposte dirette (80 euro esclusi, equiparabili a un ulteriore calo di 0,6 punti di Pil delle imposte dirette), dello 0,7% di quelle indirette e dello 0,2% dei contributi sociali.

Infine, durante il governo Gentiloni, il *Tax rate* è calato di altri 0,4 punti percentuali di Pil ed è stato quindi lasciato dagli ultimi due Governi a guida Pd a quota 41,9%, sostanzialmente ai livelli precedenti l'austerità.

Ciò detto, fintanto che non disporremo di quattro trimestri consecutivi di statistiche su imposte e Pil attribuibili al governo giallo-verde, non sarà possibile dare un giudizio completo sull'operato dell'esecutivo Conte. Gli unici dati di cui disponiamo sono quello Istat sul terzo trimestre 2018, durante il quale il *Tax rate* è risultato di 0,1 punti di Pil superiore al corrispondente trimestre del 2017, e l'indicazione del Mef che, come detto all'inizio, prevede per il 2019 un aumento del *Tax rate* nel 2019 di 0,4 punti di Pil. Di certo, non stiamo andando incontro alla roboante riduzione delle tasse promessa in campagna elettorale. Anzi, ci stiamo dirigendo in direzione opposta, senza nemmeno più avere la crescita e con i conti pubblici che rischiano di sfuggire di mano.

### La pressione fiscale in Italia dal 2001 al 2018, governo per governo

Imposte + contributi sociali degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli" in % del Pil degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli"



Peso: 1-2%, 17-31%

**Le telecomunicazioni**

# Tim incassa l'assist di Tria "Si fonda con Open Fiber" E il titolo recupera in Borsa

**SARA BENNEWITZ, MILANO**

Con la benedizione del ministro dell'Economia, che si è detto favorevole a un'unica rete in fibra, le azioni di Telecom Italia ieri hanno avuto un filo di respiro, recuperando mezzo punto percentuale in Borsa. L'ipotesi di una fusione tra Open Fiber (50% Cdp e 50% Enel) e l'ex monopolista auspicata da Giovanni Tria ha fatto risalire il titolo dai minimi storici (ieri 0,448 euro in chiusura, dagli 0,446 della vigilia), anche se il mercato resta diffidente. «Certamente una rete unica porterebbe efficienza al sistema e penso che il governo debba guardare con favore a un'evoluzione in quella direzione - ha detto Tria a margine del forum di Davos - ma si tratta di scelte che devono fare poi nella loro autonomia società private e quotate».

L'ad di Tim Luigi Gubitosi nei giorni scorsi avrebbe incontrato Mediobanca, Bofa e Citigroup e nei prossimi giorni ha in program-

ma nuovi incontri con le maggiori banche d'affari, per definire i contorni del piano industriale da presentare al consiglio il 21 febbraio e al mercato il giorno seguente. Gubitosi starebbe elaborando uno studio di fattibilità, per capire il valore attualizzato delle sinergie con Open Fiber. Al di là delle valutazioni delle singole attività - che poi verrebbero definite in un secondo momento - se unire le forze e realizzare un'unica rete fosse un'operazione molto conveniente, allora anche trovare un punto d'equilibrio per un'eventuale fusione sarebbe un esercizio più praticabile. La rete di Telecom Italia ha un valore di bilancio di circa 15 miliardi, mentre Open Fiber - tra Metroweb, gare pubbliche e investimenti già realizzati - avrebbe un prezzo teorico di circa 5 miliardi. A guardare i numeri del bilancio 2018, però l'infrastruttura del gruppo controllato da Cdp e Enel, non giustifica una simile valutazione e quindi si dovrebbe trovare un modo per celebrare un matrimonio d'in-

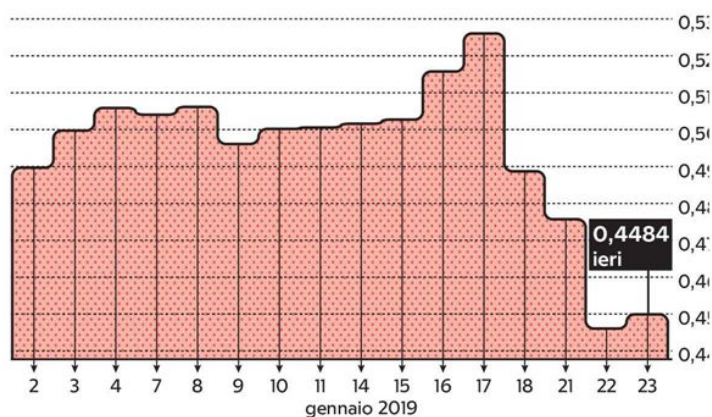
teresse che non sia troppo costoso per le due famiglie di provenienza e che comporti un vantaggio tangibile, oltre che un risparmio sui costi e gli investimenti futuri. Secondo fonti finanziarie Gubitosi starebbe anche studiando come valorizzare le torri di Inwit; del resto proprio l'ad di Tim ai tempi in cui era al vertice della Rai, aveva portato a termine con successo l'Ipo di RaiWay. Anche in questo caso, Gubitosi vorrebbe valorizzare la società, ma non è escluso che resti azionista per partecipare all'apprezzamento che arriverà dal 5g. Inwit potrebbe convalidare a nozze con Cellnex (Benetton) o con Ei Towers (F2i, Mediaset) - che già in passato si erano fatte avanti per rilevare il gruppo - oppure trovare un accordo con Vodafone, che sta decidendo il futuro delle sue torri.

Il governo favorevole al progetto di rete unica "Ma devono decidere le aziende in autonomia"

**La dichiarazione del ministro dell'Economia frena la fuga dei fondi Ma il mercato resta diffidente sul futuro**

**Telecom in Borsa**

Variazioni da inizio anno, valori in EURO FONTE BLOOMBERG



Peso: 31%



# Mini bollo, la distinzione tra auto storiche e vecchie

Gentile Direttore, scrivo riguardo all'articolo pubblicato sul Messaggero del 21 gennaio dal titolo "Scoppia il caso del mini bollo per quattro milioni di auto vecchie". Poiché ho lavorato anche io, insieme con i colleghi della Lega, all'emendamento criticato, che prevede un pagamento dimezzato delle tasse automobilistiche per i veicoli storici ventennali, ritengo necessario sottoporre loro alcune considerazioni. Sino al 2014 il nostro ordinamento prevedeva l'esonerazione delle automobili e motoveicoli ventennali dal pagamento delle tasse automobilistiche, purché fosse stato rilasciato il Certificato di Rilevanza Storica. Il governo Renzi eliminò tale agevolazione, lasciando il beneficio alle sole auto con trenta anni di anzianità. I giornali scrissero che il governo intendeva eliminare dalla circolazione oltre 4 milioni di veicoli inquinanti e pericolosi per la sicurezza. Ma già allora i dati ufficiali raccontavano un'altra storia. Alla fine del 2014 i veicoli esentati erano 501.000 e di questi 375.000 erano di età compresa tra i 20 ed i 30 anni. Dunque il provvedimento sottraeva al beneficio dell'esenzione qualche centinaio di migliaia di veicoli, assicurando all'erario un gettito ulteriore di soli 56 milioni di euro. Ma a quale prezzo? Le associazioni di settore prevedevano "perdite economiche-patrimoniali" che andavano dai 2 ai 5,7 miliardi, in ragione dell'impatto sulla filiera del restauro nonché della perdita del gettito fiscale dal mercato delle auto d'epoca. I dati attuali hanno confermato questo triste risultato. Ho chiesto all'Asi di procurarmi i dati più rilevanti. Nel 2014 sono stati emessi 76.644 Crs e di questi 55.768 erano destinati a veicoli con anzianità tra i 20 ed i 29 anni. Nel 2018 il numero totale è crollato a 36.984 e sono stati rilasciati 18.128 Crs per veicoli ventennali. Auto storiche totali al 2014: 558.152. Auto storiche certificate dal 2015: 156.341. Le previsioni erano corrette. E lascio ai

lettori i calcoli dei danni economici complessivi. Ne aggiungo uno non quantificabile: "l'emigrazione" verso l'estero di veicoli di gran pregio, e il conseguente impoverimento del nostro patrimonio automobilistico, testimone della nostra storia industriale. Andiamo alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente. L'articolo sostiene che il provvedimento (che ripristina in parte l'esenzione anteriore alla legge di Stabilità del 2015) agevola potenzialmente 4 milioni di veicoli. A parte che i numeri sopra citati dimostrano che la realtà è ben diversa, vediamo in dettaglio perché quella potenzialità è ben meno che teorica. Per conseguire il Crs è necessario presentare una richiesta alle associazioni di categoria. E non basta che l'auto sia in ordine e ben tenuta, perché il certificato viene rilasciato dall'Asi dopo la verifica tecnica di una commissione, nel rispetto del regolamento della Fédération Internationale des Véhicules Anciens, secondo il quale è storico un veicolo «which is preserved and maintained in a historically correct condition; which is not used as a means of daily transport; and which is therefore a part of our technical and cultural heritage». Dunque non basta avere vent'anni ed essere ben conservato per diventare veicolo storico. Con l'emendamento criticato il proprietario di una Fiat Tipo godrà dell'esenzione per il sol fatto che ha ben conservato l'auto? No. La Tipo 2.0 i.e. 16 valvole perfettamente restaurata o conservata, riconosciuta quale veicolo storico, potrà essere usata per portare le cassette di frutta al mercato? No, in quanto ciò è in contrasto col menzionato regolamento. Osservo anche che nessun collezionista usa quotidianamente i suoi veicoli. Mantenerli in perfetta efficienza costa, e ogni sporadica domenicale uscita espone questi deliziosi quanto inutili oggetti a rischi ed usura. È la loro deliziosa "inutilità" (così come inutile può essere ogni opera d'arte) a proteggere l'ambiente e ad esporre i





loro piloti a ridottissimi rischi. Ah dimenticavo: sono una pacchia per le assicurazioni, perché quasi mai coinvolti in incidenti.

**Ugo Grassi**  
Senatore M5S

*Prendiamo atto delle considerazioni da lei sollevate che però fanno riferimento al solo aspetto della fiscalità, non a caso soltanto sfiorato nell'articolo in questione che per gran parte è invece incentrato sul tema dell'inquinamento prodotto dalle auto con più di vent'anni. Ribadiamo tuttavia che secondo dati Aci il parco macchine sul quale insiste l'emendamento è di circa 4 milioni. Del resto, se davvero*

*fossero relativamente pochi i mezzi in questione e tutti di valore, nel senso che nessuno potrebbe contrabbandare una comune vecchia Panda per un "pezzo" pregiato, perché allora non puntare su una norma molto più chiara e con ridotta discrezionalità, con grande vantaggio sia per il vero collezionista sia per la salute dei cittadini? Allo stato non esistono criteri oggettivi riscontrabili né consultabili perché chiunque possa verificare se la propria auto potrebbe o meno essere certificata. Qualora l'emendamento dovesse trovare conferma in Parlamento, sarebbe perciò corretto istituire quantomeno un*

*registro - magari pubblico - che individui ogni anno gli esatti modelli e le precise versioni che meritano il privilegio del bollo dimezzato.*



Peso:21%

## Bce, il mercato chiede a Draghi una nuova Tltro per le banche

(Castellarin a pagina 6)

OGGI LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO. LE DECISIONI PERÒ SONO ATTESE PER MARZO

# Bce, il mercato guarda alla Tltro

*Il presidente Draghi deve fare i conti con i segnali di rallentamento dell'economia. Ecco perché un nuovo rifinanziamento a lungo termine agli istituti di credito potrebbe essere la via d'uscita*

DI ROBERTA CASTELLARIN

**A**ncora una volta i mercati si aspettano dal presidente della Bce Mario Draghi una mossa da equilibrista. In molti infatti ritengono che nella riunione di oggi la Bce debba far capire di aver ben presente i segnali di deterioramento dell'economia della zona euro e indicare con quali strumenti interverrà se questa debolezza perdurerà. Francoforte non può riaprire il Quantitative easing appena chiuso, ma una nuova Tltro potrebbe essere la via d'uscita.

La Bce è stata spesso accusata in passato di non essere proattiva. Il suo vero tallone d'Achille è quello di dare segnali di politica monetaria, sapendo però che l'euro è la valuta di 19 Paesi che hanno esigenze diverse. Da qui l'idea degli economisti di molte investment bank che è difficile aspettarsi dalla riunione di oggi una mossa concreta, ma l'attenzione si sposterà all'analisi delle parole usate da Draghi per descrivere il quadro della situazione.

Giuseppe Sersale, strategist di Anthilia Capital Partners, sottolinea proprio che la Banca Centrale Europea, visto il deterioramento del quadro macroeconomico, «deve decidere se far intravedere al mercato in maniera concreta la possibilità di una nuova Tltro, oppure attendere». Sersale aggiunge: «È questione di quando, non di se».

Secondo Aneeka Gupta, associate director of Research di WisdomTree, «Mario Draghi con molta probabilità parlerà del rallentamento della crescita dell'Eurozona dall'ultima riunione del 13 dicembre scorso. Da allora i dati economici chiave dell'area euro si sono ulteriormente indeboliti, la produzione industriale ha subito una

flessione dell'1,7% a novembre e l'indice Pmi composito è calato dell'1,2% arrivando al 51,1 punti in dicembre. D'altro canto la crescita dei salari è aumentata, mentre il livello di disoccupazione è sceso al punto più basso da ottobre 2008 e le politiche fiscali sono diventate più espansive».

Aggiunge Gupta: «Comunque, date le incertezze che ci attendono in termini di Brexit e guerre commerciali ancora in corso, ci aspettiamo che la Bce rimanga in attesa e rinvi ogni decisione sull'eventuale passaggio alla politica di normalizzazione alla riunione del 7 marzo, quando sono previste le nuove proiezioni macro. Le precedenti previsioni di crescita della Bce dell'1,7% sia per il 2019 che per il 2020 appaiono ottimistiche e molto probabilmente saranno riviste al ribasso».

**Concorda** sull'importanza dei nuovi dati in arrivo Gero Jung, chief economist di Mirabaud am: «I sondaggi Pmi relativi al mese di gennaio che verranno rilasciati questa settimana saranno un indicatore importante dell'attività economica del primo trimestre. Le cifre recenti, soprattutto quelle della produzione industriale, sono state deboli e i dati pubblicati finora lasciano presagire che per il futuro non ci sarà una ripresa significativa dell'attività economica». In un contesto come questo, «sul fronte della politica monetaria la Banca centrale europea è certamente destinata a restare prudente», prevede l'economista di Mirabaud, secondo cui non sono da aspettarsi «cambiamenti di politica monetaria fino alla fine dell'anno». Le ultime proiezioni macroeconomiche formulate dagli esperti della Bce sono «a nostro avviso chiara-

mente ottimistiche» e anche «le stime sull'inflazione core non sembrano essere realistiche». Per questo motivo, conclude Jung, «al meeting di giovedì il presidente Mario Draghi manterrà un tono inequivocabilmente più accomodante, con la valutazione dei rischi da parte del consiglio direttivo che probabilmente includerà rischi di ribasso nello scenario di riferimento». Riassumono le attese del mercato gli analisti di Bank of America Merrill Lynch: «Non ci aspettiamo alcun cambiamento netto» alla guidance «da parte del presidente Mario Draghi, al di là di un riconoscimento che la bilancia dei rischi è ora orientata al ribasso» e ogni mutamento significativo dovrà attendere marzo. Gli investitori già si aspettano «un tono da colomba, per cui l'impatto sul mercato dovrebbe essere limitato».

Intanto il ceo di Ing, Ralph Hamers, in un'intervista a Cnbc a margine del World Economic Forum di Davos in Svizzera ha dichiarato che la Banca Centrale Europea dovrebbe attendere prima di annunciare ogni cambiamento significativo di politica monetaria e «rimanere sul percorso attuale di stabilità, in attesa di vedere come si evolvono le cose» sul fronte delle numerose incertezze globali. Per Hamers c'è ancora «incertezza sul conflitto Usa-Cina e sull'esito della Brexit». (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 6-48%



*Mario Draghi*



Peso: 1-1%, 6-48%

# Diagnosi energetiche: arrivare preparati alla scadenza

## Un nuovo sito web e più informazione

L'intervista all'Ing. Domenico Santino dell'ENEA



IVONNE CARPINELLI

Entro giugno l'ENEA lancerà il nuovo portale per l'inserimento delle pratiche di diagnosi energetica cui sono tenute, per obbligo del D.lgs 102/2014, le grandi imprese di tutto il sistema produttivo incluse banche, società edili, etc. "I programmatori lo stanno disegnando affinché sia più user friendly del precedente e faciliti il caricamento della documentazione richiesta", spiega l'Ing. **Domenico Santino, Responsabile del laboratorio Efficienza energetica nei settori economici dell'ENEA**. Il [portale](#), utilizzato per la prima tornata, diventa la memoria storica delle imprese.

Il lancio sarà anticipato da una campagna di informazione per consentire alle aziende di arrivare preparate alla scadenza del 5 dicembre 2019, precisa Santino, così da colmare la mancanza di comunicazione ai soggetti obbligati, verificatasi quattro anni fa, sugli aspetti pratici legati alle modalità di monitoraggio, alle strumentazioni e alle misure da adottare. "Abbiamo il compito istituzionale di fare formazione e informazione e ci teniamo a moltiplicare queste occasioni prima del termine previsto per la seconda grande tornata di diagnosi". Il proposito è dare "indicazioni più complete", prosegue, e "metodologie su come strutturare la diagnosi. Le norme hanno carattere generale, l'ENEA vuole diffondere delle linee guida per specifici settori così da aiutare a tenere sotto controllo i processi produttivi".

Il tema è sempre più di interesse, come emerso nell'ambito di uno di questi incontri svoltosi lo scorso 15 gennaio a Roma: "I dubbi delle imprese su come fare la diagnosi energetica non esistono più – spiega il responsabile – oggi ci chiedono come approfondire l'analisi per ottimizzare la produzione".

Nella prima tornata il numero degli inadempienti, emerso dal raffronto tra l'elenco dei soggetti che devono adempiere e il database ENEA, "è stato molto limitato" e "più doloso che colposo", precisa Santino, a causa della "mancanza di informazione dal sistema e dalle associazioni di categorie territoriali". Nonostante la partenza difficile, "nel 2015 sono state presentate 15.000 diagnosi solo in Italia rispetto alle 30.000 totali dell'Ue".



Peso: 76%

**EDITORIALE** di Antonio Boschetti

# Nuovo Piano olivicolo, dopo gli impegni ora servono i fatti

**D**allo scorso 19 gennaio Matera è la capitale europea della cultura per l'anno 2019. Un fatto sicuramente positivo per il nostro Paese e dal quale molti sperano possa partire la riscossa del Sud Italia.

Ci accodiamo all'esercito di speranzosi, nella consapevolezza, però, che senza una pianificazione strategica delle azioni di sviluppo per il Sud la delusione sarà cocente.

Un minimo di buon senso ci porta subito ad affermare che, almeno per quanto riguarda il comparto agricolo, non ci può essere crescita del Meridione d'Italia se non si affronta la crisi del grano duro, con prezzi ormai stabilmente inferiori ai costi di produzione e se non decolla la filiera nazionale olivo-olio extravergine.

E proprio sull'olivo, coltivato su circa 920.000 ettari nel Mezzogiorno (dati Istat 2017), vogliamo concentrarci.

## FILIERA OLIVO-OLIO: DECISIVA PER IL SUD ITALIA

Partiamo dai numeri: dal 2015 al 2017 sono state importate oltre 400.000 tonnellate di olio extravergine di oliva all'anno (dati Istat elaborati da Ismea), a fronte di una produzione interna molto variabile: dal minimo storico stimato di circa 200.000 tonnellate del 2018 a un massimo di poco superiore a 300.000 tonnellate. Positiva la dinamica dei prezzi: dal 2012 al 2018 le quotazioni medie annue di 1 kg di olio extravergine made in Italy sono passate da meno di 3 euro a oltre 6, complice anche la penuria di olive dovuta alle



Peso:90%



gelate dello scorso anno.

Per cogliere però le opportunità del comparto è necessario un nuovo Piano olivicolo nazionale da studiare e attivare in tempi auspicabilmente più brevi rispetto al precedente del 2016.

Tra i punti fermi del Piano, lo sviluppo della capacità produttiva nazionale deve essere il primo, accompagnato da un'adeguata formazione e

divulgazione tecnica per favorire la diffusione di nuove coltivazioni, realizzate secondo criteri di modernità, a partire dai sesti d'impianto, sui quali ancora circolano tra i produttori informazioni confuse, per proseguire con l'irrigazione, la meccanizzazione della raccolta, la professionalizzazione della manodopera in particolare per la potatura, ecc. Si tratta di prerequisiti per rendere competitive le nostre imprese impegnate nell'olivicoltura.

L'altra priorità del Piano deve essere di certo l'aggregazione dell'offerta, anche in considerazione della prossima Pac, in base alla quale gli interventi settoriali passeranno dalle organizzazioni di produttori e dalle loro associazioni, chiamate a commercializzare direttamente le produzioni.

Addio, speriamo, alle op di «carta» e, ci auguriamo, alla tradizionale ambiguità

delle organizzazioni professionali nei confronti di op e aop, per non parlare della conflittualità tra organizzazioni, evidente anche nelle ultime settimane quando le varie sigle sindacali sono

scese in piazza separatamente per rivendicare, tutte, gli interessi dei produttori.

A tal proposito, se da un lato è sacrosanta la richiesta di aiuti per gli olivicoltori colpiti dalle gelate del 2018 e dalla xylella, dall'altro l'attenzione sulla filiera non deve svanire una volta ottenute le risorse finanziarie.

Dopo le parole e gli impegni servono ora i fatti, ovvero i decreti attuativi, gli incarichi operativi e la concertazione con i componenti della filiera per raggiungere anche altri obiettivi: l'innalzamento degli standard qualitativi per l'olio extravergine di oliva a livello di normativa europea e la realizzazione di una campagna di comunicazione che insieme all'indicazione di origine in etichetta possa far emergere il valore aggiunto dell'olio extravergine di oliva italiano. ●



Peso:90%

# Le misure dell'esecutivo

## Auto, corsa contro il tempo per non pagare l'ecotassa

► Il nuovo trattamento fiscale sarà in vigore dall'1 marzo. Ma potrebbe subire uno stop  
► Sovrapprezzo fino a 2.500 euro ai veicoli che superano emissioni di 250 g/km di CO2

### IL FOCUS

**ROMA** Il bastone e la carota. Ed è corsa contro il tempo per evitare l'ecotassa. Questa la strada scelta dal governo per intervenire sulla tassazione che graverà sull'automobile. La filosofia del bonus-malus, che penalizza i comportamenti ritenuti meno rispettosi nei confronti dell'ambiente e premia chi al volante si dimostra più sensibile al richiamo della sostenibilità, ha trovato espressione concreta nell'emendamento alla legge di bilancio 2019 approvata in fotofinish il 30 dicembre. Il nuovo trattamento fiscale entrerà in vigore dal 1° marzo prossimo, quindi chi intende acquistare un'auto evitando il malus farà bene a sbrigarsi. Anche se non è detto che scadenze e termini siano davvero definitivi, vista la dimostrata abilità del governo giallo-verde nell'ingranare la retromarcia di fronte e reazioni non previste.

### I DATI

Allo stato attuale, comunque, possiamo senz'altro dire che il bastone pesa più della carota. Nei minuziosi e documentati elenchi stilati da *Quattroruote* abbiamo contato 67 modelli - in genere elettrici con qualche sparuta incursione nel mondo dell'ibrido standard e plug-in - in possesso dei requisiti (emissioni di CO2 inferiori ai 70 g/km e listino non superiore ai 50.000 euro più Iva) che danno diritto

al bonus del valore massimo, in caso di rottamazione di un veicolo vecchio e inquinante, di 6.000 euro.

### I DETTAGLI

Se però andiamo a curiosare dietro la lavagna, scopriamo che nel posto tradizionalmente riservato ai «cattivi» si affollano ben 1.294 diversi modelli che superano 160 g/km di CO2, tra l'altro calcolati secondo l'ormai obsoleta procedura Nedc e non in base al più realistico ciclo di omologazione Wltp. Proprio tra queste auto dovrebbe accelerare la scelta chi volesse evitare la scure del fisco, che peraltro si abbatte con una certa gradualità. L'ecotassa parte infatti da 1.100 euro, ma sale a 1.600 se l'auto supera 175 g/km, a 2.000 oltre quota 200 per raggiungere il top di 2.500 se il valore di omologazione supera i 250 g/km. Data la vastità della schiera, impossibile pensare a un campionario completo delle vetture passibili

del nuovo balzello, con le relative conseguenze sul prezzo finale. Ci limitiamo quindi ad alcuni esempi che riguardano auto di larga diffusione o particolarmente appetibili, cominciando da alcuni modelli made in Italy come la Giulietta, per la quale nulla cambia nel caso delle motorizzazioni turbodiesel, mentre a pagare pegno è il motore 1.4 turbo a benzina da 120 cv

che, a causa dei 164 g/km, vedrà il suo listino passare per la versione d'ingresso da 24.500 e 25.600 euro optional esclusi, ovviamente. Paradossalmente la più grande e potente Giulia spinta dal 2.0 a benzina è immune da qualsiasi aumento, almeno per quanto riguarda le tre versioni Business, Super ed Executive che sfiorano, ma non superano, il «fatidico» limite.

### I PARTICOLARI

Certificato di nascita italiano (è prodotta a Melfi), ma doppio passaporto per la Jeep Renegade. Anche il Suv compatto del gruppo Fca, primo nelle vendite di categoria e quinto nella graduatoria assoluta, deve fare i conti con il «carovita» quando propone il motore più potente: il turbodiesel 2.0 Multijet da 140 cv e 170 cv è infatti soggetto al balzello di 1.100 euro che



ne fanno lievitare il listino a 34.500 e a 37.800 euro rispettivamente. Restando al mondo dei Suv, non la fa franca neppure la "piccola" (è lunga 4 metri) Suzuki Jimny. Nuovissima e simpatica, grazie al suo motore 1.5 da 102 cv riesce a uscire indenne con il cambio

manuale, mentre con la trasmissione automatica arriva a 170 g/km che fanno così lievitare il

suo listino da 24.000 a 25.100 euro. Neppure le auto ibride se la sfangano. Almeno non tutte. Per esempio l'ammiraglia Lexus LS Hybrid, pur fissando con 166 g/km un limite quasi prodigioso per un'auto di 5,24 metri con 359 cv, deve fare i conti con la tassa di 1.100 euro che comunque, visto il prezzo base di 105.000 euro, difficilmente scoraggerà i potenziali acquirenti.

**Giampiero Bottino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

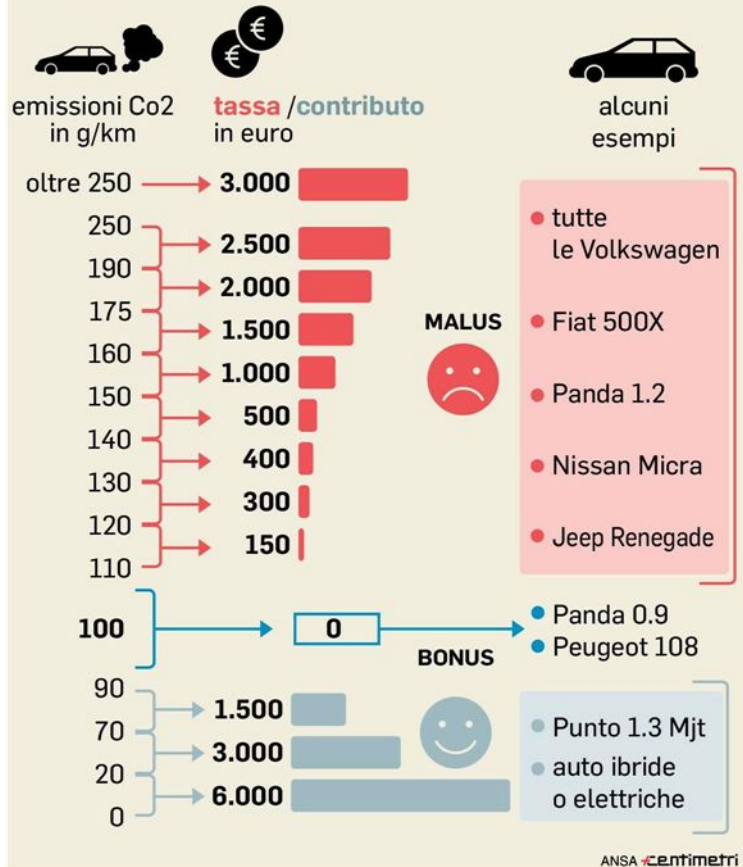
**VENGONO PENALIZZATI DALLA MISURA SOPRATTUTTO I MODELLI PRODOTTI DAL GRUPPO FCA NEL NOSTRO PAESE**

**SONO INVECE 67 I VEICOLI IBRIDI ED ELETTRICI CHE AVRANNO DIRITTO AL BONUS MASSIMO DI 6.000 EURO**



## Bonus-malus per le auto

Norma sulle nuove immatricolazioni che entrerà in vigore il 1° marzo



Peso:46%

# Le opportunità del Fisco per sanare irregolarità, debiti e sanzioni

Con la legge di bilancio 2019 inizia la stagione degli sconti fiscali, o meglio continua, se si considerano anche le disposizioni introdotte alla fine dello scorso anno dal decreto legge n. 119/2018.

Vediamo, riassumendo quanto previsto nelle due disposizioni, quali sono in sintesi le opportunità attualmente offerte ai contribuenti.

Innanzitutto il decreto n. 119/2018 prevede la possibilità di sanare le irregolarità formali (che non incidono nel calcolo dei tributi), commesse fino al 24-10-2018 versando 200 euro forfettari per ogni anno relativo. Il pagamento va eseguito in due rate di pari importo entro il 31-5-2019 ed entro il 2-3-2020.

Il decreto prevede inoltre lo stralcio dei debiti di importo residuo fino a 1.000 euro per singolo tributo, affidati a Equitalia per la riscossione fino al 2010; la disposizione opera automaticamente senza che il contribuente presenti alcuna istanza. Vengono rimborsati eventuali pagamenti delle citate somme effettuati dopo il 24-10-2018.

La legge di conversione del decreto n. 119 (legge n. 136/2018) ha invece cancellato *in extremis* la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa speciale per correggere le dichiarazioni presentate fino al 31-10-2017 per le imposte sui redditi, Iva e Irap, nei limiti di 100.000 euro di integrazione; la presentazione doveva avvenire entro il 31-5-2019.

Di rilievo infine la nuova possibilità di definire senza sanzioni e interessi i carichi affidati all'Agente della riscossione al 31-12-2017 («Rottamazione ter»), in 18 rate per 5 anni, a decorrere dal 31-7-2019.

Entro il prossimo 30 aprile deve essere presentata domanda all'Agente delle entrate riscossione, utilizzando l'apposita modulistica; entro il 30 giugno si riceve il calcolo di quanto dovuto.

Possono rientrare anche le somme dovute in una precedente «Rottamazione» a patto che al 7 dicembre fossero versate le rate di luglio, settembre, ottobre.

C'è anche la possibilità di chiudere i contenziosi in atto con l'Amministrazione finanziaria, a condizione che il procedimento tributario sia iniziato con la notifica del ricorso all'Agente delle entrate entro il 24-10-2018.

Qualora costituiti in giudizio e in attesa del giudizio di primo grado, si definisce versando il 90% delle imposte senza sanzioni e interessi. Nei casi di sentenza sfavorevole, invece, il contribuente deve versare le imposte per intero, ovvero il 40% delle sanzioni se la lite ha per oggetto solo le stesse.

Viceversa, in caso di sentenza di primo grado favorevole si deve versare il 40% delle imposte, ovvero il 15% delle sanzioni. In caso di sentenza di secondo grado favorevole, invece, sono dovute il 15% delle imposte o il 15% delle sanzioni.

In caso di sentenze favorevoli sia in primo sia in secondo grado sono dovute il 5% delle imposte o il 15% delle sanzioni. Il versamento va fatto entro il 31-5-2019 con possibilità di suddividere fino a 20 rate l'importo.

Interessante inoltre la possibilità di sanare gli eventuali processi verbali di constatazione consegnati entro il 24-10-2018, con presentazione di apposita istanza; si perfeziona versando le imposte autoliquidate, senza sanzioni e interessi in 20 rate trimestrali.

La legge di bilancio 2019 prevede poi che possono essere sanati i debiti fiscali e previdenziali affidati all'Agente della riscossione (ex Equitalia) entro il

31-12-2017, ovvero iscritti a ruolo anche se non è ancora stata notificata la cartella.

Per quanto riguarda i tributi, si tratta degli importi indicati nelle dichiarazioni annuali (dichiarazione dei redditi, dichiarazione Iva, ecc.) presentate ma non versati, e dei contributi previdenziali.

La sanatoria è però legata al risultato dell'Isee, che certifichi la situazione di difficoltà del contribuente.

Vengono totalmente annullate sanzioni e interessi di mora, ed è dovuto solo il versamento del 16% delle somme che dovrebbero essere riscosse qualora l'Isee del nucleo familiare risulti non superiore a 8.500 euro, percentuale che sale al 20% qualora l'Isee risulti non superiore a 12.500 euro, e infine al 35% nel caso di Isee superiore a 12.500 euro (purché non superiore a 20.000).

I soggetti in stato di sovraindebitamento che hanno chiesto la liquidazione dei propri beni possono invece estinguere quanto dovuto versando il 10%.

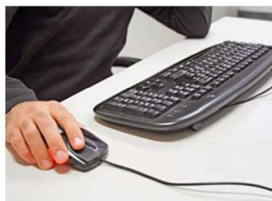
Possono accedere all'agevolazione anche coloro che avevano aderito alla vecchia rottamazione delle cartelle, che però non è stata perfezionata (togliendo dal dovuto quanto già versato).

Per aderire alla sanatoria gli interessati devono presentare entro il 30-4-2019 la specifica dichiarazione che sarà resa disponibile dall'Agente delle entrate.

Il versamento di quanto dovuto dovrà essere poi effettuato entro il 30 novembre prossimo, oppure suddiviso in 5 rate, dal 30 novembre prossimo al 31 luglio 2021.

**Daniele Hoffer**

**È possibile chiudere i contenziosi in atto con l'Amministrazione finanziaria**



Si possono sanare le irregolarità formali commesse fino al 24-10-2018 versando 200 euro forfettari per ogni anno relativo



Peso:81%

**SCADENZARIO****MESE DI GENNAIO ●●●****30 MERCOLEDÌ**  
**EREDI CONTRIBUENTI DECEDUTI**  
**DALL'1-3-2018**

**Versamento imposte e tributi risultanti dal modello Redditi 2018 con maggiorazione dello 0,4%.** Per le persone decedute successivamente al 28-2-2018 gli eredi possono effettuare il versamento delle imposte e dei tributi dovuti dal de cuius a saldo per l'anno 2017 entro sei mesi dalle normali scadenze.

Pertanto, coloro che non hanno effettuato il pagamento entro il 31-12-2018, essendo il 30 domenica, possono provvedervi entro il trentesimo giorno successivo, cioè entro oggi, maggiorando gli importi dovuti dello 0,4%; tale maggiorazione non si applica sulla parte delle somme dovute compensata con altri crediti esposti nel modello F24.

Ovviamente non sono dovuti acconti per l'anno d'imposta 2018.

Si ricorda che se la persona deceduta aveva presentato nel 2017 il modello 730 per l'anno d'imposta 2016 dal quale risultava un credito non rimborsato dal sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente previdenziale), gli eredi possono recuperare tale credito nel modello Redditi 2018 presentato per conto del de cuius.

**31 GIOVEDÌ**  
**ASSICURAZIONE INAIL CONTRO**  
**GLI INFORTUNI DOMESTICI**

**Iscrizione e versamento premio annuale.** Dall'1-3-2001 è stata introdotta l'assicurazione contro gli infortuni derivanti dal lavoro svolto in ambito domestico. Il termine per la prima iscrizione e per il relativo versamento all'Inail del premio assicurativo scadeva il 31-3-2001.

Per gli anni successivi alla prima iscrizione, il versamento del premio assicurativo va effettuato entro il 31 gennaio di ogni anno.

Per il pagamento si deve utilizzare lo specifico bollettino di pagamento reperibile presso le poste, le sedi Inail, le associazioni di categoria oppure richiesto online collegandosi al sito [www.inail.it](http://www.inail.it) dove è anche possibile effettuare il pagamento tramite il sistema «pagoPA».

Sono obbligati ad assicurarsi tutti coloro in età compresa tra i 18 e i 65 anni che svolgono in via non occasionale, gratuitamente e senza vincolo di subordinazione, lavoro finalizzato alle cure della famiglia e dell'ambiente domestico; sono esclusi dall'assicurazione coloro che svolgono altre attività per le quali vi è già l'obbligo di iscrizione presso forme obbligatorie di previdenza sociale quale, a esempio, l'Inps.

La misura del premio assicurativo è fissata in euro 12,91 per anno solare non frazionabili.

In caso di infortunio domestico che comporti un'inabilità permanente al lavoro pari o superiore al 27% verrà corrisposta una rendita vitalizia rapportata al grado della inabilità stessa; se dall'infortunio deriva la morte dell'assicurato, la domanda per la liquidazione della rendita va presentata dai superstiti aventi diritto. Si fa presente che, pagando entro oggi, si ha la copertura assicurativa già dall'1-1-2019; per i pagamenti effettuati dopo oggi, l'assicurazione decorrerà dal giorno successivo a quello in cui è stato effettuato il versamento.

Per chi non si assicura, pur essendone obbligato, è prevista l'applicazione di una sanzione, non superiore all'ammontare del premio assicurativo, in relazione al periodo di inadempimento.

Per altre informazioni si può chiamare il numero verde Inail 803164, collegarsi al sito internet [www.inail.it](http://www.inail.it), contattare le associazioni delle casalinghe e i Patronati ovvero recarsi presso una sede Inail.

**CREDITO D'IMPOSTA**  
**PER INVESTIMENTI PUBBLICITARI**

**Invio telematico dichiarazione sostitutiva.** I soggetti che, volendo beneficiare del credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani e periodici, anche on-line, e su emittenti televisive e radiofoniche locali, hanno inviato telematicamente, entro il 22-10-2018, l'apposito modello di comunicazione all'Agenzia delle entrate, devono entro oggi presentare in via telematica la dichiarazione sostitutiva relativa agli investimenti effettuati nell'anno 2018. Per ulteriori informazioni si veda l'articolo pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 31/2018 a pag. 33.

**CONCESSIONI GOVERNATIVE**

**Pagamento tassa annuale.** Scade il termine per effettuare il versamento della tassa annuale sulle concessioni governative (a esempio per il porto d'armi) per le quali non è previsto un diverso termine.

**CONCESSIONI REGIONALI**

**Pagamento tassa annuale.** Scade il termine per effettuare il versamento della tassa annuale sulle concessioni regionali, secondo le specifiche modalità previste per le singole concessioni regionali.



**LIBRO DEGLI INVENTARI**

**Redazione e sottoscrizione.** I contribuenti che sono tenuti alla redazione e alla sottoscrizione del libro degli inventari devono provvedervi entro 3 mesi dal termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini delle imposte dirette.

L'adempimento riguarda pertanto i contribuenti per i quali il termine di presentazione del modello Redditi 2018 è scaduto il 31-10-2018.

**SCRITTURE CONTABILI MECCANOGRAFICHE**

**Stampa su carta.** I libri contabili tenuti con sistema meccanografico sono considerati regolari se stampati su supporto cartaceo entro tre mesi dal termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi ai fini delle imposte dirette.

L'adempimento riguarda pertanto i contribuenti per i quali il termine di presentazione del modello Redditi 2018 è scaduto il 31-10-2018.

**CONSERVAZIONE DIGITALE DEI DOCUMENTI**

**Comunicazione impronta archivio informatico.** Coloro che si avvalgono della possibilità di conservare le scritture contabili e i documenti aziendali in formato elettronico, secondo le modalità stabilite con dm 23-1-2004, devono entro oggi comunicare in via telematica all'Agenzia delle entrate l'impronta dell'archivio informatico dei documenti rilevanti ai fini tributari oggetto di conservazione sostitutiva relativi al periodo d'imposta precedente.

Si va anche il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 25-10-2010 consultabile sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

**REVISIONE MEZZI DI TRASPORTO**

Oggi scade:

- la prima revisione degli autoveicoli immatricolati nel 2015 che hanno la carta di circolazione con data di rilascio compresa tra l'1 e il 31-1-2015;
- la revisione degli autoveicoli che hanno sostenuto l'ultimo controllo tra l'1 e il 31-1-2017;
- la prima revisione dei ciclomotori con carta di circolazione rilasciata tra l'1 e il 31-1-2015 e non ancora revisionati;
- la prima revisione dei motocicli in genere immatricolati tra l'1 e il 31-1-2015 e non ancora revisionati;
- la revisione dei ciclomotori e dei motocicli in genere revisionati entro il 31-1-2017.

Per una panoramica più dettagliata delle scadenze si veda il riquadro pubblicato alla pagina a fianco.

**TASSE AUTOMOBILISTICHE E ADDIZIONALE ERARIALE**

I proprietari di autoveicoli il cui bollo è

scaduto a dicembre 2018 devono effettuare il versamento della tassa automobilistica (cosiddetto bollo di circolazione), calcolata in base alla effettiva potenza del mezzo espressa in chilowatt (kW) o in cavalli vapore (CV); scade anche il termine per pagare la tassa fissa annuale per i ciclomotori utilizzati su strade aperte al traffico.

Per i veicoli immatricolati per la prima volta nel mese di gennaio 2019 il bollo va pagato, di norma, entro oggi, ovvero entro il mese successivo se l'immatricolazione avviene dopo il 21 gennaio; si fa presente che in alcune Regioni vigono termini di pagamento diversi.

Conoscendo la targa del veicolo è possibile calcolare l'importo dovuto collegandosi ai siti [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) e [www.aci.it](http://www.aci.it).

Si ricorda che entro oggi va anche versata, per alcuni autoveicoli di grossa cilindrata, l'addizionale erariale (cosiddetto superbollo) introdotta con l'art. 23, comma 21, del decreto legge n. 98 del 6-7-2011 convertito con modificazioni nella legge n. 111 del 15-7-2011, così come modificato con l'art. 16, comma 1, del decreto legge n. 201 del 6-12-2011 convertito con modificazioni nella legge n. 214 del 22-12-2011.

Per le modalità e i termini di versamento si rimanda al dm 7-10-2011 del Ministero dell'economia e delle finanze e alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 49/E dell'8-11-2011, per il codice tributo da indicare sul modello F24 alla risoluzione ministeriale n. 101/E del 20-10-2011; i suddetti documenti sono consultabili sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) dove è possibile utilizzare l'applicazione che consente di stampare il modello F24 già compilato con i dati inseriti dall'utente.

Si ricorda inoltre che dal 2015 sono soggetti al bollo anche i veicoli costruiti da oltre trent'anni e gli autoveicoli di particolare interesse storico o collezionistico costruiti da oltre vent'anni, come previsto dall'art. 1, comma 666, della legge n. 190 del 23-12-2014 (S.O. n. 99 alla Gazzetta Ufficiale n. 300 del 29-12-2014); tuttavia, per i veicoli immatricolati da più di vent'anni, ma meno di trenta, certificati di rilevanza storica riportata sulla carta di circolazione, il bollo è stato ridotto al 50% con l'art. 1, comma 1048, della legge n. 145 del 30-12-2018 (S.O. n. 62/L alla Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31-12-2018), cosiddetta legge di stabilità per il 2019.





## LAVORATORI DISABILI

### Invio telematico prospetto informativo.

I datori di lavoro soggetti agli obblighi del collocamento obbligatorio dei disabili, in quanto occupano almeno 15 dipendenti, devono entro oggi trasmettere esclusivamente in via telematica il prospetto informativo contenente la situazione dei lavoratori complessivamente occupati al 31-12-2018.

I datori di lavoro che, rispetto all'ultimo prospetto telematico inviato, non hanno subito cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, non sono tenuti ad inviare il prospetto informativo.

## SCUOLA

### Presentazione domande iscrizione 2019-2020.

Scade il termine per presentare le domande di iscrizione alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2019-2020, ivi comprese quelle relative ai percorsi di istruzione e formazione professionale (qualifiche di durata triennale).

Le iscrizioni alle classi iniziali dei corsi di studio (scuola primaria, secondaria di I e II grado), con esclusione della scuola dell'infanzia, dovranno avvenire esclusivamente online collegandosi al sito [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it) del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur).

Le istituzioni scolastiche offriranno un servizio di supporto per le famiglie prive di strumentazione informatica.

## CANONE RAI-TV 2019

**Pagamento diretto.** Dal 2016 il canone Rai-TV viene riscosso tramite addebito sull'utenza elettrica di tipo domestico residenziale; qualora ciò non sia possibile, e sia comunque dovuto il pagamento del canone per il 2019, gli interessati devono provvedervi direttamente, utilizzando il modello F24, versando entro oggi il cano-

ne annuale o la prima rata trimestrale o semestrale.

I codici tributo da inserire nel modello sono «TVRI» (per rinnovo abbonamento) e «TVNA» (per nuovo abbonamento). Per maggiori informazioni si veda il sito [www.canone.rai.it](http://www.canone.rai.it) nel quale è possibile trovare esempi di compilazione del modello F24.

Coloro che dall'1-1-2019 non sono più tenuti al pagamento del canone di abbonamento alla televisione privata devono presentare entro oggi, in via telematica o a mezzo posta con plico raccomandato senza busta, apposita dichiarazione sostitutiva; qualora la dichiarazione di non detenzione sia presentata dall'1-2-2019 al 30-6-2019 il canone è dovuto per il primo semestre 2019; si veda al riguardo la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 45/E del 30-12-2016 consultabile sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

## TOSAP

**Pagamento prima o unica rata.** Coloro che sono soggetti al pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) devono entro oggi versare l'intero importo ovvero la prima rata; il pagamento rateale è possibile se la tassa dovuta è superiore a 258,23 euro e le quattro rate, senza interessi, di uguale importo scadono nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre.

## PUBBLICITÀ

**Pagamento imposta comunale annuale.** Scade il termine per effettuare il pagamento annuale dell'imposta comunale sulla pubblicità; è possibile pagare l'imposta in rate trimestrali anticipate qualora l'importo dovuto sia superiore a 1.549,37 euro.

## EROGAZIONI LIBERALI PER ATTIVITÀ CULTURALI

**Comunicazione dati.** I soggetti che hanno effettuato o che hanno ricevuto nel

corso del 2018 erogazioni liberali per attività culturali devono comunicare al Ministero per i beni e le attività culturali, entro oggi, l'ammontare delle erogazioni effettuate o ricevute in base a quanto previsto agli articoli 4 e 5 del dm 3-10-2002 (Gazzetta Ufficiale n. 268 del 15-11-2002). I soli soggetti donatori devono comunicare tali dati anche al sistema informativo dell'Agenzia delle entrate del Ministero dell'economia e delle finanze sempre entro oggi.

Per maggiori informazioni si veda la circolare n. 183 del 22-12-2005 emanata dal Ministero per i beni e le attività culturali reperibile sul sito internet [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

## MESE DI FEBBRAIO •••

### 1 VENERDÌ

#### IVA

**Presentazione telematica dichiarazione annuale.** Da oggi inizia il termine, che scade il 30-4-2019, per presentare, esclusivamente in via telematica direttamente ovvero avvalendosi di intermediari abilitati, la dichiarazione annuale modello Iva 2019 relativa all'anno d'imposta 2018; si ricorda che già dal 2017 non è più possibile presentare la dichiarazione Iva unitamente a quella relativa ai redditi.

Il modello di dichiarazione annuale Iva 2019, anche nella versione «Iva base 2019» utilizzabile da alcuni particolari soggetti Iva, con le relative istruzioni, è disponibile sul sito [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)

A cura di  
Paolo Martinelli





## LA REVISIONE 2019 PER AUTO E MOTOVEICOLI

**Autoveicoli.** Nel corso del 2019 saranno soggetti a revisione gli autoveicoli immatricolati per la prima volta nell'anno 2015 e quelli che sono stati revisionati per l'ultima volta nell'anno 2017 (tabella 1). Per i veicoli di peso complessivo superiore ai 35 quintali e per i veicoli adibiti al trasporto di linea e non, la revisione deve essere ripetuta ogni anno.

Per quanto riguarda la scadenza mensile da rispettare per la revisione bisogna fare riferimento al corrispondente mese in cui è stato effettuato l'ultimo controllo, indipendentemente dal giorno di effettuazione dell'operazione.

Per gli autoveicoli sottoposti alla prima revisione si fa riferimento al mese di rilascio della carta di circolazione, che di norma coincide con il mese di immatricolazione del veicolo, come risulta dalla data riportata nella carta di circolazione stessa; in particolare, per i soli veicoli immatricolati come autovettura, autoveicolo per trasporto promiscuo e autocaravan, la data di immatricolazione in un qualsiasi Paese della Comunità europea è equiparata a quella di immatricolazione con targa civile italiana.

**Motoveicoli.** Per quanto riguarda la scadenza mensile da rispettare per la revisione bisogna fare riferimento al corrispondente mese in cui è stato effettuato l'ultimo controllo, indipendentemente dal giorno di effettuazione dell'operazione; per i motoveicoli sottoposti alla prima revisione bisogna distinguere tra ciclomotori e motocicli in genere: per i primi si deve fare riferimento al mese di rilascio della carta di circolazione, mentre per i secondi si fa riferimento al mese di immatricolazione del mezzo (tabella 2).

**TABELLA 1 - Calendario 2019 per la revisione degli autoveicoli**

Categoria veicoli	Soggetti a revisione	Scadenze per la revisione
<b>1° gruppo</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Autovetture</li> <li>- Autocarri p.c. fino a 35 q</li> <li>- Autoveicoli speciali p.c. fino a 35 q</li> <li>- Autoveicoli trasporti specifici p.c. fino a 35 q</li> <li>- Autoveicoli promiscui</li> <li>- Autocaravan</li> </ul>	a) Immatricolati nell'anno 2015	a) Entro il mese corrispondente a quello del rilascio della carta di circolazione
	b) Revisionati nell'anno 2017	b) Entro il mese corrispondente a quello dell'ultima revisione
<b>2° gruppo</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Autobus</li> <li>- Qualsiasi autoveicolo di p.c. superiore a 35 q</li> <li>- Autoambulanze</li> <li>- Taxi e veicoli da noleggio con conducente</li> </ul>	a) Immatricolati nell'anno 2018	a) Entro il mese corrispondente a quello del rilascio della carta di circolazione
	b) Revisionati nell'anno 2018	b) Entro il mese corrispondente a quello dell'ultima revisione

**TABELLA 2 - Calendario 2019 per la revisione dei motoveicoli**

Categoria motoveicoli	Soggetti a revisione	Scadenze per la revisione
<b>1° gruppo</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ciclomotori</li> <li>- Quadricicli leggeri</li> </ul>	a) Con certificato rilasciato entro il 31-12-2015, e non ancora revisionati	a) Entro il mese corrispondente a quello del rilascio del certificato
	b) Revisionati entro il 31-12-2017	b) Entro il mese corrispondente a quello dell'ultima revisione
<b>2° gruppo</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Motocicli</li> <li>- Motocarrozze</li> <li>- Motoveicoli per uso promiscuo</li> <li>- Motocarri</li> <li>- Mototrattori</li> <li>- Motoveicoli per trasporto specifico</li> <li>- Motoveicoli per uso speciale</li> </ul>	a) Immatricolati entro il 31-12-2015 e non ancora revisionati	a) Entro il mese corrispondente a quello dell'immatricolazione
	b) Revisionati entro il 31-12-2017	b) Entro il mese corrispondente a quello dell'ultima revisione

p.c. = peso complessivo.

**Veicoli di interesse storico e collezionistico.** Per la revisione di tali mezzi (di regola biennale) si vedano il decre-

to del 17-12-2009 e la circolare del 3-3-2010 prot. 19277/23.25 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. ●





LA «FLAT TAX»

# Il nuovo forfait esclude la fattura elettronica

di **Salvina Morina** e **Tonino Morina**

**A** partire dal periodo d'imposta 2019, le persone fisiche che esercitano un'impresa, un'arte o una professione, possono applicare il regime forfettario, con la tassa fissa del 15%, se nell'anno precedente i ricavi o i compensi non superano i 65mila euro.

La tassa fissa si riduce al 5% per le persone fisiche che avviano nuove attività, per il periodo d'imposta in cui iniziano l'attività e per i quattro anni successivi.

I ricavi vanno ragguagliati ad anno. Questo passaggio è importante per i contribuenti che hanno iniziato l'attivi-



Peso: 34-56%, 35-59%, 36-58%

tà nel corso del 2018. Ad esempio, un professionista che ha iniziato l'attività il 1° luglio 2018 e ha percepito compensi per 35mila euro nei sei mesi di attività, non può applicare la flat tax dal 2019. I suoi compensi, calcolati sull'anno, sono infatti pari a 70mila euro. Valore superiore al limite di 65mila euro.

### ***Per chi inizia l'attività***

Per favorire l'avvio di nuove attività, per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi, è applicabile l'imposta fissa del 5%, a condizione che:

- il contribuente non abbia esercitato, nei tre anni precedenti attività artistica, professionale o d'impresa, anche in forma associata o familiare;
- l'attività da esercitare non costituisca, in nessun modo, prosecuzione di un'altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, escluso il caso in cui l'attività precedentemente svolta consista nel periodo di pratica per l'eserci-



zio di una professione;

■ se viene proseguita un'attività svolta in precedenza da altro soggetto, l'ammontare dei ricavi e compensi, realizzati nel periodo d'imposta precedente quello di riconoscimento del beneficio, non sia superiore al limite di 65mila euro.

Il limite non dovrà tener conto dell'adeguamento agli Isa (gli indici sintetici di affidabilità fiscale) e, nel caso di esercizio contemporaneo di attività contraddistinte da differenti codici Ateco, dovrà essere verificato con riferimento alla somma dei ricavi e dei compensi relativi alle diverse attività esercitate.

## **Le esclusioni**

Il regime con la tassa fissa (la cosiddetta flat tax) del 15% o del 5% per le start up è in ogni caso escluso per chi partecipa, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, associazioni o a imprese familiari, o controlla direttamente o indirettamente Srl o associazio-



ni in partecipazione, che esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dal contribuente.

Niente forfait, inoltre, per le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due anni precedenti, o nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai datori di lavoro.

Non possono, inoltre, utilizzare il regime forfettario:

- le persone fisiche che si avvalgono di regimi speciali ai fini Iva o di regimi forfettari di determinazione del reddito;
- i soggetti non residenti, ad eccezione di quelli che sono residenti in uno degli Stati della Ue o in uno Stato aderente all'accordo sullo Spazio economico europeo che assicuri un adeguato scambio di informazioni, e che producono nel territorio italiano redditi che costituiscono almeno il 75% del reddito complessiva-



mente prodotto;

- i soggetti che in via esclusiva o prevalente effettuano cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricato, di terreni edificabili o di mezzi di trasporto nuovi.

## ***L'Iva e le ritenute***

I ricavi e i compensi relativi al reddito oggetto del regime forfettario sono senza Iva e non sono assoggettati a ritenuta da parte del sostituto d'imposta. Per questo i contribuenti rilasciano una dichiarazione dalla quale risulta che il reddito è soggetto a imposta sostitutiva.

I contribuenti che applicano il regime forfettario sono esonerati dal versamento dell'Iva e da tutti gli altri obblighi previsti dal decreto Iva, a eccezione degli obblighi di numerazione e di conservazione delle fatture di acquisto e delle bollette doganali, di certificazione dei corrispettivi e di conservazione dei relativi documenti.

## ***Come si calcola il reddito***



Le persone fisiche in regime forfettario determinano il reddito applicando ai ricavi o ai compensi percepiti un coefficiente di redditività, diversificato a seconda del codice Ateco che contraddistingue l'attività esercitata.

Sul reddito imponibile si applica un'imposta sostitutiva di Irpef, addizionali e Irap, pari al 15% (o al 5% per le start up). Nel caso di imprese familiari, l'imposta sostitutiva, calcolata sul reddito al lordo delle quote assegnate al coniuge e ai collaboratori familiari, è dovuta dall'imprenditore.

I contributi previdenziali versati, compresi quelli corrisposti per conto dei collaboratori dell'impresa familiare fiscalmente a carico, ovvero, se non fiscalmente a carico, qualora il titolare non abbia esercitato il diritto di rivalsa sui collaboratori, si deducono dal reddito determinato in base al regime forfettario.

## ***Le regole dal 2020***

Dal 2020, saranno due le misure della



Peso:34-56%,35-59%,36-58%

flat tax:

- 15% per chi avrà ricavi o compensi fino a 65mila euro,
- 20% per chi avrà ricavi o compensi oltre 65mila e fino a 100mila euro.

Dal 1° gennaio dell'anno prossimo, infatti, le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, che nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito ricavi o percepito compensi compresi tra 65.001 euro e 100mila euro, possono applicare al reddito d'impresa o di lavoro autonomo, determinato nei modi ordinari, un'imposta sostitutiva del 20 per cento.

Anche per il nuovo regime, valgono le preclusioni dettate per i contribuenti che potranno applicare la flat tax al 15% o al 5 per cento. Ad esempio, sono esclusi dal regime le persone fisiche che controllano direttamente o indirettamente Srl o associazioni in partecipazione, che esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.



## ***Rettifica Iva d'obbligo per il forfait***

I contribuenti che, dal 2019, passeranno dal regime normale "Iva da Iva" al regime forfettario, dovranno pagare l'Iva sulle rimanenze e sui beni strumentali.

È questo uno dei problemi più rilevanti per le imprese commerciali che al 31 dicembre 2018 hanno merci in rimanenza o beni ammortizzabili, compresi i beni immateriali, per i quali non sono ancora trascorsi quattro anni da quello della loro entrata in funzione, o dieci anni dalla data di acquisto o di ultimazione.

I contribuenti che, dal 2019, intendono passare dal regime normale Iva da Iva applicato nel 2018 al regime forfettario dovranno fare le opportune valutazioni sulle quali pesa anche l'effetto semplificazioni, in materia di minori adempimenti per i forfettari, quali l'esonero dalla fatturazione elettronica e l'esclusione dalle liquidazioni periodiche Iva.

In questa valutazione, avrà un impor-



tante peso la determinazione dell'Iva da pagare. Valgono le regole in materia di rettifica Iva. L'articolo 19-bis2 del decreto Iva (Dpr 633/1972) comporta la rettifica dell'Iva già detratta negli anni in cui si è applicato il regime ordinario.

Le regole in materia di rettifica Iva si applicano anche ai beni immateriali. I fabbricati o porzioni di fabbricati sono comunque considerati beni ammortizzabili e il periodo di rettifica è stabilito in dieci anni, decorrenti da quello di acquisto o di ultimazione.

### ***Il calcolo dell'Iva dovuta***

Si può fare l'esempio di un commerciante al dettaglio che ha chiuso l'anno 2018 con una rimanenza di merci acquistate, con aliquota Iva del 22%, per un ammontare complessivo di 100 mila euro. Il contribuente non ha beni immobili strumentali. Gli altri beni strumentali e i beni immateriali sono stati interamente ammortizzati e non sono soggetti a rettifica perché sono trascorsi più di quattro anni dalla loro entrata in funzione.

In pratica, il nostro contribuente, per





passare nel 2019 dal regime normale al regime forfettario, in quanto in possesso dei requisiti per applicare il forfettario, dovrà versare 22mila euro di Iva, cioè il 22% sui 100mila euro di merci esistenti in magazzino al 31 dicembre 2018.



Peso:34-56%,35-59%,36-58%



IL SONDAGGIO

## Sei su 10 contro il reddito del M5S “Non darà lavoro”

NICOLA PIEPOLI — P. 11

# Il reddito di cittadinanza bocciato da 6 su 10 Ma farà crescere i Cinque Stelle alle Europee

Il sondaggio di Piepoli: la Lega di Salvini percepita come la meno impegnata nella lotta alle diseguaglianze

**IL BAROMETRO**  
NICOLA PIEPOLI

In questa ricerca abbiamo esplorato il potenziale favore dell'opinione pubblica nei confronti dell'ormai molto discusso decreto legge per la creazione del reddito di cittadinanza.

Sul sussidio voluto dai grillini abbiamo posto agli italiani alcune domande. In primo luogo il sentimento con cui hanno accolto la nuova legge: solo quattro italiani su dieci hanno accolto bene la nuova legge, in linea di principio con una presenza molto alta di favorevoli tra coloro che hanno dichiarato di votare il Movimento 5 Stelle.

Quest'opinione non del tutto positiva è confermata da alcune motivazioni, in particolare concernenti il lavoro: più di sei italiani su dieci considerano pressoché nulla la crescita dell'occupazione derivante dalla legge. L'eccezione, anche in questo caso, riguarda gli aderenti al Movimento 5

Stelle. I grillini, viceversa, scarseggiano nel quesito successivo dove più di metà di tutti gli aderenti agli altri partiti pensano che il reddito di cittadinanza spingerà ad alti livelli il lavoro nero.

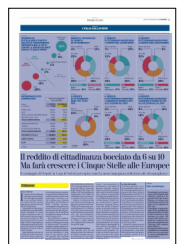
Ma, in definitiva, a quali zone del Paese questo provvedimento è destinato in termini di utilità sociale? Secondo il campione rappresentativo degli intervistati i beneficiari saranno essenzialmente gli abitanti del Meridione e delle Isole. È una risposta corale che riguarda tutti, qualsiasi partito frequentino. Quanto alla localizzazione delle interviste il coro proviene da tutte le parti del Paese: i due terzi degli abitanti del Nord, del Centro e del Sud sottolineano l'importanza del reddito di cittadinanza per una sola parte del Paese, il Sud e le Isole.

E infine, c'è un partito che trarrà più consensi da questa legge nel momento del voto? Anche qui la risposta è pressoché generale e si riferisce a un'unica formazione politica beneficiaria in termini di voto del provvedimento, cioè il Movimento 5 Stelle. La Lega, pure al governo con

il 5 Stelle, è molto dubbio che tragga benefici elettorali da questa legge.

### La luna di miele continua

Una seconda area da noi esplorata, dato che oltretutto le elezioni europee sono ormai alle porte, è l'area delle intenzioni di voto che confermano i trend assestatisi in precedenza: i due partiti di governo risultano vincenti, anche se in diversa maniera, più in alto la Lega che in ogni caso, rispetto ai precedenti sondaggi, perde qualche punto, ma rimane il primo partito e il Movimento 5 Stelle, che pur diminuendo la propria presenza, mantiene, forse a causa del reddito di cittadinanza, la posizione indiscussa di un partito di massa. Quanto alle forze tradizionali: Forza Italia mantiene più di un elettore su 10 e il Partito Democratico più di un elettore su 7. Le intenzioni di voto per gli altri partiti, sia a destra che a sinistra, mantengono la loro struttura marginale. Il contesto quindi presenta quattro forze politiche vincenti tra cui le due forze politiche di governo che, messe



Peso: 1-1%, 11-90%



insieme, rappresentano quasi 6 italiani su 10.

#### La lotta alle iniquità

Un'ultima domanda: tra le forze politiche in gioco in Italia c'è qualche partito più impegnato nella lotta contro le disuguaglianze sociali? E c'è qualche partito che viceversa è marginalizzato in questa lotta? La risposta dell'opinione pubblica è in merito piut-

tosto precisa: i partiti più impegnati nella lotta contro le disuguaglianze sono il Movimento 5 Stelle e, a una certa distanza, il Partito democratico. I partiti che invece si disimpegnano dalle tematiche sociali risultano essere la Lega seguita, a una certa distanza, da Forza Italia.

In sintesi: in termini sociali il governo attuale ha due ani-

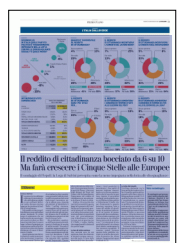
me che interpretano, quasi pariteticamente, i due sentimenti di fondo in cui l'opinione pubblica esprime il proprio futuro. —

### Nota metodologica

Il sondaggio qui presentato è stato eseguito dall'Istituto Piepoli il 22 gennaio 2019 per il quotidiano *La Stampa* con metodologia mista Cati-Cawi, su un campione di 505 casi.

Il campione è rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, grandi ripartizioni geografiche e ampiezza centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana.

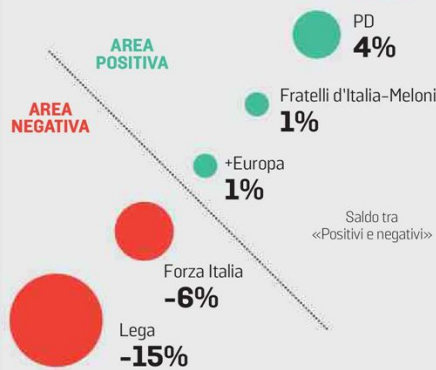
Il documento della ricerca è pubblicato e consultabile sul sito [www.agcom.it](http://www.agcom.it) e/o [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it).



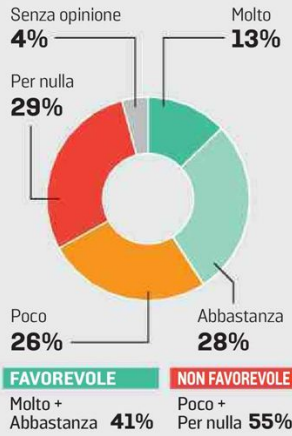
Peso: 1-1%, 11-90%



## SECONDO LEI, IN ITALIA QUALE PARTITO POLITICO E' MAGGIORMENTE IMPEGNATO NELLA LOTTA CONTRO LE DISEGUAGLIANZE SOCIALI? E QUALE MENO?



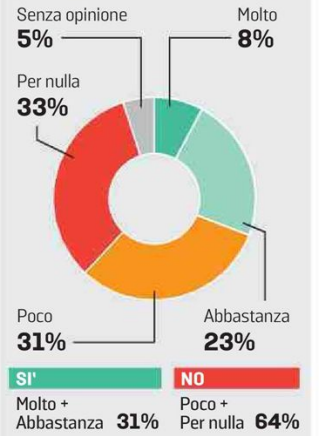
## QUANTO E' FAVOREVOLE AL REDDITO AL REDDITO DI CITTADINANZA?



## IL REDDITO DI CITTADINANZA INCENTIVERA' L'AUMENTO DEL LAVORO NERO?



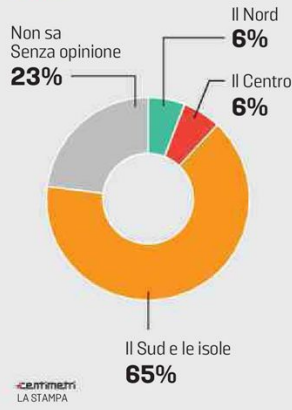
## IL REDDITO DI CITTADINANZA INCENTIVERA' LA CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE?



## INTENZIONI DI VOTO CAMERA 2018

Partito e coalizione	RISULTATI MINISTERO DELL'INTERNO	
	4 MARZO 2018	22 GENNAIO 2019
FORZA ITALIA	14,01%	10,5%
LEGA	17,37%	30%
FRATELLI D'ITALIA CON GIORGIA MELONI	4,35%	4,5%
NOI CON L'ITALIA - UDC	1,30%	0,5%
<b>TOTALE CENTRO DESTRA</b>	<b>37%</b>	<b>45,5%</b>
PARTITO DEMOCRATICO	18,72%	17%
+EUROPA	2,55%	2%
ALTRI DI CENTRO SINISTRA	1,55%	0,5%
<b>TOTALE CENTRO SINISTRA</b>	<b>22,8%</b>	<b>19,5%</b>
<b>MOVIMENTO 5 STELLE</b>	<b>32,66%</b>	<b>28,0%</b>
<b>LIBERI E UGUALI</b>	<b>3,38%</b>	<b>2,5%</b>
<b>ALTRI</b>	<b>4,11%</b>	<b>4,5%</b>
TOTALE	100%	100%

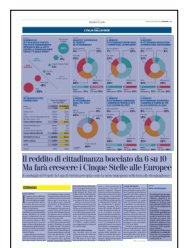
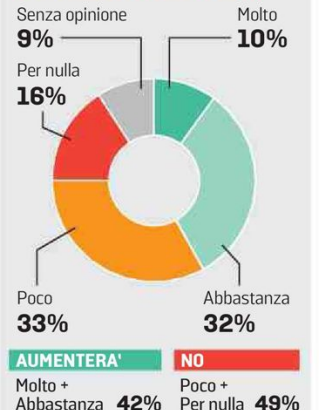
## IL REDDITO DI CITTADINANZA SARA' PIU' UTILE PER...



## IL REDDITO DI CITTADINANZA AUMENTERA' I CONSENSI IN TERMINI DI VOTI ALLE ELEZIONI DEL M5S?



## IL REDDITO DI CITTADINANZA AUMENTERA' I CONSENSI IN TERMINI DI VOTI ALLE ELEZIONI DELLA LEGA?



Peso:1-1%,11-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1136-080



«Errore tecnico»

## Legittima difesa il nuovo rinvio allarma la Lega

**Alberto Gentili**

**I**l clima è tornato pessimo tra 5Stelle e Lega. Tanto brutto che a Matteo Salvini i suoi sono andati a dire: «I grillini vogliono utilizzare la legge sulla legittima difesa come merce di scambio. Ri-

mandano il provvedimento in Senato per la terza lettura, in modo da poterci tenere sulla questione delle trivelle».

A pag. 8



# La legittima difesa ora torna in Senato La Lega: agguato grillino contro di noi

### IL RETROSCENA

**ROMA** Il clima, come accade ormai spesso da mesi, è tornato pessimo tra 5Stelle e Lega. Tanto brutto che a Matteo Salvini i suoi sono andati a dire: «I grillini vogliono utilizzare la legge sulla legittima difesa come merce di scambio. Rimandano il provvedimento in Senato per la terza lettura, in modo da poterci tenere per le palle sulla questione delle trivelle, quando il decreto Semplificazioni andrà alla Camera...».

Sembra una partita di Risiko o piuttosto un sussulto di complottismo e di veleni. Tant'è, che il vice-premier leghista ha mandato i suoi collaboratori a capire cosa è davvero successo al provvedimento con il quale, insieme a Quota 100 e alla crociata anti-sbarchi, vuole fare il pieno di voti alle elezioni europee del 26 maggio. La scoperta: il ministero della Giustizia guidato dal grillino Alfonso Bonafede martedì ha fatto arrivare alla commissione Bilancio della Camera guidata dal leghista Claudio Borghi un parere vincolante, in cui si evidenzia un «errore tec-

nico» sulle coperture: nella prima stesura del testo, già votata dal Senato, 98 mila euro sono stati imputati al 2018. E non al 2019. Un piccolo errore che però obbligherà la maggioranza giallo-verde a riportare la legittima difesa, dopo il sì della Camera, di nuovo a palazzo Madama per il via libera definitivo.

Nell'entourage di Salvini, che continua a garantire lunga vita al patto di governo con Luigi Di Maio, si getta acqua sul fuoco: «E' solo un ritardo di poche settimane». Ma così cade la promessa del vice-premier: «Entro febbraio verrà approvata la legittima difesa». E così si alimentano i sospetti, tra i dirigenti e i parlamentari lumbard, di un agguato pentastellato alla legge tanto cara al Carroccio: «Probabilmente Di Maio ha fiutato il rischio che appena varata la legittima difesa, Matteo potrebbe staccare la spina. Ormai anche lui comincia a essere stufo di questi grillini... E per questo i 5Stelle frenano la nostra legge», dice una fonte autorevole lumbard.

### LO SCHEMA DELLA TAV

Di certo, c'è che il braccio di ferro sulle trivelle nell'Adriatico e nel mar Ionio riaccende lo scontro tra Lega e 5Stelle sull'idea di sistema

Paese. Lo stesso che finora ha provocato lo stallo sul destino dell'Alta velocità Torino-Lione. Non a caso in queste ore è tornato in campo Giancarlo Giorgetti, il potente sottosegretario alla presidenza del Consiglio, da sempre scettico sull'alleanza con i grillini: «La posizione della Lega non è cambiata, siamo a favore dello sviluppo del settore oil and gas». Insomma: dimenticatevi lo stop alle trivellazioni. Un altolà rilanciato dal presidente romagnolo della Lega, Gianluca Pini: «Non daremo il via libera ad alcuna norma che fermi la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti di gas in mare».

Questo perché il Carroccio, in Emilia Romagna, si gioca decine di migliaia di voti. Esattamente come per la Tav in Piemonte e Lombardia. Nelle piattaforme estrattive di metano a largo di Ravenna,



Peso: 1-4%, 8-27%



«la capitale del gas in Italia», sono occupate circa 4.500 persone: «E se facciamo scappare, alzando i canoni o fermano le trivellazioni, le aziende che operano in Adriatico, sarà un dramma sotto il profilo occupazionale ed economico», aggiunge un altro esponente del Carroccio che segue il dossier.

Insomma, posizioni inconciliabili tra leghisti e grillini. Con i primi che difendono la loro idea di sviluppo e il proprio bacino elettorale e i secondi che non ne vogliono sapere di cedere sulle trivelle, dopo aver dovuto ingoiare il gasdotto Tap e il Terzo Valico per quello che viene definita «la ma-

ledizione delle "T"». Un braccio di ferro che ha spinto il ministro dell'Ambiente Sergio Costa a minacciare le dimissioni se non scatta lo stop alle trivelle, ha paralizzato i lavori del Senato e a sera ha provocato il rinvio a questa mattina del dibattito nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici. «Siamo lontanissimi da una soluzione e noi non arretriamo», hanno fatto sapere i grillini e hanno confermato i leghisti.

Il problema è che Di Maio non può e non vuole cedere (la sua spina nel fianco Roberto Fico è tornato a scandire un ultimatum: «Dobbiamo investire nelle fonti di energia rinnovabili, basta trivellazio-

ni»). E anche Salvini non è intenzionato a fare retromarcia. La soluzione potrebbe essere stralciare la questione dal disegno di legge Semplificazioni e farne un provvedimento ad hoc, con un nuovo «piano energetico nazionale». Un modo anche per rinviare il nodo al dopo elezioni, facendo condividere alle trivelle il probabile destino della Tav.

**Alberto Gentili**

**BONAFEDE HA FATTO AVERE ALLA COMMISSIONE BILANCIO UN PARERE IN CUI SI EVIDENZIA UN ERRORE SULLE COPERTURE DELLA LEGGE DELLA LEGA**

**C'È ANCHE L'IPOTESI DI STRALCIARE IL NODO TRIVELLAZIONI DAL DDL PER RINVIARE LA DECISIONE A DOPO LE ELEZIONI COME PER L'ALTA VELOCITÀ**

**L'aula del Senato: dovrà rivotare il testo sulla legittima difesa per un errore tecnico**



Peso: 1-4%, 8-27%

**DOPO QUELLA (PERSA) SUI CONTI, NUOVA BAGARRE**

# Su migranti e seggio Onu seconda guerra all'Europa

di **Augusto Minzolini**

**I**mmagini gialloverdi della guerra dell'Italia alla Francia. Le truppe grilline a Montecitorio dispensano dichiarazioni pervase da un sentimento misto di trionfalismi e dubbi, quasi una parodia dell'Italietta che 80 anni fa si preparava a «spezzare le reni alla Grecia». Spiega il grillino Davide Tripiedi, famoso alle cronache perché esordì in un discorso alla Camera avvertendo «sarò conciso»: «I francesi hanno rotto le scatole. Non se ne

può più. Eppoi non siamo solo noi, anche i compagni ce l'hanno sempre avuta con la Francia, per cui lo scontro ci porterà consenso. Certo (...)

segue a pagina **3****servizi** da pagina **2** a pagina **5**

## La seconda guerra all'Ue Così l'Italietta gialloverde va verso un'altra sconfitta

*Roma dimentica la batosta sulla legge di bilancio che ci è costata 20 miliardi di spread*di **Augusto Minzolini**

(...) le preoccupazioni non mancano: ad esempio c'è un'azienda a Catania dove i francesi contano sempre di più, per cui...». Agrodolce è anche il ragionamento della calabrese Dalila Nesci. «Se non osiamo noi grillini - fa presente - chi altri? Certo spero che ci sia una strategia, altrimenti rischiamo di fare la fine dei kamikaze...».

Per dirla con una frase resa celebre da Napoleone e De Gaulle, per restare in tema, l'«intendenza», magari con qualche timore, segue i generali che invece vanno avanti come treni. Ieri il vicepremier Giggi Di Maio distribuiva a Montecitorio fac-simili del franco Cfa, simbolo per i 5stelle del neo-colonialismo di Pa-

rigi, mentre al Viminale, di fronte al paventato abbandono della Germania della «missione Sophia» nel Mediterraneo, Matteo Salvini rilanciava: «L'Italia pronta a fare lo stesso». Una posizione dura, spiegata da uno degli intimi del vicepremier, Igor Iezzi, davanti alla buvette della Camera: «La Germania ci ha fatto un piacere, magari da Sophia usciamo anche noi. Tanto serve solo a portare i migranti in Italia. Se siamo isolati? Per nulla. Bolsonaro ci ha appena estradato Battisti». Peccato, però, che il Brasile non è nel Mediterraneo e che nelle stesse ore il profeta dei grillini, Beppe Grillo, giudicava «preoccupante» l'elezione del presidente sudamericano proprio mentre il premier Conte

lo incontrava a Davos.

Sono gli imprevisti e le contraddizioni della politica estera dell'Italietta gialloverde, sempre pronta ad andare in guerra, a trovarsi un nemico per dimenticare i propri guai. E, purtroppo, le lezioni non bastano mai. Neppure qualche mese fa Di Maio e Salvini avevano incrociato le armi con la Ue sulla legge di Bilancio: polemiche e minacce che si sono concluse con un armistizio in cui il governo ha accettato un rapporto deficit/Pil al 2,04 %, poco distante dalle richieste di Bruxelles e molto dalle in-



Peso: 1-8%, 3-47%

tenzioni annunciate per mesi ai quattro venti da Roma. «Tanto piovve - è stato il commento sarcastico dell'azzurra Michaela Biancofiore rispetto all'esito della prima guerra proprio mentre comincia la seconda - che alla fine ci siamo beccati una manovra scritta dalla Francia». Uno scontro che ci è costato non poco, visto che alla fine di settembre le ripercussioni di quella strategia sullo spread, dati di Bankitalia per difetto, hanno determinato un aumento degli interessi sul debito del nostro Paese in tre anni di 20 miliardi di euro: una volta e mezzo il costo in un anno del reddito di cittadinanza e di quota 100.

Ora il governo gialloverde ci riprova. Sull'immigrazione e non solo. Per essere chiari il problema non è quello di andare ad un braccio di ferro con l'Europa, che nei nostri confronti è piena di mancanze, o allo scontro con la Francia, che ne ha fatte di cotte e di crude, a cominciare dalla guerra contro Gheddafi che ha generato i guai di oggi sull'immigrazione. Il punto è che l'Italietta gialloverde va alla guerra senza avere una strategia, un sistema di alleanze e sottovalutando gli avversari. Tutto questo genera una confusione di fondo: «Tra Salvini, Di Maio, Conte, Moavero, Tria e via dicendo - ironizza il forzista

Giorgio Mulè - ho contato sei politiche estere diverse». Una condizione che determina i distinguo e le prese di distanza dei personaggi più avvezzi alla «realpolitik» del palcoscenico internazionale. «Preferisco parlare di economia - si schermsce il ministro per i Rapporti con la Ue, Paolo Savona - visto che in politica estera il governo è poliedrico».

Appunto, un dilettantismo di fondo che i nostri eroi escorizzano millantando sai quali benefici elettorali, senza porsi il problema delle conseguenze negative per il nostro Paese. Conte a Davos ha lanciato la campagna elettorale per il Parlamento di Strasburgo («gli italiani sono stati pazienti per molti anni»), ma dovrebbe anche farsi due conti: si va allo scontro frontale con la Francia, dimenticando che è il primo investitore internazionale sul nostro debito (banche e assicurazioni d'Oltralpe hanno in pancia circa 250 miliardi di euro in titoli di Stato italiani); il secondo investitore, ma con molto meno, è la Germania. E queste cose contano: ne sa qualcosa il Cav, che nella sua benemerita battaglia contro l'austerità nel 2011 in seno alla Ue, ne fece le spese, sebbene, a differenza dei gialloverdi che sono soli, si trovasse d'accordo con Obama e godesse dell'appoggio

del premier spagnolo Zapatero. Oggi come allora, il primo risultato dell'azzardo italiano è che Parigi e Berlino hanno stretto un «patto d'acciaio» in chiave anti sovranista. Inoltre queste guerre, ne è conscio il ministro Savona, mai silenzioso come ora, hanno conseguenze sugli affari: ad esempio, a questo punto Air France entrerà nel consorzio che dovrebbe salvare Alitalia guidato dalle Ferrovie dello Stato? Ed ancora, in queste condizioni Fincantieri riuscirà a condurre in porto le acquisizioni Oltralpe?

Domande che restano senza risposta. Stesso discorso vale sulla politica dell'immigrazione. Si rompe con Francia e Germania, ma quali sono i nuovi alleati, visto che gli altri Paesi dell'«internazionale sovranista» di accoglienza non ne vogliono sapere? Anche perché se l'ungherese Orban è fiero di respingere gli immigrati alle frontiere, l'Italia non può permettersi di respingerli in fondo al mare. È la condizione «geopolitica» che obbliga il nostro Paese a coltivare una politica di solidarietà e di alleanze: non solo in Europa. I drammi di queste settimane, uno può dire ciò che vuole, sono stati determinati dal venir meno degli impegni presi dal nostro governo verso i vari capi che fanno la voce grossa in

Libia. Del resto non è una novità, anche il turco Erdogan usa «il rubinetto» dei profughi per condizionare l'Europa. Tutto questo dimostra che certi problemi non possono essere affrontati solo con l'accetta. Ieri Salvini ha annunciato che per la prima volta il numero dei rimpatri è superiore agli arrivi, dimenticando però che i morti pure sono raddoppiati. «Se litighi con tutti - commenta l'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti - a cominciare dalla Tunisia, che non li accetta, e non puoi mandarli in Libia, come risolti il problema "monster" dei rimpatri, che non riguarda decine o centinaia di persone, ma migliaia e migliaia?». E si torna al dilemma iniziale: le guerre si fanno solo per vincerle e non le vinci se non hai un'accorta strategia e generali capaci.

*L'imbarazzo del ministro Savona: «In politica estera il governo è poliedrico...»*

*Il grillino ammette: «Spero ci sia una strategia sennò saremmo dei kamikaze»*



Peso: 1-8%, 3-47%



## Processo mediatico al nostro titolo «Libero» massacrato per aver detto la verità

**PIETRO SENALDI**

Ieri *Libero* apriva il giornale con il titolo «Calano fatturato e Pil ma aumentano i gay». Ero convinto che la notizia di cui preoccuparsi fosse quella economica, alla prima riga. Invece che il Paese vada in malora pare non interessi a nessuno, è scoppiato un putiferio sulla seconda parte, che ha scatenato l'ira della fazione grillina del governo, delle associazioni omosessuali e della nutrita schiera di benpensanti di cui il Paese abbonda, tutti specializzati a sentenziare senza prima leggere, in base ai pregiudizi che hanno in testa e ai dettami del politica-

mente corretto. Ma d'altronde, come diceva Albert Einstein, che non era proprio un idiota, «è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio». E noi di *Libero* siamo oggetto di pregiudizio, sbagliamo per definizione. José Mourinho, se si interessasse ai nostri guai, ci definirebbe vittime di razzismo intellettuale.

Ci processano perché abbiamo detto che sono in crescita gli omosessuali. Dove sta l'offesa? È fattuale, taglierebbe corto Crozza. La cosiddetta società civile e le associazioni lgbt - se così si dice - hanno spesso anni a convincere i gay a non vergognarsi e a fare

outing, spiegando che non c'è nulla di male se un uomo preferisce un altro uomo a una donna. Quando però questi vincono le loro paure ed escono dal guscio ecco che, se un quotidiano riporta la notizia, finisce nell'occhio del ciclone. Eravamo fiduciosi che fosse una statistica che facesse piacere alla comunità gay, tant'è che il caporedattore di *Gaynews*, Francesco Lepore, che abbiamo intervistato sull'argomento, l'ha commentata con entusiasmo. Purtroppo però dobbiamo constatare che c'è gente a cui il nostro titolo non è piaciuto; evidentemente non sono contenti dell'aumento della comunità omo, che

invece a noi non fa né caldo né freddo, la riteniamo semplicemente una notizia da dare perché segna un'importante mutazione della nostra società.

Per pudore chiamiamo sui giornali e in tv gli omosessuali «gay» e non nei mille altri modi in cui la gente, anche chi oggi punta il dito contro di noi, li battezza volgarmente a telecamere spente. Poi però basta che un giornale non amato dai sacerdoti del politicamente corretto scriva che essi sono più oggi di ieri perché la notizia diventi indecente. L'omofobia ce l'ha in testa (...)

**segue** → a pagina 5



La prima pagina di Libero di ieri

# PROCESSO MEDIATICO AL NOSTRO TITOLO «Libero» massacrato per aver detto la verità

Per M5S e soci siamo omofobi perché abbiamo scritto che aumentano i gay. Accusa assurda, i veri discriminati siamo noi

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) chi ci critica, senza neppure averci letto. A noi inve-

ce il boom della comunità omo non imbarazza e lo raccontiamo con innocenza. Ma forse il problema non è il fatto in sé, quanto che l'abbiamo riportato noi, viene il so-

spetto. L'avesse fatto qualcun altro, sarebbe filato tutto liscio. Non vorrei tirarmela, ma denuncio alla Federazione Nazionale della Stampa una campagna mediatica di



Peso: 1-19%, 5-70%

intimidazione ai danni della nostra testata. Volete la prova? Siamo stati perseguiti dall'Ordine dei Giornalisti per il nostro «Patata bollente», riferito alle disavventure amministrative e sentimentali della sindaca Raggi. L'Ordine però non ha fatto nulla contro il direttore di *Chi*, Alfonso Signorini, condannato dal tribunale per aver sostenuto le stesse cose, solo in toni più espliciti. Perché Signorini no e io sì? Meglio non approfondire, ognuno si dia una risposta, ma è evidente che i discriminati siamo noi, non i gay.

Il nostro titolo non offende e non ghetizza. Non si può più scrivere gay sui giornali? Ce lo dicano, ci adegueremo, a patto che valga per tutti. Ma a quel punto ci ritroveremo in Iran, dove se qualcuno enfatizzasse che i gay aumentano finirebbe sulla forza, non in una democrazia occidentale.

### OFFENSIVA GRILLINA

Ci fanno notare: che nesso c'è tra il calo del fatturato e del Pil e l'aumento dei gay? Nessuno diretto, e infatti nella titolazione non abbiamo legato le due notizie con un rapporto causa-effetto. Abbiamo scattato una fotografia del Paese, specificando nel sommario che l'Italia è economicamente a terra e gli omosessuali sono gli unici a non sentire la crisi, tant'è che aumentano. Non piace il titolo? Non comprateci, ma la-

sciateci in pace. Abbiamo aperto in quel modo solo perché la notizia ci sembrava più interessante di quella a cui la maggioranza degli altri giornali ha deciso di dare la massima rilevanza ieri, ovvero la rinuncia della Germania, in polemica con il ministro Salvini, di inviare una nave in più nel Mediterraneo per salvare i profughi. Ognuno fa le sue scelte. Berlino non vuole soccorrere i migranti e usa il Viminale come pretesto per sfilarsi e i nostri giornali, anziché fare le pulci alla Merkel, ne approfittano per attaccare il governo accusandolo di nazismo e danno a prescindere ragione alla Germania, malgrado sul tema abbia un curriculum più ricco del nostro. Questa è disinformazione, ma nessuno si scandalizza, nessuno apre giudizi. Va di moda solo il processo a noi.

In particolare ci attaccano i grillini. Si starebbero attivando per tagliare immediatamente ogni tipo di contributo a *Libero*. «Bisogna stare sul mercato», dicono. Ma in realtà tolgono i soldi solo a chi li critica e li aumentano a chi canta nel loro coro, come le radio, e per noi studiano leggi speciali, sullo stile di quelle per gli ebrei negli anni Trenta. Infatti hanno in mente per *Libero* la soluzione finale e non si preoccupano neppure di nascondere. La

coppia Luigi Di Maio, vicepremier, e Vito Crimi, sottosegretario all'Editoria - secco e bombarda, ma sarebbe meglio chiamarli Minus e Habens - vuole avviare una procedura per chiuderci subito. È un comportamento talmente liberticida da aver meritato perfino le critiche della Federazione Nazionale della Stampa, che giudica l'iniziativa «ritorsiva, sbagliata e ingiusta» e accusa Minus e Habens di «usare il manganello contro la categoria per consumare vendette e regolamenti di conti».

### IL VERO PROBLEMA

Cari governanti, delle due una: o *Libero* è un giornale che non vale nulla, come dite, e allora non si capisce perché ve ne curiate così tanto, oppure vi dà fastidio, perché non vi piace quel che dice, e perciò che gli muoviate guerra dai vostri scranni di governo configura un attacco alla libertà di stampa e alla Costituzione. Da alfieri della democrazia diretta, dovrete fare di tutto perché sopravviva, per difendere, con la nostra, la vostra libertà, come diceva Voltaire, che aveva un pensiero più raffinato di Rousseau.

Visto che vi interessate delle nostre miserie, permetteteci di occuparci brevemente delle vostre. Non perdetevi tempo con *Libero*, avete cose più importanti alle quali pensare. Gli italiani non vi giudicheranno sui contributi alla

stampa, ma sulla promessa che avete fatto di abolire la povertà. Come denunciato dal nostro titolo («calano fatturato e Pil»), siete ancora lontani dall'impresa, e forse è proprio questo, più che la parte sugli omosessuali, ad avervi fatto saltare la mosca al naso.

A destare scandalo, in questo Paese che si scalda solo per le cavolate, dovrete essere voi, che organizzate una festa per il varo dello stipendio a chi non lavora e mandate sul palco un comico a dire: «I grillini mi hanno dato una poltrona all'Unesco perché non conosco la geografia, ma d'altronde è giusto così, basta con questi plurilaureati». E giù applausi. Uno spot all'ignoranza e all'incompetenza, bel programma per centrare l'obiettivo del boom economico che avete di recente promesso. Chi si somiglia si piglia, forse per questo siamo destinati a non andare d'accordo.

### IL SOTTOSEGRETARIO

«Provo disgusto per il titolo di *Libero*. Vaglierò la possibilità di bloccare l'erogazione dei fondi residui»  
Vito Crimi

### LA REPLICA

«La condanna di ogni forma di discriminazione non può giustificare la rivendicazione di cancellare ogni forma di sostegno all'editoria»  
Fnsi

### POLEMICA

A fianco, il titolo della prima pagina di *Libero* di ieri. Nella foto, il vicepremier Luigi Di Maio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria Vito Crimi. «Abbiamo fatto bene o no a tagliare i fondi a giornali del genere?», ha scritto ieri Di Maio (*LaP*)





I TEDESCHI: NON CI INTERESSA UNA PARTECIPAZIONE, SOLO UN ACCORDO COMMERCIALE

# Fs proroga le offerte su Alitalia Ma Lufthansa fa un passo indietro

Oggi a Roma le delegazioni della cordata Delta-Air France

**NICOLA LILLO**  
TORINO

Il consiglio di amministrazione di Ferrovie ha incontrato ieri i commissari di Alitalia e avrebbe deciso di posticipare di un mese il termine per scegliere l'offerta migliore per l'ex compagnia di bandiera. C'è tempo dunque fino alla fine di febbraio per proseguire la trattativa con le parti e decidere se approvare il piano industriale di Delta e Air France Klm o di Lufthansa, che ieri avrebbe però fatto - un passo indietro.

Oggi sono in arrivo da Atlanta gli emissari del colosso americano e da Amsterdam quelli di Skyteam, l'alleanza di compagnie aeree di cui fa parte Delta, Air France e la stessa Alitalia. Gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni per definire l'offerta della cordata, che ad oggi prevede di scendere da 118 a 100 aeroplani, con esuberanti per circa 3 mila lavoratori. Questo progetto - già criticato dai sindacati - viene considerato in linea con le strategie degli anni passati, mentre quello di Lufthansa prevede un radicale cambiamento per la società che verrebbe almeno inizial-

mente ridimensionata. Anche per questo motivo Delta e Air France-Klm restano in prima fila nella sfida con i tedeschi per comprare una quota della nuova Alitalia: il progetto prevede un 20% a testa tra Delta e Air France, al fianco delle Ferrovie con una quota tra il 20 e il 30%, del ministero dell'Economia, che dovrebbe convertire parte del prestito ponte, con circa il 15% e di possibili quote in mano a società partecipate ancora da coinvolgere.

Il progetto dei tedeschi invece sembra essere ancora lontano dalla possibilità di coincidere con le richieste governative. Ieri la compagnia ha peraltro diffuso un messaggio che avrebbe stupito la controparte italiana: «Noi non investiremo in Alitalia insieme al governo italiano o insieme con una azienda statale. Ma potremmo immaginare una partnership commerciale». Di intese di questo tipo, spiega una fonte, non si è mai discusso nel corso della trattativa, ma ciò che conta è quello che vogliono dire i tedeschi: in pratica sottolineano ancora una volta di essere interessati al vettore ma solo dopo una

importante ristrutturazione e se avranno il controllo operativo. La partecipazione potrà essere del 51 o anche del 49%, ma l'amministratore delegato dovrà essere scelto da loro.

A Francoforte ci sono comunque due linee di pensiero: una più disposta a entrare in Alitalia, eventualmente accogliendo anche alcune richieste governative, e l'altra più dura - che sembra oggi prevalere - la quale non ha intenzione di mettere un euro nella nuova compagnia. A questo si aggiunge il fatto che il piano offerto dai tedeschi è particolarmente duro e gli stessi manager che stanno trattando sono consapevoli che difficilmente potrà essere digerito da questo governo, che ha intenzione sia di tutelare l'occupazione sia di mantenere un controllo italiano.

Nello specifico il piano di Lufthansa prevede la riduzione degli aerei da 118 a circa 80, con annessi 6 mila esuberanti, una parte dei quali verrebbe riasorbita nel gruppo tedesco. Per il lungo raggio gli aerei scenderebbero da 26 a 13, con la possibilità di farli arrivare a 20 nel giro di quattro anni, tutti Air-

bus. Questo vorrebbe dire ridurre della metà le destinazioni e cancellare alcune tratte come Buenos Aires, San Paolo, Dheli, Santiago del Cile, Johannesburg, Maldive. Per il medio e corto raggio invece si prevede una riduzione della flotta mantenendo circa 30 aerei su Fiumicino (dimezzando quindi le rotte) e 21 su Linate (riducendole del 22%). Di conseguenza verrebbero cancellati tutti i collegamenti più vicini, come sull'aeroporto di Bologna o Venezia, dove subentrerebbe Fs. C'è l'intenzione insomma di concentrare tutto sugli aeroporti di Roma e Milano. Un piano particolarmente duro che ridimensiona la società e che difficilmente potrà essere accolto dal governo. Dopo il momentaneo passo indietro dei tedeschi, per Delta il percorso è meno complicato. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

Fs ha prorogato di un mese il termine per le offerte su Alitalia



Peso:36%

# Efficienza energetica, cessione ecobonus: Enel presenta un'offerta per i condomini

## IL PIANO

**ROMA** Il condominio cede i diritti sugli incentivi Ecobonus e Sismabonus, e in cambio Enel offre un servizio chiavi in mano di efficientamento energetico, messa in sicurezza sismica e ammodernamento tecnologico coprendo di tasca propria tra il 50 e l'85% dei costi. Mentre il resto sarà pagato dagli inquilini negli anni a venire. E in comode rate. Parte l'offerta di Enel X che, approfittando delle novità introdotte nelle ultime leggi di Bilancio, permette a centinaia di migliaia di italiani di cedere il credito derivante dalle detrazioni fiscali e di ottenere subito una riduzione del costo degli interventi. Il servizio è rivolto a tutti i condomini con più di 8 unità abitative (vale a dire quelle che per legge devono avere un amministratore) con impianto di riscaldamento centralizzato (oppure autonomo ma presente in ogni appartamento), interessati a lavori di riqualificazione sulle parti comuni dell'edificio, nell'ambito del sistema di incentivi Ecobonus e Sismabonus. Questi incentivi danno la possibilità di ottenere un credito fiscale per un ammontare che, in

funzione degli interventi effettuati, può arrivare appunto all'85% del valore dei lavori (è il caso, ad esempio, degli interventi di miglioramento di una o due classi sismiche effettuati insieme all'installazione del cappotto termico) e che può essere ceduto in un'unica soluzione a Enel X come parziale corrispettivo delle opere di efficientamento.

## I BENEFICI

La riqualificazione energetica di un condominio comporta numerosi benefici per chi lo abita: dalla riduzione delle spese per la climatizzazione estiva e invernale, al miglioramento del comfort, dall'aumento del valore dell'immobile ammodernato con soluzioni tecnologiche efficienti, al miglioramento della qualità ambientale, fino alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. «Con questo progetto - spiega Francesco Venturini, ad di Enel X - ci proponiamo, oltre che come promotori e parte attiva dell'efficientamento energetico ed avanzamento tecnologico dei singoli condomini, anche come motore della riqualificazione ed ammodernamento del parco immobiliare Italiano». A questo proposito occorre ricordare che, dati del Politecnico di Milano alla mano, il 23% dei 550 mila edifici con più di 8 unità abitative si trova in uno stato di conserva-

zione giudicato «mediocre o pessimo». L'operazione, che ha una durata triennale (il termine è previsto per il 2021) dà la possibilità ai condomini di avere Enel X come unico interlocutore grazie al quale ricevere una molteplicità di servizi che spaziano dalla consulenza energetica e progettazione dell'intervento, alla fornitura di prodotti e servizi, passando dalla realizzazione delle opere civili e supporto alla gestione delle pratiche amministrative fino ad arrivare alla cessione del credito fiscale maturato per gli specifici interventi. Tuttavia, sono previsti dei lavori minimi di riqualificazione: è possibile scegliere tra l'installazione del cappotto termico esterno per almeno il 25% della superficie disperdente e la sostituzione del sistema di riscaldamento esistente con un impianto centralizzato.

**Michele Di Branco**

**FORNITA LA MESSA  
IN SICUREZZA SISMICA  
E L'AMMODERNAMENTO  
TECNOLOGICO  
CON COSTI COPERTI  
FINO ALL'85%**



**Francesco Venturini  
ad di Enel X**



Peso: 18%



# Astaldi, Salini chiede tempo sul salvataggio del gruppo

## RIASSETTI/2

**ROMA** Si allungano ancora i tempi per il salvataggio di Astaldi in concordato con riserva che entro il 14 febbraio deve presentare il piano definitivo. Il colpo di freno di Cdp sta complicando i piani di Salini, affiancato da Vitale & Co, Merrill Lynch e BonelliErede che contava sul sostegno della Cassa per fare un'operazione di sistema attraverso un aumento di capitale del gruppo in difficoltà di circa 350 milioni, assieme alle banche. Operazione che avrebbe dovuto creare il terreno per un polo di salvataggio delle imprese di costru-

zioni. Invece Salini, pur continuando a lavorare su questo piano, secondo fonti vicine, sta riscoprendo la versione originaria che prevede l'acquisto del solo ramo d'azienda delle costruzioni. Un perimetro minore che dovrebbe essere ritagliato in una newco dalla stessa Astaldi e ceduto a Salini. Su un piano alternativo sta lavorando Ihi Corp assieme a PwC e a uno studio legale per predisporre un piano di salvataggio dell'intero gruppo.

Salini avrebbe chiesto tempo fino ai primi giorni di febbraio per depositare la sua proposta ai commissari guidati da Stefano Ambrosini e ai consulenti del gruppo romano (studio Laghi, Gop e Rothschild). C'è chi non esclude che in assenza di proposte,

Astaldi possa anche non presentare alcun piano al Tribunale. E attendere che i giudici fissino l'udienza pre fallimentare dopo qualche settimana: sarebbe un modo per prendere altro tempo in attesa che si materializzi una proposta. Ma si tratta di ipotesi estrema.

**A. Fons.**

**LA FRENATA DI CDP  
CONDIZIONA  
LA MANOVRA  
E TORNA IN AUGE  
L'ACQUISTO SOLO  
DELLE COSTRUZIONI**



Peso: 8%



## INIZIATIVE

# Enel ristruttura le case degli italiani

## *Con Enel X anticipa i crediti fiscali per ecobonus e sismabonus*

**Gian Maria De Francesco**

**Roma** Enel X, la divisione servizi innovativi del gruppo guidato dall'ad Francesco Starace, ha lanciato una nuova offerta dedicata ai condomini che comprende lavori di efficientamento energetico, messa in sicurezza sismica e ammodernamento tecnologico. La proposta si inserisce nell'ambito del sistema di incentivi Ecobonus e Sismabonus che danno la possibilità di ottenere un credito fiscale che, in funzione degli interventi effettuati, può arrivare all'85% del valore dei lavori e che può essere ceduto in un'unica soluzione a Enel X

come parziale corrispettivo delle opere di efficientamento. Per accedere all'offerta sono previsti dei lavori minimi di riqualificazione come l'installazione del cappotto termico esterno (almeno il 25% della superficie) e l'installazione di un impianto centralizzato di riscaldamento.

Cedendo il credito ad Enel X, il condominio deve farsi carico della sola quota parte non coperta dagli incentivi fiscali riducendo l'esborso dei singoli condomini. La divisione di Enel offrirà anche servizi di consulenza energetica e di progettazione dell'intervento, passando dalla realizzazione delle opere civili alla gestione delle pratiche amministrative fino ad arrivare alla cessione

del credito fiscale.

«Stiamo effettuando uno screening delle imprese di ristrutturazione in modo da selezionare le migliori», ha affermato il ceo di Enel X, Francesco Venturini sottolineando che «noi ci mettiamo la faccia e quindi siamo responsabili dei lavori a differenza di altri operatori che si limitano ad acquistare il credito fiscale». I prossimi step saranno gli accordi di partnership con istituzioni finanziarie per coprire il 100% delle spese e la stipula di contratti di *project financing* con gli enti locali per estendere l'offerta anche al settore del social housing.

**IDEE**

Francesco Venturini



Peso:15%

**Via libera dell'Ivass**

# Le Poste venderanno polizze Rc Auto

■ Nessun paletto dell'Ivass, l'istituto di vigilanza sul settore assicurativo, all'ingresso di Poste Italiane nel settore della Rc auto poiché l'iniziativa «rientra nel novero delle autonome scelte imprenditoriali delle singole imprese» la cui compatibilità con il quadro normativo la stessa Autorità «non mancherà comunque di valutare». È quanto emerge dalla risposta del sottosegretario allo Sviluppo eco-

nomico, Andrea Cioffi, a una interrogazione presentata in commissione Trasporti alla Camera. Il progetto dovrebbe prevedere una partnership con un primario operatore del mercato italiano.



Peso: 5%

## Operazione e-tron

# AUDI REINVENTA IL MONDO ELETTRICO

Tre modelli che portano l'automobile nel futuro: un crossover, un suv compatto e il GT, concept che anticipa il coupé del 2020

### LEONARDO IANNACCI

■ L'operazione e-tron dell'Audi, destinata ad elettrizzare ad alti livelli il futuro dell'auto di lusso, prosegue come una gioiosa macchina da guerra. Il marchio di Ingolstadt sforna modelli in serie. Prima il crossover che ha inaugurato la nuova era a emissioni zero della Casa degli Anelli, poi l'annuncio del suv compatto che sarà presentato al Salone di Ginevra del prossimo marzo, infine la e-tron GT, concept che anticipa la futura coupé sul mercato nel 2020.

Terzo step di una strategia che guarda al futuro, questa e-tron GT è lunga 4,96 metri, decisa nelle forme e caratterizzata dal single frame tridimensionale. Può essere considerata la vera risposta sportiva alla Tesla Model S. È spinta da due motori elettrici sincroni posizionati sui due assi. Le batterie agli ioni di litio hanno una capacità di 90 kWh, la potenza è di 590 cv e le prestazioni sono da supercar: velocità limitata a 240 km/h, scatto 0-100 in 3"5. L'autonomia è di 400 km ma è previsto un caricabatterie di bordo da 11 kW, un sistema wireless sotto al pianale e la tecnologia da 800 Volt che recupe-

ra l'80% dell'energia e circa 320 km di autonomia in 20 minuti (tecnologia che condividerà con la Porsche Taycan). Singolare l'assenza della leva del cambio nell'abitacolo "vegano" dove abbondano pelle sintetica e rivestimenti con fibre riciclate.

Ma torniamo alla prima e-tron versione crossover che è diventata una realtà ed è già acquistabile in concessionaria. Modello elettrico premium del marchio tedesco, non si distingue troppo da una normale Q5: «È stata una nostra scelta, l'abbiamo fatto per non sconcertare i nostri clienti», spiegano in Audi. Se non fosse per la griglia quasi "tappata" perché le esigenze di raffreddamento di un'auto elettrica sono minori, il muso della e-tron non si riconoscerebbe dagli altri suv e crossover benzina o diesel della famiglia Audi. Unica differenza i fantascientifici retrovisori esterni digitali. Al posto dei classici e massicci specchietti retrovisori ci sono due minuscole protuberanze. Sono piccole telecamere sagomate rivolte all'indietro. L'immagine ripresa viene trasmessa su due monitor trapezoidale collocato sull'estremità delle porte, dove queste si collegano alla plancia. Ma questi retrovisori hi-tech non sono offerti di serie, sono optional al prezzo di 1.000 euro.

Lo schema dell'e-tron è come

quello di altre auto elettriche nuova generazione: c'è un pianale sotto la vettura che alloggia le batterie (36 celle agli ioni di litio). Le quali hanno una capacità di 95 kWh, quindi analoga a quella di Jaguar e Tesla, e garantiscono - secondo Audi - un'autonomia di circa 400 km (misurati nel nuovo ciclo WLTP). La potenza è di 360 cavalli normalmente, che la fanno accelerare in 6"6 da 0 a 100 km/h. Ma l'e-tron per pochi secondi, quando si schiaccia al massimo il pedale dell'acceleratore, può generare un boost-mode che aumenta la potenza fino a 408 cv e permette di scattare da 0 a 100 in soli 5,7 secondi.

Come per tutte le elettriche lo stile di guida influenza tantissimo il consumo. Se ci si dà dentro col gas, affascinati dalla prontezza dell'e-tron i cui due motori elettrici arrivano a generare una coppia complessiva di 664 Nm, si riduce di molto l'autonomia. La prontezza della e-tron all'acceleratore e le sue prestazioni sullo scatto sono ancor più incredibili se si pensa che pesa 2 tonnellate e mezzo. Il solo pacco batterie sul pianale ha una massa di oltre 700 kg.

Elettrico, quindi, è bello ma costa ancora tanto se si parla di operazione e-tron: di listino, questa versione suv costa 83.500 euro.



Audi GT e-tron, nuovo mostro della Casa tedesca. A sinistra, l'avveniristico abitacolo. A destra il suv e-tron, altro concentrato di tecnologia



Peso:60%

LA DIVISIONE SERVIZI ENERGETICI AVANZATI MIRA AD ESPANDERSI IN NUOVI BUSINESS

# Enel X si mette a fare credito

*Polizze e strumenti di pagamento in America Latina. In Italia invece sta preparando la nuova offerta per i condomini che consentirà di abbattere i costi con incentivi fiscali e finanziamenti*

**DI ANGELA ZOPPO**

**E**nel X, la divisione dei servizi energetici hi-tech di Enel, continua ad allargare il suo raggio d'azione. In America Latina, tramite le newco avviate in Cile, Colombia e Perù, sta offrendo addirittura polizze assicurative (circa 2 milioni i clienti che già hanno aderito), credito al consumo e strumenti di pagamento. In Italia, invece, sta per lanciarsi nel business dei servizi energetici ai condomini, con una formula che prevede anche la cessione del credito derivante dalle detrazioni fiscali. L'obiettivo è sfruttare le novità introdotte con le ultime leggi di bilancio, che consentono ai condomini di realizzare lavori di efficientamento energetico, messa in sicurezza statica e ammodernamento tecnologico e di cedere il cre-

dito derivante dalle detrazioni fiscali, così da ottenere subito una riduzione del costo degli interventi effettuati. «La novità è che ora questo sconto fiscale può essere ceduto a terzi, ma sono poche le realtà in grado di offrire un'offerta come questa», spiega a *MF Milano Finanza* il responsabile di Enel X, Francesco Venturini, «perché occorre avere una capacità finanziaria robusta e una pianificazione fiscale certa. Il sistema di incentivi Ecobonus e Sismabonus dà la possibilità di ottenere un credito fiscale fino a un massimo dell'85% del valore dei lavori in caso di miglioramenti anti-sismici e installazione del cappotto termico. In ogni caso il credito può essere ceduto in un'unica soluzione a Enel X a parziale copertura delle opere di efficientamento». In pratica a

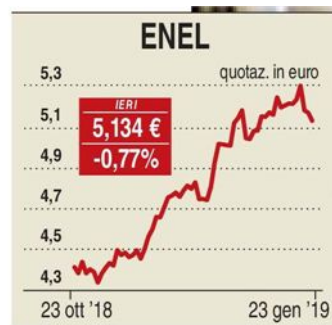
carico del condominio resta la quota non coperta dagli incentivi fiscali,

che oscilla in media tra il 35 e il 40% del totale. Ma anche in questo caso Enel X potrebbe intervenire offrendo finanziamenti, tramite accordi con alcuni istituti bancari. In Italia si contano circa 600 mila condomini: l'offerta è rivolta a quelli con almeno otto unità abitative e con riscaldamento centralizzato. Di questi, circa il 25%, secondo le stime di Enel, è molto carente in efficienza energetica.

Enel X compirà a maggio il suo secondo compleanno. «Dopo un primo anno abbastanza complesso, stiamo registrando ottimi risultati», commenta Venturini, «Il 2018 si è chiuso con grandi risultati, basta pensare al colpo di coda finale con le gare vinte». A fine dicembre Enel X si è aggiudicata per il 2019 156,9 MW di capacità nell'ambito del nuovo progetto nazionale di di-

spacciamento promosso dal gestore di rete Terna dedicato alle U, le unità miste di produzione, consumo e accumulo (inclusa una prima apertura alle stazioni di ricarica funzionali alla «e-mobility»).

Il 2019, invece, si è aperto con l'aggiudicazione di altri 546 MW di capacità di demand response per il 2023 in Polonia, in aggiunta ai 446 MW per il 2021 e i 546 MW per il 2022, per una quota che copre circa il 70% del nuovo mercato polacco. (riproduzione riservata)



Francesco Venturini



Peso: 35%

## Focus

### Macchine utensili

Nuovi massimi per fatturato e margini. Carboniero (Ucimu): «Crescere è necessario, senza però rinunciare al modello virtuoso delle aziende di media dimensione, che vede un ruolo forte e decisivo dell'imprenditore»

**Ricerca EY** Pienamente superati i valori del 2008  
Patrimonio più solido e indebitamento in calo

# Robot più forti dopo la crisi Ma l'M&A resta una merce rara

**Luca Orlando**

**P**ochi debiti, una buona patrimonializzazione, margini e fatturato ormai ben oltre il periodo pre-crisi. L'analisi realizzata da EY sul settore delle macchine utensili italiane propone un quadro mediamente positivo, non frequente, scandagliando i risultati dei diversi settori manifatturieri italiani. Dove le medie, magari favorevoli, sono comunque l'esito di un'ampia dispersione dei valori. Per i robot tricolore il quadro è invece diverso.

Da un lato, grazie alla consolidata competitività in ambito internazionale, che ha permesso al settore di salvarsi con l'export nel momento in cui il mercato interno crollava. Dall'altro, in tempi più recenti, per effetto della spinta interna del piano Industria 4.0, un mix potente di incentivi fiscali che nell'ultimo biennio ha stimolato gli investimenti portando il settore a nuovi record. Lo studio dei bilanci 2008-2017 effettuato da EY su 166 aziende del settore, analisi che l'11 febbraio sarà presentata agli associati Ucimu-Sistemi per produrre, con la forza dei numeri getta luce esatta-

mente su questo percorso.

L'Eldorado del 2008, con 5,2 miliardi di ricavi, un'Ebitda a ridosso del 9% e 221 milioni di utili netti, è stato infatti ampiamente recuperato, con valori che in modo sistematico, anno dopo anno, presentano un trend favorevole. Dal 2009 in poi il tasso medio annuo di crescita dei ricavi è stato pari al 7,8% mentre l'Ebitda in rapporto ai ricavi è lievitato fino al 9,4% del 2017. Miglioramenti analoghi vi sono in termini patrimoniali, con una posizione finanziaria netta in deciso progresso sia in termini assoluti che in rapporto all'Ebitda, che si posiziona ora su livelli più che tripli. «Si tratta di un'area di eccellenza assoluta - spiega il Med Transaction Advisory Services Industrial Product Leader di EY Gianni Panconi - con aziende brave a identificare prodotti ad alto valore aggiunto in grado di competere con concorrenti esteri molto più strutturati. Realtà con debiti sotto controllo e una buona patrimonializzazione, che proprio per questo possono cominciare ad impostare nuove strategie per crescere». Le medie rispecchiano una buona omogeneità delle performance, con qualche distinguo dal lato dimensionale. Per le aziende di stazza superiore, oltre i 100 milioni di ricavi, il margine lordo del periodo (crisi inclusa) è il più elevato, anche se il cluster 10-50 milioni si comporta meglio per cresci-

ta dei ricavi. La relativa solidità del settore non ha fornito una spinta rilevante al cambiamento strutturale, come testimonia la scarsità delle operazioni di M&A. In 10 anni EY ne registra appena 33, in quasi la metà dei casi peraltro con aziende italiane nel ruolo di "preda". Chi ha lavorato sull'M&A, tuttavia, mediamente ha realizzato performance superiori, sia reddituale che patrimoniale.

«Guardando i bilanci - aggiunge Panconi - credo siano tutte le condizioni perché le nostre aziende possano interpretare il ruolo di soggetti attivi di un processo di consolidamento, interno o internazionale. Il tema delle governance e del passaggio generazionale deve essere affrontato e anche aprire in parte il capitale a terzi potrebbe essere un modo per trovare alleati nel percorso di crescita esterna. Diversamente, vista la "caccia" al know-how avviata dalla Cina, le no-



Peso: 50%

stre aziende rischiano d'essere prede». «Gli ottimi risultati delle nostre aziende medie - spiega il presidente di Ucima-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - testimoniano la validità di un modello che vede un mix di manager ed imprenditori illuminati, determinanti per il successo del settore. È vero, forse esiste una sorta di "comfort zone", oltre il quale non ci si vuole spingere nella crescita. E questi limiti andrebbero superati aprendosi

ad accordi, alleanze e acquisizioni. Senza però puntare a dimensioni eccessive diventando "tedeschi" al 100%, perché la nostra forza è nella flessibilità e rapidità decisionale, che solo una presenza forte dell'imprenditore può garantire».

## 33

### LE OPERAZIONI EFFETTUATE

Secondo i dati EY è il numero delle operazioni di M&A che, in 10 anni, hanno coinvolto aziende aderenti a Ucima. Nella metà dei casi, le aziende italiane sono state «prede»

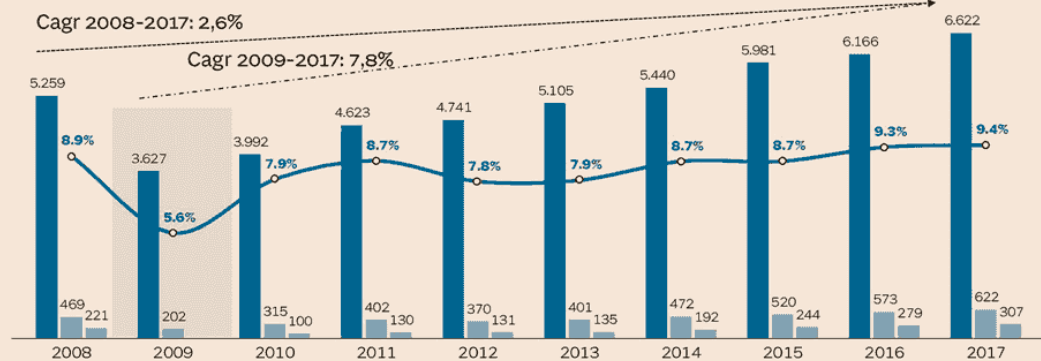
### L'analisi finanziaria

#### LA CRESCITA

Sviluppo generale dopo la crisi del 2009

■ VENDITE ■ EBITDA ■ REDDITO NETTO — EBITDA %

Profit and Loss key financials 2008-2017 (mln €)

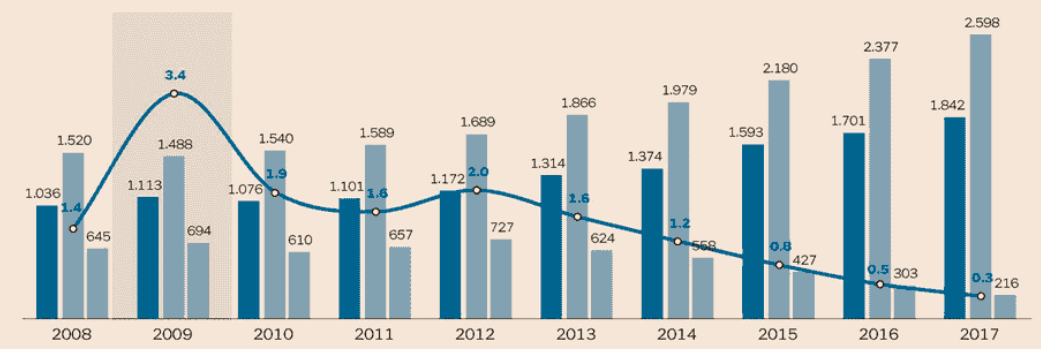


#### L'ANDAMENTO

Il trend mostra un significativo miglioramento nelle strutture finanziarie

■ CAPITALE CIRCOLANTE NETTO ■ PATRIMONIO NETTO ■ POSIZIONE FINANZIARIA NETTA (PFN) — PFN/EBITDA

Balance Sheet key financials 2008-2017 (mln €)



Fonte: EY Analysis



Peso: 50%



**Bocciatura.** Sindacati e imprese contro i tagli. Fim e Cisl: in piazza per cambiare

# Industria 4.0 e lavoro, la manovra è un flop

**T**anta spesa corrente e pochi investimenti. Il giudizio dei sindacati sulla manovra, si sa, è duro. Tra le critiche rivolte al governo gialloverde c'è anche quella di aver assestato una sforbiciata agli incentivi per Industria 4.0 previsti dal piano Calenda, che ha rivitalizzato gli investimenti e riportato alla ribalta la politica industriale.

Una decisione che ha lasciato strascichi pesanti, anche se nel dibattito pubblico, dominato dai due totem di quota 100 e del reddito di cittadinanza e dalle trovate folcloristiche che si susseguono a ritmo vertiginoso, non se ne trovano molte tracce. Ad invertire il trend ha provato la Fim Cisl con la due giorni organizzata a Milano dal titolo "Fim 4.0 Smart Union e Better Future".

Nonostante il taglio si sia rivelato nella stesura finale più contenuto di quello previsto nelle prime bozze, resta il fatto, dice il segretario generale della Fim Marco Bentivogli, che "sugli investimenti per il 4.0 nella manovra non sono previsti investimenti importanti per questo ambito. Bisogna convincersi che la politica non può occuparsi solamente delle elezioni ma deve lavorare per il bene del Paese". Anche l'attenzione riservata ai temi dell'Intelligenza artificiale e della Blockchain incontra gli stessi limiti di approccio: "Aver investito al Mise la commissione per l'intelligenza artificiale è un aspetto positivo", riconosce Bentivogli, ma il fatto che la dote a disposizione sia appena di 95 milioni stride con i proclami altisonanti sull'importanza dell'innovazione digitale.

Ovviamente critico è Carlo Calenda, che da ministro dello Sviluppo Economico è stato nel 2016 il "papà" del piano: "Prima le risorse erano per piccole e grandi, loro hanno levato solo le grandi, non hanno aggiunto per le piccole".

In effetti le cose stanno così. La mano-

vra ha introdotto tre scaglioni in ordine decrescente per l'iperammortamento, l'incentivo finalizzato all'acquisto delle tecnologie 4.0, escludendo dal beneficio gli investimenti superiori a 20 milioni di euro. Qual è la ratio che sta dietro a questa rimodulazione? Il giudizio di Calenda non è lusinghiero: Sono stupidi perché uno dei problemi che abbiamo in Italia è che anche le medie e grandi imprese investano. Un loro investimento non vale? Non dà lavoro o occupazione?". Il governo dunque non ha aggiunto: non c'è un euro di più per le imprese. Togliere dagli investimenti le imprese medie e grandi è una bella stupidaggine".

Più sfumata nella forma ma non dissimile nella sostanza la valutazione di Confindustria: "Il piano Calenda andava nella direzione giusta perché ha ascoltato le imprese", premette il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, ricordando che "abbiamo un deficit di competitività rispetto alle altre manifatture del mondo, avevamo la necessità di colmare questo gap il piano 4.0 andava in questa direzione. La cosa peggiore - attacca Bonomi - è che è stato interrotto il messaggio, che avevamo fatto passare tra tutti gli imprenditori, di una ricerca maniacale dell'innovazione. Ora ci vorranno anni per riprenderlo".

Per il futuro, assicura il segretario generale aggiunto della Cisl Luigi Sbarra, l'impegno è quello di "rimettere al





centro, insieme alla Fim, la politica industriale per governare l'innovazione". La manifestazione convocata per il 9 febbraio serve anche a questo, sostiene Sbarra: "Nella manovra sono stati sacrificati i temi della crescita, dello sviluppo e del lavoro. Avevamo chiesto al presidente del consiglio una svol-

ta con un rilancio degli investimenti e invece tutto questo non c'è stato".

**C.D'O.**



Peso:55%



## RAFFINAZIONE ITALIA

**Lavorazioni in calo**

a pag. 4

## Raffinazione: lavorazioni in calo Azzerati i flussi di greggio dall'Iran

**A novembre sono cresciuti invece i volumi da Kuwait, Kazakhstan e Nord Africa. I dati dell'Unione Petrolifera**

Nel periodo gennaio-novembre 2018 le lavorazioni delle raffinerie italiane sono stimate a 66,6 milioni di tonnellate, in flessione del 2,5% rispetto agli 11 mesi del 2017. Mentre non risultano lavorazioni di olio di proprietà di committenti esteri, al netto di 5,5 mln ton di consumi e perdite la produzione è stata di 61,1 mln ton. Con riferimento alle 87,2 mln ton/anno di capacità effettiva tecnico-bilanciata, l'utilizzo degli impianti (riferito all'olio e ai semilavorati di importazione) è stato pari all'83,4%. È quanto riporta l'Unione Petrolifera nell'ultimo aggiornamento dei suoi dati statistici.

In calo negli 11 mesi dello scorso anno anche l'import di greggio, giù del 6,5% a 56,8 mln ton. Quanto ai singoli Paesi, spicca a novembre l'azzeramento dei flussi in arrivo dall'Iran e la frenata dei volumi da Arabia Saudita, Algeria e Azerbaijan, compensati solo in parte dagli incrementi dell'olio proveniente da Kuwait, Egitto, Libia, Nigeria e Kazakhstan. Nel mese, rispetto a ottobre, il costo del greggio importato è arretrato da 517,3 a 511,7 €/ton.

Nei 9 mesi, intanto, avanzano dello 0,5% a 12,45 mln ton le importazioni di prodotti finiti, mentre scivolano del 20,7% a 2,45 mln ton quelle di semilavorati. Giù del 5,7% a 22,6 mln ton, nello stesso periodo, il complesso delle esportazioni di greggio, semilavorati e prodotti finiti.

### Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 23/01/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,50	1,511	1,505	1,530	1,523	1,517	1,486
Diesel	1,441	1,441	1,437	1,454	1,456	1,463	1,419

### Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 23/01/2019

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,659	1,684	1,646	1,744	1,689	1,624	1,535
Diesel	1,604	1,612	1,575	1,671	1,621	1,584	1,466
GPL	0,651	0,655	0,667	0,664	0,659	0,641	0,637
Metano *	1,025	1,003	0,996	0,996	1,005	1,025	0,987

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise

\*Prezzi metano in €/kg





## DEPURAZIONE IDRICA

**Focus sul nuovo e7**

a pag. 12

**Depurazione acque:  
una proposta da  
Benevento per uscire  
dall'infrazione Ue****Focus sul nuovo numero di e7**

Nel Comune di Benevento sarà costruito uno schema a più impianti di depurazione e saranno dismessi i due depuratori esistenti, ritenuti inadeguati, presenti nelle località Capodimonte e Pontecorvo. Misure che vogliono garantire il trattamento delle acque reflue nella zona. "È una soluzione possibile, che può essere replicata anche altrove" ha spiegato a e7 il commissario straordinario unico del Governo per la Depurazione, Enrico Rolle, che ha presieduto il tavolo tecnico riunitosi nei giorni scorsi a Roma, con cui è stato dato il via all'operazione. Nell'intervista il punto sugli interventi chiusi e in essere negli agglomerati interessati dalla sanzione Ue del maggio 2018.

Nel numero del settimanale anche la ricetta per la transizione energetica nelle linee programmatiche di [Confindustria Energia](#) nel 3 domande al presidente Giuseppe Ricci.

Ancora su e7 il rapporto Allianz risk barometer 2019 segnala il cambiamento climatico e l'aumento dell'instabilità meteorologica tra le prime cause di rischio percepito dalle utility energetiche nel mondo. L'approfondimento con Cristiano Fumagalli, responsabile del settore Engineering, e Pierluigi Fiore, responsabile del settore Energy, di Allianz global corporate & specialty.

Il settimanale apre poi una finestra sull'attenzione per l'India dei comparti dell'elettronica ed elettrotecnica. I dati e le analisi degli esperti che hanno incontrato la delegazione di aziende indiane e le imprese associate a

Federazione Anie nel corso del Made4Expo a Milano lo scorso 21 gennaio.

Infine l'efficienza: per arrivare preparati alla scadenza dell'obbligo di diagnosi un nuovo sito web e più informazione. e7 intervista il responsabile del laboratorio efficienza energetica nei settori economici dell'Enea Domenico Santino.



Peso: 1-1%, 12-25%



# Electronica ed elettrotecnica guardano all'India

*I dati e le analisi degli esperti che hanno incontrato la delegazione di aziende indiane e le imprese associate a Federazione Anie nel corso del Made4Expo a Milano lo scorso 21 gennaio*

AGNESE CECCHINI

L'Italia è una nazione che esporta tecnologia. Lo confermano i dati del 2018, anno dallo scenario internazionale incerto ma con un preconsuntivo che segna una **crescita del 2,5%** nelle esportazioni italiane dei settori elettrotecnica ed elettronica. Le aree di destinazione sono: 52% Unione europea, 11% America, 6% Africa, 10% Europa extra Ue e 21% area asiatica pacifica.

I dati evidenziano un potenziale di export verso l'India interessante per il nostro Paese. Ha preso il via con queste considerazioni la giornata di **Made4Export** dedicata alle attività internazionali per le imprese elettrotecniche ed elettroniche che operano in Italia di **Federazione Anie** per il 2019. L'evento che si è svolto lo scorso 21 gennaio a Palazzo delle Stelline a Milano, è giunto alla sesta edizione. La giornata ha visto la collaborazione di Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) e del Ministero dello Sviluppo economico.

Il focus della giornata è stata l'**India**, sub continente dal potenziale di mercato ancora inesplorato per le imprese italiane, sia per la sua estensione territoriale, sia per scelte politiche in corso. Il Governo, infatti, dal



2014 sta promuovendo l'elettificazione del Paese con tecnologia smart e lo sviluppo di smart city.

Il momento è propizio secondo il centro di studi economici Anie. In India si attende una crescita economica media annua vicina all'8%. Inoltre, rispetto ad altri Paesi dell'area asiatica, gode di una certa stabilità politica, caratterizzandosi, nonostante le diverse realtà sociali in cui è divisa, per essere una democrazia.

Tutti elementi che rendono appetibile e più sicuro l'investimento, ma non più semplice. Difatti per avvicinarsi all'export in una realtà così lontana e impegnativa è importante un approccio

industriale che sia di sistema e strutturato. Per questo il ruolo associativo della Federazione e le attività dell'Ice possono rappresentare un aiuto concreto a entrare in questa realtà. Come hanno spesso sottolineato i relatori nel corso della giornata, non va considerata come semplice mercato di export: bisogna valutare anche la possibilità di insediarsi nel territorio, magari producendo una linea di prodotto specifica per il Paese ospitante.

Come superare le difficoltà che si possono affrontare nell'export in India? Una nuova sfida per l'industria italiana che vuole e può crescere verso l'estero.



ANDREA MASPERO,  
VICEPRESIDENTE DI ANIE  
PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Quali opportunità e quali rischi esistono per chi investe in India?



ALESSANDRO TERZULLI,  
CHIEF ECONOMIST SACE

Un percorso verso l'internazionalizzazione con Ice ed Anie.



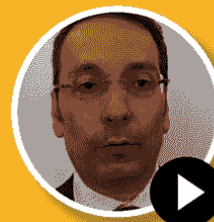
GIANCARLO LAMIO,  
RESPONSABILE RELAZIONI  
ISTITUZIONALI DI ICE

## Le opportunità del mercato indiano

Fotovoltaico, biomasse e idroelettrico, sono diversi e sfidanti i target del Governo indiano. Ne parla nel video **Som Mondal**, Professore della Teri School of advanced studies di New Delhi.



Cento progetti di smart city, ognuno con una sua specifica legata alle esigenze del territorio, dell'industria e di ogni singola area. **Pratap Vijay Pagode** dello Smart city council illustra i progetti e le prossime iniziative di network messe in atto dall'India.



# Complementarietà delle fonti per infrastrutture energetiche sostenibili

*La ricetta per la transizione energetica  
nelle linee guida di **Confindustria Energia***

**IVONNE CARPINELLI**

Meno ideologia e più pragmatismo. Smettiamo di pensare a compartimenti stagni e di "spostare il dibattito energetico secondo la logica della contrapposizioni". Entriamo in quella "del raggiungimento degli obiettivi" facendo riferimento alle migliori opportunità tecnologiche che rispettano l'ambiente messe in campo da industriali, ingegneri e imprenditori. Il messaggio di inclusione e complementarietà trasmesso dal **presidente di Confindustria Energia Giuseppe Ricci**, in occasione della presentazione dello studio "Infrastrutture energetiche, ambiente e territorio" (Roma, 22 gennaio 2019), rappresenta lo spioncino con cui guardare al tema della transizione energetica, "tremendamente complicato" come lui stesso lo definisce. Nell'analisi, realizzata con le associate della filiera energetica e il supporto analitico di PwC Strategy&, le linee guida per la decarbonizzazione, sfida globale che sarà "molto lunga" e che è minata da uno "spirito antiproduttivo", rimarca Ricci, "prima contro il gas, poi contro le pale eoliche" e che in futuro "potrebbe riguardare i pannelli fotovoltaici".

Senza trattare il prima, è utile concentrarsi sull'oggi. "L'Italia non ha bisogno di ulteriori tubi", ha affermato in sede d'evento **Andrea Cioffi, sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico**. "Lo stesso Tap (...) rimango convinto che non sia un'opera fondamentale per la rete. Lo facciamo, ma già oggi (...) la capacità infrastrutturale del Paese può risolvere qualsiasi tipo di problema".

Il messaggio di inclusione lanciato da Ricci è stato invece ripreso da **Gianni Giroto, presidente della X Commissione Industria del Senato**, che ha annunciato "l'apertura di un tavolo di presidenza sulle Uvam" così da "permettere alle rinnovabili di entrare in forma



aggregata nel mercato del servizio elettrico” e produrre benefici in termini di riduzione dei costi. Fermo restando, come ha confermato Girotto, che si sta ancora lavorando al piano per il phase out dal carbone fissato per l'Italia al 2025.

“Tutti i cittadini ambiscono al miglioramento qualitativo della vita che dipende dalla produzione di energia”, ha ricordato **Paolo Arigoni, questore del Senato, XIII Commissione Territorio, Ambiente, Beni ambientali.**

Nonostante l'Italia abbia tragguardato, con anticipo, gli obiettivi al 2020 definiti a livello europeo, non sempre l'ha fatto “al costo minore e valorizzando la competitività nazionale”, ha rimarcato Ricci. Presupposto da traggono spunto le linee programmatiche di **Confindustria Energia** pensate per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Strategia energetica nazionale e dal Piano energia e clima.

## Misure previste

- **96 miliardi** di euro di investimenti previsti sulle infrastrutture energetiche nel periodo 2018-2030.
- Maggiore **integrazione** tra il sistema elettrico e quello del gas.
- Maggiore **produzione** di biogas e idrogeno da rinnovabili.
- Utilizzo delle **riserve** di idrocarburi nel canale di Sicilia, nell'Adriatico settentrionale e in Basilicata.
- Ammodernamento **raffinerie**.
- **Stoccaggio** gas e depositi GNL e GPL.

## Benefici attesi

- Ricaduta sul tessuto produttivo nazionale e impatto addizionale sul **PIL** progressivamente **cre-scente** (0,3% nel 2018 e 0,9% nel 2030) al netto di fiscalità indiretta, royalties e canoni concessori.
- Valore aggiunto su economia nazionale di **305 mld** di euro.
- Ricaduta **occupazione** di 140.000 Unità lavorative annue tra il 2018 e il 2030 per la realizzazione e gestione di infrastrutture.

## La posizione degli stakeholder

Sicurezza, adeguatezza, resilienza e sostenibilità le “dimensioni chiave per la gestione del sistema elettrico” individuate dall'**a.d. di Terna Luigi Ferraris**. Il Tso si sta concentrando sugli “investimenti per l'interconnessione per ridurre congestioni e rimuovere vincoli”, guarda con favore al “mercato della capacità o PPA” per dare segnali di prezzo di lungo periodo, allo “sviluppo dell'accumulo” e alla “digitalizzazione per concentrazione distribuita”. Sul fronte del gas si punta sull' “introduzione del gas verde in rete”, come affermato da **Marco Alverà a.d. di Snam**, il biometano e l'idrogeno. Sul tema c'è una grande novità: “818 richieste preliminari di produttori agricoli o gestori di rifiuti di allacciarsi alla nostra rete”.

In questo scenario cosa può fare una delle più rilevanti istituzioni finanziarie italiane? “Mettersi a fianco di imprese e amministrazioni pubbliche – commenta **Fabrizio Palermo, a.d. di Cassa Depositi e Prestiti** – C'è sensibilità da parte di alcune PA di affrontare la transizione energetica. Un tema è trasversale: i processi autorizzativi. Oggi è complicato perché il panorama è frammentato, diverso nelle singole Regioni”.

Tenuto conto dello scenario internazionale e mediterraneo in cui l'Italia gioca un ruolo di primo piano: “Il rapporto con l'Europa deve essere sempre più spostato sugli investimenti – ha commentato il **Ministro per gli affari europei Paolo Savona** – Mi auguro che di investimenti si parli in occasione delle elezioni europee di maggio quale strumento principale per lo sviluppo di un Paese”.

